



Ladri nella villa di Matthaeus Rubato anche il «Pallone d'oro»

Lothar Matthaeus (nella foto), attaccante dell'Inter è stato derubato del «Pallone d'oro» vinto dopo i mondiali d'Italia '90. Insieme ad altri trofei e gioielli del campione tedesco, è finito nel botino dei quattro malviventi che l'altra sera si sono introdotti nella sua villa di Civate (Como) e hanno rapinato la sua compagna, Lolita Moreno, che è incinta di 6 mesi e si trovava sola in casa. «Mi dispiace per il valore affettivo degli oggetti, soprattutto il «Pallone» - ha dichiarato Matthaeus - L'importante, comunque, è che Lolita stia bene e non le sia successo nulla».

A PAGINA 8

Tomba trionfa nello slalom Per l'Italia vittoria n.100

Tnonfa Alberto Tomba nel gigante di Crans-Montana e conquista la sua ottava vittoria della stagione nella Coppa del mondo di sci. L'azzurro porta così a quota cento le vittorie dell'Italia nell'ambito della Coppa, con un suo contributo personale di ventisette affermazioni. Ma la Coppa del mondo è comunque saldamente nelle mani dello svizzero Paul Accola, classificatosi ieri al sesto posto. Domani la Coppa si conclude con la gara di slalom speciale.

NELLO SPORT

BOTTICELLI **Grandi pittori italiani**
Lunedì 23 marzo con L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Editoriale

Quei censori paurosi che temono la gente

WALTER VELTRONI

Pasquarelli è isolato. Una gigantesca reazione dell'opinione pubblica e degli ascoltatori. L'opposizione di molti partiti e ora anche lo sbugiardamento del segretario del suo partito. Alla luce di tutto questo, Pasquarelli dovrebbe rivedere la sua posizione. Io so cosa impaurisce, terrorizza i boiardi che odiano Samarcarda. È il vedere allo specchio quell'Italia che hanno governato, governano dai tempi del fox-trot. Sentendo la voce delle piazze, vedendo le immagini dure dei drammi collettivi essi avvertono che il paese acquisisce cognizione del proprio malessere. Samarcarda ha parlato della mafia, della camorra, della 'ndrangheta facendo capire che oltre il rumore dei colpi di pistola c'è un potere reale che gestisce l'economia, influenza la finanza, controlla la vita sociale, elegge i propri politici. Samarcarda ha raccontato, dalla parte dello Stato, la sconfitta dello Stato, l'isolamento e la solitudine di quanti, con o senza una divisa addosso, conoscono e praticano il pericoloso rischio dell'onestà. Le turbe vocianti che inorridiscono Pasquarelli, la Dc, i socialisti, raccontano queste storie vere. Sono le storie degli italiani, è l'Italia vera che mette paura ai censori di Stato. Non si può dimenticare che Pasquarelli e la Dc hanno bloccato anche «La Piovra», né il modo in cui i socialisti insultarono chi, con il portaborse, raccontò il modo, molto meno di quanto nella verità accadeva a Milano, dove un amministratore socialista lucrava tangenti, come in un romanzo di Dickens, sugli anziani e i bambini indifesi. Odiano la realtà, i loro stessi gesti. Vorrebbero una televisione della fuga, dell'irreale. Il loro modello è una tv rassicurante, che fornisce risposte e non dubbi, che mostri non i problemi della nostra gente ma il modello lucificante dell'Eden di Dynasty, dalle parti di Dallas. L'informazione, poi, racconti i partiti, i convegni, i ghingori delle correnti. Persino le manifestazioni, come la nostra ignorata dal Tg1, producono un rumore eccessivo, inquietante. Odiano Samarcarda perché vorrebbero la tv del «signorismo» e del «tutto va bene, mandiamo la marchesa».

Solo che questo paese vive il tempo del disagio. Esso c'è nelle condizioni materiali, ma anche in quelle della coscienza collettiva. L'Italia è cresciuta, ma, correndo senza guida, ha aggravato le iniquità, le disuguaglianze, la frattura tra il Sud e il Nord. E oggi il parassitismo, gli alti poteri, la corruzione, l'irresponsabilità dei governanti sono il peggio sulle ali di un paese carico invece di ricchezze morali, produttive, creative. In questo paese, immerso in una crisi economica serissima, con centinaia di migliaia di posti di lavoro minacciati, un debito pubblico senza più fondo, con la criminalità che spara e decide in metà del paese; con pezzi dei partiti affondati nella corruzione e nell'altissimo, ci sarebbe un disperato bisogno di decisione e di politica.

E invece viene dal governo il segno del caos, della irresponsabilità totale. In pochi giorni abbiamo assistito ad un grottesco crescendo rossiniano di follie governative. Il ministro della Sanità, che amministra i caos dei nostri ospedali, ha proposto come misura urgente la sterilizzazione dei cani e dei gatti, quello della Giustizia ha indicato la possibilità che i commercianti, non tutelati dal «pizzzo» e dalle rapine, si difendano da soli, quello delle Finanze ha proposto di assumere ventimila contabandieri nel pubblico impiego e, infine, il ministro degli Interni ha fatto sapere, per agency, all'intero paese, che è in atto un golpe. Il capo di tutti questi signori, l'ineffabile onorevole Andreotti, ha invece detto che il golpe non c'è, e, anzi, è una «patacca». Un quadro sconcertante, da Bisanzio. È incredibile il caos che regna nella Dc. Forlani che smentisce «Il Popolo» e Pasquarelli, Andreotti che smentisce Scotti. Il paradosso è che tutti loro, compresi Forlani e Craxi, vogliono continuare così. Di una cosa possono star sicuri: noi non li aiuteremo a farlo. La crisi della vecchia politica rischia infatti di travolgere il sistema, di far spaziosa la destra che vuole un regime: presidenzialismo di stampo sudamericano, informazione senza fastidi, magistrati dipendenti dal governo, Parlamento delegittimato. Eppure, in questo scontro durissimo, prendo forma la consapevolezza della assoluta priorità di una riforma istituzionale che faccia decidere il governo ai cittadini, faccia governare e fissi il principio della responsabilità, delimiti i confini della presenza dei partiti. È per questo obiettivo che ci sentiamo impegnati nel prossimo Parlamento. In questa Italia smarrita, confusa, inquieta, forse sta nascendo qualcosa di nuovo. Lo vediamo attorno al Pds in questi giorni, lo si può trovare in altre forme di impegno politico, nell'associazionismo, nel volontariato, nell'obiezione di coscienza. È, forse, la discesa in campo di quella Italia della nuova politica che il referendum del 9 giugno aveva segnalato. Mettiamoci in cammino. In questo paese, devastato dai picconatori e dai pataccari, è il tempo della serietà, del rigore, del coraggio. È il tempo che venga il nuovo.

Il ministro si difende in Senato sul golpe-patacca e accusa il giudice che l'aveva informato Poi insiste sui pericoli di destabilizzazione. Cossiga: «Le riforme? Ci vorrebbe l'Algeria»

Scotti sulla graticola I suoi lo mollano. Era una trappola?

Scotti e Parisi ammettono: a informarli è stato Elio Ciolini, depistatore di professione. Il giudice Grassi, però, non aveva rivelato il suo nome. «Polizia e carabinieri sapevano», ribatte il magistrato. Una nuova circolare dal Viminale: Andreotti e Amato possibili vittime del piano destabilizzante. Cossiga: «L'unico caso di un ministro dell'Interno che dà le dimissioni: il mio». Occhetto su Scotti: inaudito e irresponsabile.

P. CASCELLA G.F. MENNELLA G. TUCCI

Un'altra circolare, la terza, emanata dal ministro dell'Interno, in cui vengono identificate due possibili vittime del cosiddetto «piano destabilizzante»: Andreotti e il socialista Giuliano Amato. L'annuncio arriva proprio il giorno in cui quel piano viene «smentito». Scotti e il capo della polizia Parisi, infatti, hanno ammesso, davanti alle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, che si trattava di una mezza «patacca». L'allarme era, in gran parte, basato sulle rivelazioni di Elio Ciolini, depistatore di professione, ma loro, fino al 18 marzo, non lo

Hanno lasciato solo il povero Scotti a giustificarsi per un allarme rivelato. Cossiga non si emoziona più dai tempi del professor Andreotti, mentre Andreotti sembra contento della figuraccia di un ministro che anni fa aveva tradito la sua corrente. La vicenda è così clamorosa che non vale la pena scomodare tanti aggettivi. Proviamo invece a formulare alcune ipotesi sul perché Andreotti, Forlani e Scotti hanno giocato per alcune ore a fare Allende.

Va avanti tu, ministro E lui è andato

GIUSEPPE CALDAROLA

una scoperta delle Br. Dopo De Lorenzo ogni momento di svolta ha conosciuto il suo tintinnare di sciabole. Gridare «al lupo al lupo» non allontana la bestia, ma gli fa sapere che è stata vista. Quarta ipotesi. Siamo di fronte ad un momento supremo di vita. L'Italia è stata ridotta come tutti vediamo; e agli italiani, invece di dire perché siamo giunti a questo è che cosa fare, come e con chi, gli si dice: «Aiutateci, c'è in giro tanta gente cattiva a noi sconosciuta». Quinta ipotesi, oppure quarta bis. La classe politica di governo di questo paese, all'appuntamento dei nuovi tempi, lascia quell'incrocio di ciarlataneria, di inconsistenza e di irresponsabilità che non sono nuovi nella storia delle classi diri-

genti italiane. Scegliete voi. Ma qualunque ipotesi, fra queste o altre, preferiate, alcune cose sono certe. Se quell'allarme era una patacca, l'allarme per la democrazia e per il pericolo di un collasso delle istituzioni è reale. Il governo parallelo (servizi, criminalità, finanza) mai è stato così libero di muoversi e dal grembo della Dc sta nascendo il più deciso avversario della Repubblica, con tutto l'armamentario classico della destra autoritaria. Neppure nel caldissimo '48, le elezioni politiche si sono svolte in un clima così intimidatorio. «Mai» come questa volta le nuove Camere saranno costrette a riunirsi e a lavorare in un clima di così torbide manovre per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Che cosa ci aspetta dal 6 aprile al 3 luglio? La Dc è un po' vittima e molto di più carnefice di quest'Italia in cui ha goduto di un potere immenso. Fa finta di nulla solo Craxi, che oggi ha beneficiato persino dell'invito al voto per il Psi dell'ineffabile on. Forlani, autore di una pagella dei cattivi; da cui è escluso il leader socialista. Non votiamoli, non continuiamo a farci del male.

«Pagarono mia zia per accusare quel partigiano»

GIAMPIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. La nipote del teste chiave dell'accusa contro l'ex sindaco di Correggio, Germano Nicolini, condannato come mandante dell'omicidio di don Umberto Pessina nel '46, ha deciso di liberarsi del peso di una verità che conosceva fin dal '49. Ida Lazzarini, una donna che viveva vendendo candele davanti ad una chiesa, aveva dichiarato agli inquirenti di aver sentito Nicolini affermare che quel prete doveva essere «tolto di mezzo». Questa testimonianza fu determinante a far condannare Nicolini come mandante dell'omicidio. «Quella donna era mia zia e allora menti. Fu pagata per questo», racconta oggi la nipote, Vanda Vezzani di 67 anni. La donna ha svelato il segreto consegnando una lettera al figlio di Nicolini.

Più difficile disconoscere il figlio «segreto»

CINZIA ROMANO

ROMA. Non sarà necessario scomodare la scienza per stabilire la paternità di un figlio naturale. Oltre alla prova del sangue, potrà bastare la ricostruzione storica dei rapporti tra la madre e il presunto padre del bambino. Lo ha stabilito una sentenza della corte di Cassazione che ha così confermato la decisione del tribunale dei minori di Venezia e della corte di Appello che avevano costretto un padre recalcitrante a riconoscere il figlio. Per la Cassazione, dunque, se viene provato che il presunto padre all'epoca del concepimento ha avuto rapporti sessuali con la madre del bambino e le analisi del sangue «hanno esito positivo, questa basta per dichiarare la paternità naturale. Non è dunque necessario ricorrere ad altre sofisticate analisi scientifiche.

La minaccia della Libia se passa la proposta di sanzioni. L'Irak accetta il diktat Gheddafi all'Onu: «Attenti, vado via» Saddam cede: «Distruggeremo gli Scud»

A Kiev nessun accordo La Comunità di Stati ancora in alto mare



Boris Eltsin al suo arrivo a Kiev

SERGIO SERGI A PAGINA 11

Gheddafi attacca. Saddam si difende. Alla vigilia dell'approvazione di una nuova risoluzione contro Tripoli per l'attentato di Lockerbie, il leader libico ha minacciato di abbandonare l'Onu: «Le Nazioni Unite sono manipolate dai paesi occidentali, se passa l'embargo contro di noi ritireremo l'ambasciatore». Baghdad invece fa marcia indietro e annuncia: «Distruggeremo gli impianti degli Scud».

OMEROCIAI MAURO MONTALI

A sorpresa, mentre il Pentagono confermava l'esistenza di un piano militare per un blitz contro l'Irak, l'ambasciatore di Baghdad alle Nazioni Unite ha consegnato una lettera nella quale il suo paese si impegna a distruggere tutte le apparecchiature necessarie alla costruzione dei missili Scud. Sotto pressione, dunque, Saddam cede. E nelle prossime ore la crisi che s'addensava minacciosamente sul Golfo potrebbe rientrare. Il documento, consegnato ieri all'Onu, contiene anche la rassicurazione irachena che altre centinaia di missili Scud sarebbero

mini sospettati di essere gli autori dell'attentato sull'aereo Pan Am precipitato a Lockerbie il 21 dicembre di quattro anni fa, il leader libico ha accusato l'Onu di essere al servizio dell'Occidente. «Se il Consiglio approvasse sanzioni contro di noi non ci resterebbe che andarcene», ha detto Gheddafi - e forse non lo faremmo da soli, gli altri paesi islamici potrebbero seguirci». La nuova risoluzione che prevede l'embargo aereo e il blocco della vendita di armi e pezzi di ricambio a Tripoli è contestata anche dai paesi arabi moderati, come Marocco ed Egitto che sperano di ammorbidire Gheddafi senza ricorrere a soluzioni estreme. Ma in vista dell'embargo la tensione cresce e, dopo Londra, Parigi e Washington, anche il governo tedesco e quello belga hanno inviato i loro concittadini a lasciare immediatamente la Libia.

A PAGINA 10

Solidarietà generale alla trasmissione della terza rete dopo la chiusura È rivolta: «Riaprite Samarcarda» Anche Forlani critica la Rai

SABATO 28 MARZO con L'Unità

insieme al n. 36 di STORIA DELL'OGGI e al 2° contenitore il DIZIONARIETTO su fatti, misfatti e vergogne contro la Repubblica
a cura della Sinistra giovanile/Pds
GIORNALE + INSERTI L. 2.000

MAURIZIO FORTUNA ANTONIO ZOLLO

ROMA. La «piazza», quella che si è voluto cacciare dalla tv, questa volta si ribella. Una impressionante reazione popolare alla decisione di sospendere Samarcarda sta trasformando in un clamoroso autogol l'atto censorio della Rai. Fax, telegrammi, telefonate, un numero impressionante di messaggi di solidarietà raggiungono dall'altra sera le redazioni dei giornali e del Tg3. Perfino Forlani ha «comunicato» il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli: «È una decisione che non avrei preso». Replica stizzita di Pasquarelli: «Le dichiarazioni di Forlani non mi meravigliano. A ciascuno il suo ruolo». Occhetto: «Non capisco perché debba continuare il Tg1 che è uno scandalo e non Samarcarda».

Immoralità dell'Italia democristiana

La crisi angosciosa che stiamo vivendo non è solo una crisi istituzionale e politica, per quanto grave. È crisi dei fondamenti della vita associata, di quella relazione minima, ma necessaria, che costituisce il tessuto vitale di uno Stato, consentendo che i cittadini si riconoscano nelle istituzioni e tra di loro. È dunque crisi civile e morale, alla quale non si potrà mettere riparo solo con una ennesima sommatoria di partiti e partitini, in nome di una governabilità sempre più difficile, sempre più ricattatoria, sempre più logora e priva di idee: quindi, nei fatti, paradossalmente incapace di governare.

Ciò che serve è qualcosa che alla politica italiana manca da troppo tempo: la responsabilità, nel duplice senso della capacità di rispondere ai bisogni e ai problemi dei cittadini, e dell'obbligo di essere responsabili delle decisioni assunte e delle scelte compiute. Da troppo tempo viviamo in un regime morale di irresponsabilità: dagli uomini di governo giù fino al più piccolo impiegato comunale, passan-

do per chi amministra i servizi pubblici, nessuno è mai chiamato a rispondere di ciò che ha fatto o ha tralasciato di fare; nessuno è chiamato a presentarsi ai cittadini, esponendosi al loro giudizio, progetti vincenti e trasparenti. Siamo un paese a irresponsabilità illimitata: questa è la vera anomalia italiana, la malattia che rischia di soffocare la nostra democrazia, diffondendo sfiducia e disincanto e favorendo l'ingresso della violenza morale e materiale nella vita politica e nella vita quotidiana. È il sistema costruito dalla Dc ad aver creato tutto questo, certo con diffuse e molteplici complicità e connivenze. Che altro significa la centralità democristiana?

L'omicidio di Salvo Lima, messaggio politico tragico nella sua brutalità, ha dato alla campagna elettorale in corso una brusca sterzata, mettendo in piena luce che lo scontro non è tra la presunta «forza tranquilla» della Dc e i vari sfascismi e leghismi di ogni ispirazione. Lo scontro è invece pre-

ciamente - come il Pds ha sempre sostenuto - tra un sistema di potere slancio e corrotto, che produce gli sfascismi e i leghismi come scorie del suo processo di degenerazione, e che vede al suo centro proprio la Dc e i suoi maggiori alleati, e la volontà e necessità di mettervi fine. Tra una Italia democristiana, dove si ruba e si spara, dove alla criminalità organizzata si è consentito di diventare un antistato, dove la politica pretende di essere autonoma da qualsiasi considerazione di morale pubblica, dove ogni principio e ogni valore, a cominciare dalla vita umana e dalla dignità personale, è fatto oggetto di traffici illegali; e un'Italia diversa, che vuole «pulizia», «trasparenza, onestà». Questa è l'Italia che la pluridecennale egemonia della Dc ha costruito, favorendo la crescita di spinte dissolutive che oggi rischiano di indebolire gravemente e riportare indietro la nostra democrazia.

La possibilità di cambiare, di imboccare la strada della ricostruzione civile e morale che

E. MARTELLI M. N. OPPO A PAGINA 7

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Nuovi Stati e Csi

ADRIANO GUERRA

Mentre a Kiev si teneva il vertice della Comunità di Stati indipendenti chiamato ancora una volta a trovare una soluzione ai problemi della difesa e della sorte dell'Armata rossa, l'invio speciale dell'Onu, Cyrus Vance, giungeva nel Nagorno Karabakh. Non mancano, in riferimento sia alla riunione della Csi che al conflitto in corso tra azeri e armeni, dati nuovi e positivi. C'è intanto il mutato atteggiamento dell'Ucraina sulle questioni sia del trasferimento in Russia perché possano essere collocate sotto un unico comando, delle armi nucleari tattiche in suo possesso, sia del pagamento di una quota a parte del vecchio debito estero sovietico. E, per quel che riguarda il conflitto sulle due repubbliche caucasiche, c'è l'accordo di massima per il cessate il fuoco che sarebbe stato raggiunto tra le delegazioni armena e azera a Teheran. Tuttavia le mine che insidiano il vertice di Kiev sono ancora numerose e nel Nagorno Karabakh, così come in Moldavia, si continua a morire. Davvero i pericoli non vengono da manifestazioni pittoresche quali quelle messe in atto nei giorni scorsi a Mosca. Certo quelle bandiere e quelle scritte inneggianti a Lenin, a Stalin e allo zar, esprimono sentimenti e dati reali. Ed è anche vero che motivi seri per protestare i moscoviti ne hanno parecchi. Non può non colpire il fatto però che, incominciando da Gorbaciov, coloro che con più decisione si erano battuti in passato per mantenere in piedi la vecchia Unione si sono guardati bene ora dallo scendere in piazza. Lo scontro reale non è più insomma tra i sostenitori e i liquidatori dell'Unione. La questione sul tappeto è quella della formazione dei nuovi Stati e delle forme del potere e del sistema politico. Lo hanno capito i sindacati che protestano per i prezzi ingiusti ma rifiutano le parole d'ordine di Ligaciov. Lo ha capito Rutskoi quando ha scelto la via di presentarsi come alternativa ad Eltsin. Lo ha capito Shevardnadze quando, abbandonando Mosca per Tbilisi, ha scelto di combattere perché la Georgia diventi uno Stato libero, democratico e indipendente. Significa questo che ci si proponga di abbandonare l'idea di forme di aggregazione che permettano di andare al di là del livello nazionale? Non inevitabilmente. E anzi vero semmai che soltanto partendo dalle realtà nuove di Tbilisi, di Mosca, di Kiev, e portando avanti quel che è già nato con la Csi, si può forse pensare di dare vita a nuove forme di Unione. D'altro canto è fuori dubbio che sta proprio nella mancanza di risposte valide ai problemi che il crollo dell'Urss ha fatto nascere per quel che riguarda il sistema delle relazioni fra le repubbliche, che si manifesta oggi la debolezza reale di Eltsin oltre che degli altri capi di Stato della Csi.

Il presidente russo ha certamente ragione di sostenere che i fatti stanno dando forza ai suoi avversari. Prezzi e inflazione torneranno - è vero - a salire. E però anche vero che - come si è potuto leggere su una delle più importanti riviste di Mosca - i mesi che sono trascorsi dall'inizio dell'anno (e cioè da quando è scattata la liberalizzazione dei prezzi) hanno dimostrato che una severa politica finanziaria e creditizia consente di conseguire i risultati prefissati anche in presenza di una economia deficiente come quella sovietica, caratterizzata com'è dal fatto che per lungo tempo le politiche governative avevano ignorato le leggi economiche. «I mercati dunque riconoscono che se non c'è stato il temuto «giustiziato di sangue» e se la penuria di viveri non ha dato il via alle rivolte annunciate, un po' di merito va attribuito anche a Eltsin. Ma se è vero che la «guerra civile» e quella «sociale» non sono scoppiate, è anche vero però che in più punti siamo di fronte ad una guerra ancora peggiore, quella appunto fra gli Stati. Né siamo di fronte ad un problema soltanto della Russia. Non può non colpire però il fatto che è soprattutto la politica della Russia a fornire occasioni e alibi a coloro che in Ucraina e altrove, continuano a frenare i progetti di integrazione. «Abbiamo ogni motivo per non fidarci dei dirigenti russi», ha detto un consigliere del presidente ucraino, «perché essi puntano sulla grande Russia», e «perché dispongono di un potente esercito, di una forza strategica e di tre flotte». Si tratta di pericoli immaginari? Lo si dica coi fatti e cioè avanzando proposte che eliminino ogni sospetto. Che significato attribuire in questo quadro alla decisione di Eltsin di dar vita subito ad un esercito nazionale russo?

Colpisce poi il fatto che mentre turchi e iraniani (e adesso, fortunatamente, anche i paesi della Cee e i rappresentanti dell'Onu) sono presenti con iniziative verso i vari punti ove sono in corso conflitti, da Mosca non giungano una proposta per trovare soluzioni valide ad un problema - quello dei diritti delle minoranze nazionali - che si presenta come decisivo non soltanto per il Nagorno Karabakh ma per la stessa Russia, percorsa com'è da spinte disgregatrici. Certo se in tanti anni non è stata trovata una soluzione politica per il conflitto che oppone l'Armenia e l'Azerbaigian, assurdo sarebbe attribuire la responsabilità ad Eltsin. Quel che è mancato è, come si sa, una perestrojka che investisse per tempo e radicalmente le fondamenta stesse dello Stato sovietico. Ma oggi che lo Stato unitario non c'è più spetta evidentemente alla Russia, all'Ucraina e ai dirigenti della Csi, trovare le soluzioni più idonee ai problemi. In questi giorni un reparto di paracadutisti dell'ex Armata rossa si trova, come si sa, in Croazia inquadrato tra i caschi blu dell'Onu. È una buona cosa, ma non sarebbe anche bene che i dirigenti della Csi si preoccupassero anche di far sì che l'Onu non sia costretta a mandare forze lungo qualcuno dei troppi punti caldi sui quali grava l'ombra di possibili conflitti all'interno e attorno alla Russia?

Insomma secondo lei da Giscard a Mitterrand non c'è stata discontinuità. Sì, è passato dal liberalismo sociale del primo al socialismo liberale del secondo. La differenza si gioca sulle accentuazioni, ma la sostanza non cambia. Mi rendo conto della severità del mio giudizio. Ma il liberismo, se è sostenuto dai liberali, trova una resistenza nei socialisti; se viene portato dai socialisti non trova resistenza alcuna. Questo è stato il

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Edizione spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Renato Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Intervista a Pierre Bourdieu
«La cura liberista dei socialisti ha demolito lo Stato È molto grave la sottomissione degli intellettuali»

«Io accuso Mitterrand e i suoi sacerdoti»

■ PARIGI. Pierre Bourdieu è di quelli ancora capaci di salubri furori. Questo sociologo che ha appena passato la sessantina, le cui opere (venticinque volumi e decine di articoli) sono tradotte in tutto il mondo, che ha insegnato a Princeton, Harvard, Chicago e Berlino, che è professore al Collège de France dall'82, ha scagliato un paio di mesi fa un sasso pesante nelle acque del mondo intellettuale e politico francese. In un'intervista a *Le Monde* (14 gennaio '92) ha denunciato l'assenza di un contro-potere critico, la demolizione dell'idea di Stato proprio ad opera dei suoi guardiani, la banalizzazione del dibattito politico, il ruolo malefico dei media. Parole che in bocca ad uno studioso di fama mondiale, di modi pacati e gentili, che non ha mai militato nei tanti estremismi del suo paese (e neanche nel Pcf, i cui ex sono notoriamente il partito più grande di Francia), hanno avuto l'effetto di una frustata. Anche perché Bourdieu ha preso di mira, e fucilato sul posto, dieci anni di socialismo alla francese. Alla vigilia di un voto che tutti prevedono estremamente punitivo per il Ps, *L'Unità* ha rivolto al professor Bourdieu alcune domande.

Professore, lei continua a fustigare il neoliberalismo e a individuare in esso il massimo pericolo. Ma non le sembra che l'era dei Reagan e delle Thatcher abbia già toccato il suo apogeo e che lo Stato, sia pur timidamente, torni a far capolino all'orizzonte occidentale?

La stretta liberista permane molto forte, ci avvoio ancora. Forse non è soffocante come all'inizio degli anni 80, ma è lontana dall'esser morente. E non bisogna identificarla soltanto in Reagan e Thatcher. Mi ricordo che già nel '76 avevo preso in esame i testi dei liberali di casa nostra, come Valéry Giscard d'Estaing. Ne avevo fatto una sorta di dizionario di parole chiave: «esclusi», «libertà», «liberalismo», e via dicendo. Era un modo per svizzerare l'ideologia liberista. Ebbene, tutti i tratti individuati in quell'ideologia sono arrivati alla ribalta assieme ai socialisti, all'inizio degli anni 80.

Non sarebbe più corretto dire «malgrado» i socialisti? Voglio dire: non si può addossare a Mitterrand la responsabilità di un'ondata che ha sommerso il mondo.

È vero, ma i socialisti hanno visto nel liberismo una funzione di rottura con il dirigismo tradizionale, un fattore di modernizzazione. Penso a Jacques Delors, per esempio, per quanto possa dirsi socialista.

Insomma secondo lei da Giscard a Mitterrand non c'è stata discontinuità.

Sì, è passato dal liberalismo sociale del primo al socialismo liberale del secondo. La differenza si gioca sulle accentuazioni, ma la sostanza non cambia. Mi rendo conto della severità del mio giudizio. Ma il liberismo, se è sostenuto dai liberali, trova una resistenza nei socialisti; se viene portato dai socialisti non trova resistenza alcuna. Questo è stato il

Pierre Bourdieu, una delle figure più prestigiose della sociologia contemporanea, sarà in Italia all'inizio di questa settimana. Parteciperà tra l'altro ad un dibattito organizzato dall'Arca di Torino (lunedì 23 alle ore 17 nella sala Seat in via Bertola 34) con Norberto Bobbio. Alla vigilia della partenza, il professor Bourdieu ci ha rilasciato un'intervista tra le meno indulgenti verso i nostri tempi e i governanti, francesi ma non solo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

problema della Francia nell'ultimo decennio.

Lei crede che il Ps avrebbe dovuto restare fedele al programma del '71, quello delle nazionalizzazioni e del «superamento del capitalismo»?

Non mi interessano le formule, non portano da nessuna parte. Dico che l'aggiornamento socialista avrà anche consentito la difesa del franco, ma è stato nel contempo un agente demolitore di quanto la Francia avesse di più prezioso. Penso allo Stato e all'autonomia dei suoi intellettuali. L'influenza neoliberalista non ha trovato ostacoli. Il mito dell'impresa, della produttività ha minato l'indipendenza degli intellettuali francesi. Ma li guardi oggi, a far conferenze per le grandi industrie o a saltellare in tv, lautamente retribuiti. Sono rari gli spiriti liberi, direi rarissimi. Sono quasi tutti impegnati di economicismo e attaccati al carro del potere.

Eppure la cultura è stata una delle prime preoccupazioni del decennio...

Preoccupazione d'organizzare il consenso. L'influenza di Jack Lang, per esempio, è stata ed è semplicemente catastrofica. Si rende conto che esiste un club di intellettuali, «le club», la cui sede è in rue de Valois, all'indirizzo stesso del ministero della Cultura? La tradizione intellettuale francese, a partire da Voltaire, è sempre stata contro il potere, ha sempre considerato che la sua funzione fosse critica. Oggi è celebrativa, cortigiana. Si tratta di una regressione pericolosissima per la salute civile del paese.

Ma non le sembra che emergano segnali nuovi? Ad esempio il voto verde, come domanda di prospettiva, di governo dell'ambiente?

Sì, la gente si sveglia, la domanda di Stato riappare. Il problema è di sapere se esistono istanze del servizio pubblico capaci di scelte e azioni politiche che sfuggano alle leggi del mercato. Penso alle politiche dell'alloggio, della pubblica educazione. Lo Stato, in particolare quello francese, è un campo, uno spazio diversificato. È il prodotto di storiche lotte, il cui frutto sono i ministeri della funzione pubblica, degli affari sociali, della sanità, anche dei trasporti. Sono i ministeri cosiddetti «di spesa», quelli più rappresentativi degli interessi e della storia della sinistra.

Aggregati anch'essi alla logica liberista?

Le farò un esempio. Tempo fa feci uno studio sul rapporto tra leggi e alloggi. A metà degli anni '70 Giscard aveva fatto approvare nuove norme per l'acquisto di una casa. Nel suo spirito, si trattava di togliere la gente dalla logica del collettivismo, quello delle case popolari, e avviarla verso la nozione di proprietà. Si trattava anche di creare serbatoi di credito per le banche, ovviamente. Accadde che chi aveva un gruzzolo si mise «in proprio», chi non l'aveva restò dov'era. E anche così che nacque quello che sono oggi le *banlieues*. Dalla povertà si è passati all'esclusione. Ciò che dico, beninteso, è verificabile.

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Bobbio e il Mezzogiorno

Ma per valutare se questo assassinio segni una svolta nel rapporto fra mafia e politica su quali elementi va attirata ancora l'attenzione? Nelle ultime settimane è stato divulgato come un dato ormai acquisito che il business dell'economia illegale e criminale avrebbe raggiunto in Italia i 120mila miliardi l'anno. Gli organi di stampa hanno diffuso anche la notizia che nel Mezzogiorno la «malavita organizzata» controllerebbe 3 milioni di voti. Può darsi che queste cifre - l'ultima soprattutto - siano esagerate. Ad ogni modo, esse danno la misura di quanto il problema della «violenza endemica» sia mutato negli ultimi dieci anni.

Se si esamina la distribuzione territoriale del reddito è innegabile che la maggior parte di quell'enorme fiume di ricchezza non «cade» sul Mezzogiorno. Questo è piuttosto la base territoriale di una accumulazione selvaggia di capitale finanziario, che ha i suoi centri diretti e di investimento in altre aree in Italia e fuori. Inoltre, il mercato dei traffici illegali, che alimenta questa accumulazione, è forse il segmento più integrato, più mobile e dinamico della economia mondiale. Sia pure in quantità e di modi diversi, la crescita del «crime organizzato» è un fenomeno sempre più diffuso in ogni parte del mondo e dagli anni 80 ha stravolto sia le campagne del sud del mondo sia la vita urbana nelle Americhe e nell'Europa intera.

Se le basi del rapporto fra mafia e politica sono oggi queste credo si possa dire che l'assassinio di Lima rappresenta un «salto qualitativo» maturato da tempo nell' intreccio fra il «crime organizzato» e il sistema politico. Evidentemente le alternative della prossima legislatura toccano la «costituzione economica» non solo del Mezzogiorno ma dell'Italia intera.



La Costituzione non identifica la difesa della Patria col servizio militare obbligatorio

MARIO GOZZINI

Può darsi che nel diffuso lamento intorno al distacco e al rapporto di sfiducia tra cittadini e istituzioni non si tenga abbastanza conto di un certo elemento: si capisce bene che non sia gradito parlare ma non per questo è meno reale. Alludo alla disinformazione o addirittura ignoranza su ciò che le istituzioni fanno, deliberano, statuiscano. Nei giornali stampati ed elettronici prevale largamente il contorno, la frangia, il superfluo, l'immagine, ciò che si pensa faccia spettacolo e attiri l'attenzione della gente rispetto all'essenzialità del fatto. Sul quale una breve frase alla tv o alla radio e una notizia in corpo sette in fondo pagina possono anche trarre in inganno o comunque non incidere affatto nella ricezione e nella memoria. Questa impressione mi è stata confermata dalla vicenda dell'obiezione di coscienza, non tanto quella procedurale quanto la sostanza della questione. Va bene che il cattivo esempio è venuto dall'alto ma è un fatto che molti anche di quelli che a gennaio votarono a favore della legge appaiono sempre legati a un'interpretazione dell'art. 52 della Costituzione come un tutto unico, con la conseguenza di identificare il sacro dovere di difendere la Patria con il servizio militare obbligatorio. Donde un pregiudizio favorevole a questo e il corrispondente disfavore nei confronti del servizio civile e degli obiettori. Ora nessuno ha detto con forza che quella interpretazione e la conseguente identificazione sono state già da molti anni (esattamente dal 1985) battute in breccia ossia sonoramente squalificate come costituzionalmente illegittime dall'organo statale competente al giudicare delle leggi e ad interpretare la Costituzione, ossia la Corte che siede nel palazzo della Consulta.

Le sentenze di quel consesso nel nostro ordinamento fanno stato, come si dice, ossia non sono modificabili da nessuno salvo dalla Corte stessa se e quando cambia orientamento ed emana una sentenza diversa. Fino ad allora, nulla da fare. È lecito senza alcun dubbio criticare le sentenze della Corte che non sono oracoli divini, ma ognuno, anche il presidente della Repubblica, è tenuto a conoscerle e ad osservarle. Ebbene, credo si possa dire che le sentenze della Corte in materia di obiezione di coscienza si sono dimostrate palesemente sconosciute ai più, e inoperanti nella discussione. Non tomo sul messaggio presidenziale di rinvio alle Camere del quale ho già scritto: la Corte vi è citata ma disattesa pressoché del tutto. Farò un altro esempio. Sul *Popolo* di qualche giorno fa è apparsa una lettera al direttore di Giovanni Gozzer: vi si trovavano anche argomentazioni pregevoli in ordine al nocciolo vero del problema, quello della sottoscrizione, della sua necessità e dei suoi limiti, dei suoi valori e disvalori; ma proprio all'inizio si parlava dell'obbligo costituzionale fatto al cittadino di rispettare il sacro dovere di difendere la Patria con un servizio militare obbligatorio. È veramente singolare, e sconcertante, che un uomo di cultura e di scuola come il Gozzer, dalla vasta esperienza ministeriale e internazionale, ignori così platealmente quanto venne sancito dalla Corte nella sentenza 164 nel 1985. Anzitutto, appunto, che l'art. 52 della Costituzione non va letto come un tutto unico ma distinguendo bene il primo e il secondo comma, talché una cosa è la difesa della Patria (primo) altra cosa il servizio militare obbligatorio (secondo). Per tutti i cittadini, senza esclusioni, la

defesa della Patria - condizione prima della conservazione della comunità nazionale - rappresenta un dovere collocato al di sopra di tutti gli altri cosicché esso trascende e supera lo stesso dovere del servizio militare... Mentre il dovere di difesa è inderogabile nel senso che nessuna legge potrebbe farlo venir meno, il servizio militare è obbligatorio nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge... Il dovere di difendere la Patria è ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato... Il fatto che sia stata demandata al legislatore ordinario la determinazione dei modi e dei limiti all'obbligo del servizio militare consente di affermare che, a determinate condizioni, il servizio militare armato può essere sostituito con altre prestazioni personali di portata equivalente, riconducibili anch'esse all'idea di difesa della Patria.

Se questa sentenza della Corte - ripeto: inappellabile, salvo autocorrezione della Corte medesima, che per ora non c'è stata - fosse stata ampiamente diffusa e commentata - cosicché Gozzer, e tutti coloro che si sentono perplessi di fronte alla nuova legge votata dal Parlamento unanime, salvo il Msi, e scelti dal presidente Cossiga nel suo rifiuto di «promulgarla, avessero chiaro che la par dignità dei due servizi, il militare e il civile, nonché, conseguenzialmente, l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo di scelta da parte del cittadino, non sono fughe in avanti o segni meridionali (peggio: eversivi) bensì qualcosa non solo di legittimo ma di ben radicato nella Costituzione - si sarebbero risparmiate tante discussioni inutili, fuorvianti, senza senso. Ho già scritto qui come e perché, a mio giudizio, le motivazioni più rilevanti del rinvio da parte di Cossiga siano da un lato infondate dall'altro difficilissime da soddisfare correggendo la legge. Perché, a ben vedere, nascono da un convincimento se non proprio ostile all'obiezione di coscienza, certo orientato a una preferenza netta per il servizio militare.

P.S. 1. Spero vivamente di essere pessimo profeta ma temo assai che la risoluzione delle giunte per il regolamento di Camera e Senato - il nuovo Parlamento riprenda la legge al punto in cui si è fermata nel vecchio, senza ricominciare daccapo, ossia dalla presentazione di nuovi disegni di legge: equiparando così le leggi rinviata dal presidente a Camere sciolte alle leggi di iniziativa popolare che non decadono, a differenza di tutte le altre - temo assai che questa risoluzione possa funzionare. È estremamente probabile infatti che le Camere appena elette e insediate non vogliano saperne di osservare quella risoluzione, affermando la propria totale sovranità e riprendendo il discorso dal principio. Tanto più che su questo fuoco sofferiranno a pieni polmoni tutti coloro (e sono molti più di quanti la votazione quasi unanime autorizzerebbe a pensare) che non hanno mai letto la sentenza della Corte e non sanno ancora distinguere fra difesa della Patria e servizio militare armato.

P.S. 2. Titoli e somman dei giornali cattolici - settimanali diocesani e altri - che ho potuto vedere sono tutti durissimi: «Legge tradita», «sovrastamento», «volontà elettorale», «attacco al mondo cattolico» e mettere in difficoltà la Dc. Vorrei far notare questo fatto, in particolare, al sen. Acquaviva, sempre così solerte nel rivendicare al Psi benemerzine nei confronti dei cattolici.

Ma allora che senso ha affermare, come, Bobbio, che fu «l'abisso, in cui andiamo sprofondando», si trova in alcune zone del Mezzogiorno e, prima che altrove, in Sicilia? Così si rischia di riproporre, dopo averla esclusa, una visione *territoriale* della questione meridionale, che contraddice, fra l'altro, il richiamo alle responsabilità dell'intera classe di governo italiana, che segue, subito dopo, il punto è, a mio avviso, che nella lotta alla criminalità organizzata si eludono di solito i problemi *strutturali*. Quando essa ha raggiunto le dimensioni economiche e l'incidenza politica che abbiamo ricordato, gli interrogativi ai quali la classe di governo, i ceti domi-

nanti e le forze politiche devono rispondere mi paiono i seguenti: si ritiene possibile eliminare il fenomeno o si vuole solo renderlo compatibile con la vita «ordinaria» del paese? È pensabile che lo si possa estirpare o si può solo ridimensionarlo? E fino a che punto? A quali condizioni lo si può effettivamente combattere? Con quale tipo di sviluppo e con quale combinazione di politica interna ed internazionale esso può essere ricondotto a dimensioni supportabili? Queste domande non sono state poste al centro del dibattito e quando vengono avanzate non ricevono risposta. Eppure, se è vero che il fenomeno tocca ormai la «costituzione economica» del paese, fra le materie delle riforme istituzionali, che impugneranno la prossima legislatura questa è la più scottante, forse la più vitale. Si può cominciare a dire che, non meno delle leggi elettorali, della riforma dello Stato, della modernizzazione dei sistemi di rete, si tratta di materie costituzionali?

Allarme
golpe



Deposizione del ministro dell'Interno e di Parisi al Senato: «Dovevamo lanciare l'allarme, mai parlato di golpe. Il magistrato di Bologna Grassi non ci informò su Ciolini». Andreotti e Amato sarebbero stati nel mirino dei terroristi

Scotti si assolve: «Colpa del giudice»

E il capo della polizia dice: «Chi c'è dietro la patacca?»

Si, era una «patacca» ma era nostro dovere lanciare l'allarme. Questa è la linea di difesa assunta ieri in Parlamento da Scotti e Parisi. Le circolari ai prefetti sono tre costruite sulle informative di un magistrato di Bologna che solo il 18 marzo avrebbe reso nota la fonte. Nella terza circolare gli obiettivi: Giulio Andreotti e Giuliano Amato. All'Ansa il documento sarebbe stato fornito da un ufficio del Viminale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Soltanto il 18 marzo il Viminale avrebbe saputo chi era la fonte del magistrato bolognese, Leonardo Grassi, le cui informative su un «piano destabilizzante» hanno gettato l'allarme nel Paese nel pieno di una difficile e delicata campagna elettorale. La fonte è Elio Ciolini, hanno confermato ieri ufficialmente il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti e il capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, ascoltati per quattro ore e mezzo a Palazzo Madama dai parlamentari delle commissioni Affari costituzionali del Senato e della Camera riunite in seduta congiunta. «Ma che fosse Ciolini - hanno detto - un notissimo depistatore che si muove per danaro, lo abbiamo saputo soltanto il 18 marzo.

La ricostruzione cronologica dei fatti operata dai due responsabili dell'ordine pubblico e della sicurezza demo-

cratica non ha fornito risposte a molti interrogativi e non ha chiarito i dubbi che aleggiavano ancora intorno all'intera vicenda. Intanto, sia Scotti che Parisi si sono orgogliosamente assunti la responsabilità dei «doverosi allarmi» lanciati alla periferia perché le informative provenienti da Bologna, nonostante l'attendibilità della fonte, si inserivano in quadro inquietante fatto di omicidi, attentati, minacce, furti eccellenti, gesti intimidatori, lettere anonime e apocriefe, attacchi della criminalità organizzata.

Ma i fatti come si sono svolti? Ecco la verità di Scotti e Parisi. Il 6 marzo il giudice Leonardo Grassi, che indaga sulla strage di Bologna, riceve dal detenuto Elio Ciolini una lettera «contenente dichiarazioni ritenute preoccupanti e tali da meritare l'attivazione di ulteriori accertamenti». L'11 e il 12 marzo vengono uccisi l'esponente

del Pds Sebastiano Corrado, il potente dc Salvo Lima e il socialista Salvatore Gaglio. Il 13 marzo il giudice Grassi trasmette al ministro dell'Interno l'informativa tratta dalla lettera di Ciolini che, a sua volta, faceva riferimento - ha detto Scotti - «a fatti intesi a destabilizzare, nel periodo marzo-luglio di quest'anno, l'ordine pubblico nel nostro Paese in un quadro di «riordinamento politico» della destra europea deciso a Zagabria nel settembre del 1991 e di accreditamento in Italia di un nuovo ordine generale». Per ragioni di segreto istruttorio Grassi non fornisce l'identità della fonte.

Il 16 sul fax del ministro giunge una comunicazione del magistrato che ribadisce l'impossibilità di fornire il nome della fonte dell'informativa. Quel giorno stesso dal Viminale partono due circolari ai prefetti: una di Scotti e l'altra di Parisi. Allertano le strutture periferiche facendo anche riferimento al documento bolognese e all'annuncio di «una campagna terroristica con omicidi esponenti Dc, Psi e Pds, nonché sequestro e omicidio futuro presidente della Repubblica». Si specifica che tali informazioni sono state assunte prima degli assassinii di Corrado, Lima e Gaglio, ma che la fonte è sconosciuta.

Il 18 marzo l'Ansa diffonde il testo della circolare ministeriale. Lo stesso giorno il magistrato di Bologna, dopo i flash dell'agenzia, trasmette un'ulteriore informativa ed allega una seconda lettera, giunta sempre il 18, nella quale si conferma il pericolo di operazioni destabilizzanti con azioni contro soggetti e strutture istituzionali. Questa volta - ha affermato Scotti - «il magistrato ha ritenuto di fare riferimento ai precedenti poco attendibili del teste stesso». Dal Viminale giovedì 19 parte una terza circolare firmata dal ministro e sempre diretta ai prefetti. Scotti fa sapere di aver appreso che «il futuro presidente della Repubblica da sequestrare e uccidere... sarebbe Giulio Andreotti...». Ambito medesimo piano sarebbe altamente probabile iniziativa terroristica diretta contro onorevole Giuliano Amato». Scotti fornisce ai prefetti anche la fonte delle informazioni: Elio Ciolini, «sospetto emissario gruppi criminali operanti livello internazionale, personaggio noto a cronache giudiziarie nazionali in particolare per inserimento nella nota vicenda di depistaggio del processo per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna». La circolare rinnova le disposizioni a tutela delle alte personalità destinarie



delle minacce. Davanti ai parlamentari il capo della polizia Parisi, dopo aver descritto Ciolini come «inattendibile, cinico, senza scrupoli, che si muove per denaro», ha ammesso «forse è una "patacca". Anzi lo è». E poi si è chiesto: «Ma chi c'è dietro il pataccaro? Chi lo manovra?». La circolare è stata passata all'Ansa dall'apparato del Viminale, ha poi detto Parisi, mentre Scotti annunciava l'apertura di una indagine interna per accertare l'identità della «gola profonda».

Una domanda è rimasta senza risposta: è vero che la pubblicazione della circolare da parte dell'Ansa sia stata autorizzata da Palazzo Chigi, cioè da Giulio Andreotti o dai suoi uomini? Il capo della polizia si è detto pronto a dimettersi se gli venisse ritirata la fiducia accordatagli. Anche Scotti si è detto pronto a ritirarsi ma non è disposto a subire intimidazioni o pressioni per allentare la pressione sulla criminalità. E non ha escluso che «anche settori a lui vicini» (cioè ambienti democristiani) premono perché non insista con gli scioglimenti dei Comuni inquinati dalla mafia e dalla criminalità organizzata. Ma entrambi hanno voluto soprattutto rivendicare l'opportunità dei loro comportamenti anche se «mai nessuno, neppure remotamente, ha ipotizzato un golpe». Il fatto - ha sottolineato Scotti - che «dati ed elementi comprovano l'esistenza di una collusione tra destra eversiva e criminalità organizzata».

Ma un documento sullo stato dell'ordine pubblico diffuso ieri durante la seduta delle commissioni parlamentari si occupa, soprattutto nell'esordio, di altro: precisamente delle lotte sociali che causano tensioni. Si citano le lotte all'Olivetti e alla Pirelli, nel settore ferroviario e le vertenze locali. Torna lo stile della vecchia Pubblica Sicurezza: un documento questo ampiamente criticato ieri da



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Andreotti ironizza sul golpe: «Si ascolta un venditore di fumo»

Chiaromonte: «Grassi cosa ha da dire?»

L'audizione di Scotti e Parisi forse ha fornito un po' di notizie in più sul «golpe-patacca», ma non è certamente servita a diradare dubbi e inquietudini sulla vicenda che ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso. Commenti contrastanti subito dopo la fine della riunione. Andreotti adesso butta acqua sul fuoco e Chiaromonte chiede a Martelli un'indagine sul giudice di Bologna.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Scotti e Parisi hanno fornito al Parlamento tutti gli elementi in loro possesso per giustificare l'allarme-golpe che ha tenuto l'Italia per alcune ore con il fiato sospeso. Fogli su fogli e un dettagliato elenco di date e di comunicazioni per giungere alla conferma che il temuto colpo di stato era proprio «una patacca». Questa è la conclusione, quanti hanno ascoltato con attenzione il ministro dell'Interno ed il capo della Polizia non hanno potuto, poi, fare a meno di esprimere ancora dubbi e perplessità sull'evolversi di questa oscura vicenda. Il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione Antimafia ha espresso la propria preoccupazione per i fenomeni di destabilizzazione degli ultimi tempi «di cui considero responsabili - ha detto - in primo luogo il Capo dello Stato ed il Governo». Francesco Cossiga che si è fatto paladino dell'ipotesi di legge eccezionali e della sospensione delle garanzie costituzionali e Giulio Andreotti che, con Forlani, dopo il delitto di Salvo Lima non ha esitato «senza pudore a mettere sullo stesso livello i calunniatori e gli assassini di Lima». Chiaromonte ha ricordato che tra i cosiddetti «calunniatori» del politico siciliano ucciso ci sono uomini come Pio La Torre e Cesare Terranova caduti sotto i colpi mortali della mafia. Ma tornando alla vicenda del possibile golpe che ha definito «un tentativo di nuocere al ministro Scotti-Chiaromonte ha chiesto ulteriori chiarimenti sull'ipotesi che Andreotti avrebbe autorizzato la diffusione della circolare e che il ministro di Grazia e Giustizia apra un'indagine sul comportamento del giudice - bolognese, Leonardo Grassi per capire i motivi per cui la lettera del teste Ciolini sia stata trasmessa al Viminale dopo alcuni giorni e sia stata anche coperta la fonte. Il Viminale ha già inoltrato a Martelli la richiesta che sarà vagliata nei prossimi giorni.

I commenti dentro e fuori il Palazzo non si sono fatti attendere. Giulio Andreotti da Milano continua a buttare acqua sul fuoco. «Il piano destabilizzante? Si raccolgono voci di un venditore di fumo e gli si dà grandissima dignità. Se si fosse saputo che era questo confidente si sarebbe evitato di mettere a soqquadro l'Italia. Da quello che si è saputo pare fosse il politico da rapire» ha aggiunto il presidente del Consiglio. «Certo detto da una persona che è in prigione per calunnie aggravate... Comunque più che di precipitazione del ministro Scotti direi che c'è stata una curiosa pubblicità per un documento destinato alle Prefetture. Non so da che parte sia uscito, ma farlo conoscere at-

Tanti buchi nella ricostruzione. Una trappola per il capo della polizia?

Parisi: «Pronto a dimettermi»

Cronaca dei misteri del Viminale

Non convince, la ricostruzione fatta da Scotti e da Parisi. Dicono che l'allarme non è nato dalle rivelazioni di Elio Ciolini, depistatore di professione. Perché, allora, la formula «piano-destabilizzante» compare, nelle loro direttive, soltanto il 16 marzo, tre giorni dopo quelle rivelazioni? Ieri, poi, voci sempre più insistenti sui possibili dimissioni di Parisi. Il capo della polizia non è forte quanto un anno fa.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Qualcosa non torna, nella ricostruzione di Scotti e di Parisi. Il ministro dell'Interno e il capo della polizia dicono che l'allarme-piano destabilizzante non è nato d'improvviso, non si basa soltanto sulle «confidenze» di Elio Ciolini, depistatore di professione. Sarebbe, invece, cresciuto giorno dopo giorno, nel corso degli ultimi sei mesi. Quelle «confidenze» - aggiungono - sono soltanto l'ultimo anello di una lunga catena (informazioni dei servizi segreti, piccoli e grandi attentati, minacce ano-

traverso la tv e la stampa è un po' troppo. Ma in Italia tutto è trasparente». Andreotti non rinuncia all'ironia neanche questa volta e Arnaldo Forlani ricomincia a pensare alla campagna elettorale come se nulla fosse accaduto. «C'è stato un invito da parte delle autorità ad un controllo più attento - ha detto - e questa mi pare una cosa abbastanza normale. Mi pare che si stia esagerando nel commentare, nel criticare, nell'attaccare. Ma si sa, in campagna elettorale c'è sempre la tendenza ad enfatizzare le cose».

Non sono però tutti così tranquilli gli esponenti degli altri partiti. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pds, parla di «una serie di fatti gravissimi. Si allertano gli uffici di Polizia più essere giustificato quello che non è accettabile è che le circolari vengano rese pubbliche ed è molto difficile pensare che ciò sia venuto senza il via libera del Presidente del Consiglio». Critica e allarmato la reazione dei repubblicani all'esposizione di Scotti. «Il ministro dell'Interno - ha detto il segretario Giorgio La Malfa - se è colpevole lo è di eccesso di zelo. Il primo a parlare di complotto è stato proprio Andreotti. Allora il massimo di cui si possa accusare il ministro degli Interni è di essere stato zelante. Il Presidente del Consiglio non ha nessun titolo per scagionare su altri responsabili che derivano dalle sue dichiarazioni». Libero Gualtieri, presidente della Commissione Stragi, ha ribadito tre domande: «Ci dicano com'è uscita dal Viminale la notizia, se la presidenza del consiglio ha tolto l'embargo alla diffusione del documento e se qualche partito ha avuto il testo della circolare prima della diffusione alla stampa». Gualtieri ha anche rivelato che il giudice Grassi è stato oggetto, due mesi fa, del furto di una borsa. Che documenti conteneva? «In difesa dell'operato di Scotti è sceso in campo anche il presidente dei senatori della Dc, Nicola Mancino che ha ribadito come il ministro sia mosso «all'interno di una doverosa esigenza, quella di realizzare una necessaria unità di direzione operativa» mentre il segretario socialdemocratico Cagliari afferma di credere che «Scotti è in buona fede. Tuttavia oggettivamente i fatti fanno pensare ad una strumentalizzazione. Al di là di tutto c'è comunque da chiedersi quale risposta politica il Governo abbia dato all'attuale stato di degrado della politica cui contribuiscono forze legali e illegali». Per la senatrice Giglia Tedesco del Pds, infine, va rimarcato lo stato di confusione in cui ci si trova e che comporta «pesanti responsabilità collegiali del Governo».

Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti al suo arrivo a palazzo Madama, dove ieri ha riferito alle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato

greto istruttorio. Ma lo avrebbe comunicato, per telefono, alla polizia e ai carabinieri. E come faceva ad ignorare Luigi Rossi, capo della Criminalpol, e braccio destro di Parisi?

Ministro dell'Interno e capo della polizia aggiungono: «Quel nome era scritto sulla seconda informativa, inviata da Grassi il 18 marzo». Si è andata proprio così. Il 18 marzo, dunque, Scotti e Parisi sapevano che l'informante era un «pataccaro». Che cosa fanno, allora? Si rimangiano le circolari, ammettono di essersi sbagliati? No, scrivono un'altra direttiva, confermando l'allarme. Così, Elio Ciolini diventa la fonte ufficiale del Viminale.

Un infornetto? Ieri, il prefetto Vincenzo Parisi ha vissuto la sua giornata più lunga. Difficile rispondere alle domande dei parlamentari, convincerli di non aver commesso errori. Ancora più difficile, poi, placare il malcontento che si è diffuso nel Dipartimento di pubblica

sicurezza. Si parla di dimissioni, si fanno gli nomi dei suoi possibili successori, Gelati, l'ex prefetto di Parma, e Caruso, l'attuale prefetto di Roma. Uno di loro due - proiettazione i cini - potrebbe diventare capo della polizia subito dopo le elezioni.

Le candidature, reali o presunte, nascono solo quando il re è o appare nudo. Sembrava invece il contrario. C'è chi sospetta che la notizia della circolare sul «piano destabilizzante» sia stata diffusa proprio per «rovinare» il capo, per fargli pagare il troppo stretto legame con il ministro dell'Interno. Parisi, emanando la circolare, avrebbe cercato di accreditare la tesi (soprattutto democristiana) di un attacco al cuore dello Stato, di un piano eversivo in atto. Avrebbe assecondato, legittimato, il tentativo di «candeggiare» il delitto Lima, di strappare le radici nazionali, di collocarlo in una logica nazionale, «alta», spazzando via tutti i discorsi sulla contiguità mafiosa dell'europarlamentare democristiano. E loro, i suoi nemici, avrebbero diffuso la notizia, intempestivamente, guardando, poi, i giornalisti, nella caccia al tesoro, nella ricerca del vero informatore.

Una specie di sabotaggio, insomma. Che si aggiunge ad altri strani episodi. A Parisi fu rubata la pistola, due anni fa, mentre cenava in un ristorante romano. Un altro infornetto?

Nei mesi scorsi, poi, ecco comparire un fascio di lettere apocriefe. Alcune di esse portavano la sua firma. La falsificazione era evidente. Ma perché proprio Parisi?

Episodi, casuali, senza alcun legame, forse. Da ieri, comunque, si parla di dimissioni. Lui, davanti alle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, ha detto soltanto: «Credo che la notizia sulla circolare sia "uscita" dal Dipartimento. Sono pronto ad assumermene tutte le responsabilità».

Leonardo Grassi non ci sta a fare il capro espiatorio e dice che gli uomini del ministro sapevano che la fonte era Ciolini. Il giudice tiene aperte le inchieste sull'Italicus e sulla strage di Bologna. «Perché quell'informativa è stata resa pubblica?»

Il magistrato: «Avevo detto tutto alla polizia»

«Polizia e carabinieri conoscevano l'identità della fonte». Così il giudice Leonardo Grassi risponde a chi l'accusa di aver taciuto il nome di Elio Ciolini, un teste screditato le cui «rivelazioni» sono all'origine della circolare ai prefetti sul «piano destabilizzante». «Nulla sarebbe successo se quell'informativa fosse rimasta nell'ambito riservato in cui doveva restare».

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Tutto mi aspettavo, ma non che una comunicazione riservata al Ministero degli Interni diventasse oggetto di divulgazione e dibattito pubblico. Nulla sarebbe successo se quella informativa fosse rimasta nell'ambito riservato in cui doveva restare. Comunque polizia e carabinieri erano informati sull'identità della fonte». Il giudice Leonardo Grassi non nasconde la sorpresa di trovarsi

al centro di una polemica sulle dichiarazioni di Elio Ciolini, il super teste che nell'82 depistò le indagini sulla strage alla stazione di Bologna e ora scontava nove anni di carcere per calunnia e frode ai danni dello Stato.

Sulle dichiarazioni di Ciolini si basa la circolare del Ministero degli Interni sul presunto «piano destabilizzante». È il «super teste» legato ai servizi e alla P2 l'epicentro del terremoto che da tre giorni scuote le fondamenta dei Palazzi. Ma da ieri mattina, dopo le audizioni di Scotti e Parisi davanti alle commissioni senatoriali, nell'occhio del ciclone c'è anche Leonardo Grassi, il magistrato che da sei anni è impegnato nelle inchieste «bis» sulla strage dell'Italicus (4 agosto '74, 12 morti) e su quella del 2 agosto '80 (85 morti e 200 feriti).

Giulio Andreotti «assolve» il ministro degli Interni e chiama in causa il giudice: «La notizia veniva da un magistrato con una consistenza di serietà, però poi la fonte si è visto che non era tale da essere presa sul serio». Secondo Scotti, Grassi avrebbe rifiutato di rivelare il nome del testimone. Il capo della Polizia Parisi, dichiara che la «patacca bollente» è giunta da Bologna al buio della fonte.

Anche il presidente della

commissione antimafia Gerardo Chiaromonte, secondo una nota dell'«Agenzia Italia», ha chiesto ai guardasigilli di aprire un'inchiesta sul magistrato. Grassi non intende aggiungere altro alla sua breve replica. Ma tiene a precisare che «tutta questa pubblicità attorno a Ciolini ha compromesso una prospettiva istruttorio che poteva avere un qualche interesse». Tutto comincia il 6 marzo scorso, quando sul tavolo del giudice Grassi arriva la prima lettera di Ciolini, a suo tempo definito da un alto ufficiale del Sismi «il più brillante esponente dello staff di Licio Gelli». Cultura il 28 dicembre a Firenze, in casa di parenti, Ciolini è già stato interrogato dal magistrato bolognese. La prima parte della lettera, vergata sulle due facciate di un foglio protocollo, contiene sintempi dogliantare di carcere. Più avanti Ciolini parla di un piano messo a

puntata da gruppi della destra eversiva riuniti a Zagabria nel settembre del '91. Il progetto punta, secondo Ciolini, a modificare gli assetti politici europei.

Il super teste aggiunge una profezia su attentati a esponenti della Dc, del Pds e del Psi e spiega di aver appreso le notizie in ambienti vicini a servizi segreti stranieri. Potrebbe essere l'ennesima «patacca» di Ciolini, in carcere per scontare una condanna definitiva dovuta alle sue «rivelazioni» sulla strage di Bologna. Il giudice Grassi decide di trasmettere la lettera alle autorità di pubblica sicurezza, come prevede l'articolo 155 del vecchio codice. La procedura subisce un'accelerazione dopo l'omicidio di Salvo Lima. Lo stesso giorno cade in Belgio Salvatore Gaglio. Di 24 ore prima è l'omicidio di Sebastiano Corrado, consigliere della Quer-

Allarme golpe



Conferenza stampa a palazzo dei Marescialli per illustrare il ricorso all'Alta corte contro il Guardasigilli sul potere di nomina dei capi degli uffici giudiziari Sui giudici «disertori» Cossiga attacca il vicepresidente

Galloni apre il conflitto con Martelli

Il ministro risponde: «Con Falcone il Csm è stato infame»

Il Csm ha depositato ieri il ricorso all'Alta corte sul conflitto istituzionale con il Guardasigilli. Giovanni Galloni polemico col ministro sul Superprocuratore: «deve esprimersi su Cordova». Sul caso Barreca «la polemica è stata gonfiata». Sui giudici veneziani né Csm né Martelli possono «entrare nel merito della giurisdizione». Replica il ministro di Grazia e Giustizia: «Con Falcone il Csm è stato infame».

sembra fuori luogo è che su decisioni del Csm o di una commissione si debbano fare valutazioni di carattere morale o moralistico, senza tenere conto che noi siamo un organo deliberante che ha la sua dignità e il suo valore. Galloni interviene indirettamente anche sulla bufera che ha investito i giudici veneziani. «Né noi, né il ministro - ha detto - possiamo entrare nel merito della giurisdizione». Sul «caso Barreca» invece pare che voglia gettare acqua sul fuoco: «sarebbe stato semplice, ha detto - archiviare subito il caso, ma sarebbe stato ingiudizioso nei confronti del ministro». Nel merito Galloni non cede di un passo: il ministro «deve esprimersi sulla proposta di magistratura», cioè su Agostino Cordova. E se Martelli non darà il concerto «la questione tornerà al consiglio che deciderà cosa fare».

finisce l'intervento del ministro sulle nomine.

Il conflitto istituzionale e lo scontro sul Superprocuratore non sono gli unici argomenti scottanti affrontati. Galloni è tornato sui giudici che si sono rifiutati di essere trasferiti a Palermo, quelli che, nei giorni scorsi, aveva definito «disertori». Ieri ha fatto una piccola marcia indietro: «forse è un giudizio un po' pesante». La correzione di rotta è dovuta forse anche al fatto che ieri due magistrati che già lavorano in altri uffici di Palermo hanno fatto domanda di essere trasferiti in procura ed una terza domanda sta per giungere da un magistrato di Bergamo. Le responsabilità per il «vuoto» di procuratori a Palermo va ora, secondo Galloni, a Martelli: «più di un anno e mezzo che chiamiamo l'attenzione sulla situazione plaemiliana, perché tra i tanti decreti legge, alcuni utili, altri no, non se ne è uno per accelerare i concorsi in magistratura?». Lo sfogo è costato a Galloni un rimprovero di Cossiga: «Non conosco il contesto in cui hanno rifiutato» ha detto ieri il presidente della Repubblica in una conferenza stampa a Messina, «ma vedo che Galloni usa la stessa libertà per cui mi ha messo duramente sotto accusa».

Sono 1.532 i giudici mancanti in Italia 658 soltanto al Sud

ROMA. Sono 1532 i posti vacanti nella magistratura italiana, cioè il 18,3 per cento di quelli previsti in organico (8359). Secondo i dati forniti dal ministero di Grazia e Giustizia, aggiornati al 18 marzo scorso, nei distretti del Sud mancano 658 giudici (22%), in quelli del Centro Italia 335 (13,9%) e in quelli settentrionali 539 (18,2%). Fra organi requisiti e giudicanti, compresi anche Corte di cassazione e relativa Procura generale, Caltanissetta è quella con i maggiori problemi: 36 incarichi giudiziari su 101 sono scoperti pari al 35,6%. Perugia è invece quella che ne ha di meno: la percentuale di «vacanti» è del 7,7. Dietro Caltanissetta si trova Catanzaro (33,2%), Segugno, con percentuali comprese fra il 20 e il 30 per cento, Campobasso (28,6%), Palermo (27,5%), Cagliari

(27,2%), Reggio Calabria (26,7%), Messina (25,9%), Trieste (24,8%), Trento (24,4%), Torino (22,3%) e Bari (20,3%). Tra il 20 e il 10 per cento ci sono, invece, i distretti di Catania (19,8%), L'Aquila (18,8%), Ancona (18,5%), Venezia (18,4%), Lecce (18%), Genova (17,8%), Napoli (17,5%), Salerno (17,4%), Brescia (16,7%), Milano (15,4%), Bologna (14,7%), Potenza (13,7%), Firenze (13,5%). Con Perugia, sotto il 10 per cento, ci sono Roma, seppure per poco: 9,8%. I vuoti d'organico in magistratura riguardano più i giudici che i procuratori della repubblica. E infatti del 20,5 la percentuale media nazionale di posti liberi negli uffici giudiziari pari a 1282 posti su 6266 e dell'11,9 quella negli organi dei requisiti (250 su 2093 disponibili).

Sinistra giovanile e Pds hanno presentato un vocabolario della memoria Violante: «È il Sudamerica»

Tutti i misteri dell'Italia dalla A alla Z

Un vocabolario della memoria per orientarsi nel presente. Ieri mattina la Sinistra giovanile ha presentato un volumetto delle cose «da non dimenticare»: fatti, misfatti e vergogne contro la Repubblica. E in un momento di destabilizzazioni della democrazia, l'iniziativa sembra davvero tempestiva: «Questo è il Sudamerica peggiore. Il clima è quello dell'intimidazione», ha affermato Luciano Violante.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Da Andreotti a Zita, il codice usato come agente del Sid da Guido Giannettini. Trentatré voci di un vocabolario speciale, quello della memoria storica sui fatti, i misfatti e le vergogne che hanno caratterizzato gli ultimi decenni della repubblica italiana. L'iniziativa, coraggiosa e di grande valore culturale, è diretta a tutti i giovani che vogliono cercare di squarciare il velo dell'informazione paludata e che vogliono capire che cosa è accaduto davvero in questo paese. Il vocabolario «per non dimenticare» è stato ideato dalla Sinistra giovanile e dal Pds, e sarà distribuito con l'Unità il prossimo 28 marzo. In giorni in cui si respira in modo palpabile il clima di destabilizzazione che regna in questo periodo prelettorale, l'iniziativa appare davvero tempestiva. «Oggi si vorrebbe far dimenticare molte cose, per proporre una storia del nostro paese senza vittime e senza colpevoli, ma non è così», ha affermato Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile. «C'è stata la P2, le stragi, il terrorismo, tentativi di golpe e c'è stato chi contro tutto questo si è battuto anche al costo della propria vita».

La presentazione del vocabolario della memoria ha rappresentato anche l'occasione per discutere sul clima in cui si vivono le ultime settimane di campagna elettorale. «Ci sono segnali, inequivocabili», ha detto Sergio Flamigni - come la vicenda della riforma dei servizi segreti, punto delicatissimo nella vicenda italiana. La verità è che vanno sciolti gli armamentari che sono serviti per la guerra fredda e che oggi pretendono di proseguire indisturbati le loro manovre occulte. Un chiaro riferimento alle cronache degli ultimi giorni che contengono, da sole, la chiarezza del primo destabilizzante in atto prima di questa consultazione elettorale, la prima dopo la fine dei patteggiamenti. «Questo è il Sudamerica peggiore - ha commentato Luciano Violante - omicidi politici, furti e intimidazioni violente sono sotto gli occhi di tutti. Quello che è ancora più grave è che immediatamente è scattato il tentativo di strumentalizzare tutto questo, facendo apparire la Dc come unica salvezza in una situazione creata anche per colpa di quaranta anni di mantenimento del potere di questo partito. Però il tentativo è andato a vuoto, rischiando di trasformarsi in un boomcrang, così, disinvoltamente, è saltata fuori la storia della patacca. Credo che non sia né una vicenda da colpo di stato né un'apatacca: la verità è che c'è un clima molto grave di intimidazione».

un articolo comparso su questo giornale. E in una lunga dichiarazione sostiene che sono del Csm e dell'associazione magistrati le responsabilità di «aver provocato conflitti e paralizzando che aggravano i problemi di un sistema giudiziario profondamente malato di corporativismo e bisognoso di profonde riforme e di vere innovazioni». Ad avviare le ostilità era stato proprio Giovanni Galloni, che ha rimproverato il ministro di fare dichiarazioni «inaccettabili e fuori luogo». Lo scontro è sul Superprocuratore. Nei giorni scorsi Martelli aveva definito «infame e corporativo» l'atteggiamento del Csm che ha indicato Agostino Cordova, mentre il Guardasigilli vorrebbe Giovanni Falcone alla guida della Dna. Ieri mattina Galloni ha ribattuto: «La cosa che mi

La visita di Cossiga al cimitero di Castrolibero dove è stata profanata la tomba del maresciallo Aversa. Un omaggio di nove minuti. Ad aspettarlo da ore i figli del poliziotto morto per lottare contro la mafia

«Presidente, qui siamo in guerra. Lo Stato dov'è?»

Cerimonia lampo al cimitero di Castrolibero dove è stata bruciata dalla mafia la salma del maresciallo Salvatore Aversa. Cossiga si è soffermato in silenzio davanti al loculo profanato. «Penso al gesto isolato di un folle», ha confidato a chi gli stava vicino dopo aver abbracciato Walter, Paolo e Giulia Aversa. «Indagini a tutto campo» dice il procuratore di Cosenza. Per gli investigatori il commando era di 4 persone.



Il presidente Cossiga davanti alla tomba del maresciallo Aversa

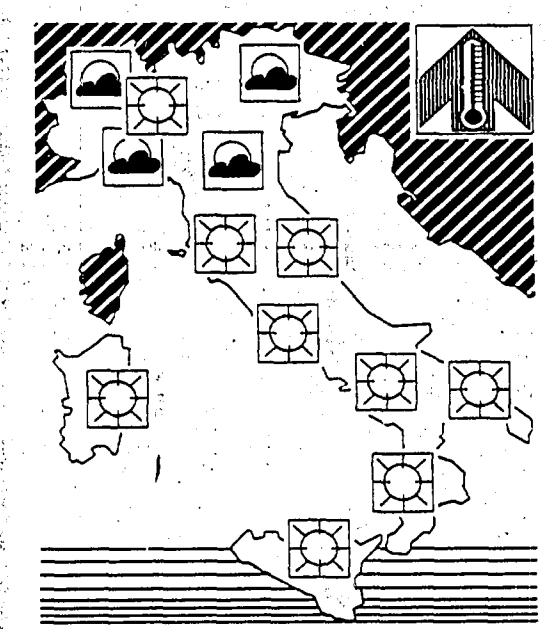
DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO ■ CASTROLIBERO (Cs). È durata nove minuti il rito della pietà. Si è svolto nel cimitero di Castrolibero, qualche centinaio di metri più in là da dove giace il morto ammazzato numero tre di questa nuova giornata di sangue in Calabria. È caduto in via Popilia, alla periferia di Cosenza. Altre raffiche di lupara, ieri mattina, hanno falciato due uomini nella Piana di Giccia Tauro. La guerra infuria dappertutto. Le auto del presidente sono arrivate sgommando ed hanno trasformato lo spiazzo accanto al camposanto nell'arena di un circo. Cossiga non avrà certo fatto in tempo a leggere quell'enorme ed unico striscione preparato da chissà chi per riceverlo: «Qui siamo in guerra - c'è scritto - lo Stato dov'è?». Per il presidente c'è un applauso freddi-

no sovrastato dai mugugni per la sceneggiata delle guardie del corpo. Una stretta di mano per il capo della giunta regionale, Guido Rhodio, cenni di saluto per Giacomo Mancini e Riccardo Misasi durante il tragitto, poche decine di metri, fino a quella povera tomba di cui le cosche hanno fatto scempio. L'ad aspettare il presidente da ore ci sono i figli di Salvatore Arena e Lucia Proenzano con pochissimi altri congiunti. Impietriti, silenziosi, un gruppo di dolore e di angoscia. Esternano poco il presidente quando li abbraccia. A chi gli è vicino ha raccontato di «un momento di grande turbamento. Sono qui per essere vicino alla famiglia ed alla Calabria in questa situazione così difficile», ha sottolineato.

Ed Alfredo Serafini, procuratore della repubblica di Cosenza, riconosce: «È stata un'operazione complessa. Avranno lavorato per ore». L'indagine è difficile, avverte Serafini. «Indaghiamo, come si dice in questi casi, a tutto campo», continua sconsolato. Come dire: non c'è lo straccio di un elemento. Comunque, verrà dato incarico ai periti di esaminare tutto quel che è rimasto dopo l'ignobile rogo, nella speranza di intercettare qualche filo che possa aiutare a far luce. Purtroppo non si dovrà contrastare la follia solitaria di un malato, ma la guerra che la «ndrangheta ha sferrato contro l'insieme delle forze dell'ordine che di Aversa, servitore punito dello Stato, avevano, ed a ragione, fatto un simbolo. Dopo l'abbraccio ai figli, il presidente si è raccolto in silenzio davanti al loculo ripulito nella severità precedente la profanazione. Il tempo di una preghiera e via di corsa verso il corteo delle auto. Ci sono stati momenti di tensione tra i giornalisti ed un servizio d'ordine apparso nervoso, incapace di affrontare la situazione, spesso maleducato, ripetutamente sull'orlo di ven e propri incidenti. E andata per-

fino peggio agli operatori delle televisioni. Un tecnico è quasi finito sotto le ruote di una delle auto del presidente, guardie del corpo ed agenti lo hanno allontanato a spinte mentre la piccola folla tutt'intorno, venuta lì per vedere Cossiga, ha trasformato i mugugni in disapprovazione. Il corteo è ripartito sulla nuovissima strada: una striscia d'asfalto battuto lì la notte precedente perché il presidente non vedesse tutte quelle buche e per evitargli la polvere delle piste in terra battuta che portano al cimitero. Per gli Aversa ed i più intimi dei loro amici, ieri mattina, c'era stata una messa davanti alle tombe. Una cerimonia commossa, un dolore esibito con pudore e compostezza senza le sirene e le telecamere dei telegiornali. Don Luigino D'Adamo, il parroco di Castrolibero ha ribeneduto le tombe. Un nuovo funerale dopo 75 giorni da quello terribile del massacro. Walter, Paolo e Giulia Aversa stanno pagando con un dolore senza pause l'impegno generoso del maresciallo di Lamezia, il funzionario oscuro che sapeva tutto delle cose e con i rapporti ed informative aveva inchiodato boss e protettori.

CHE TEMPO FA



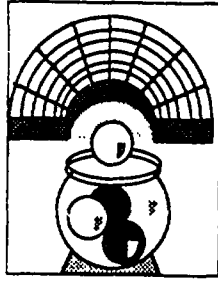
IL TEMPO IN ITALIA: Il fine settimana sulla nostra penisola rappresenta un periodo di transizione durante il quale l'andamento del tempo rimarrà compreso entro i limiti di una spiccata variabilità. Nel corso della prossima settimana la situazione meteorologica dovrebbe assumere un nuovo assetto in quanto l'anticiclone atlantico si dovrebbe ritirare verso ovest e al suo posto dovrebbe subentrare una fascia di basso pressione nella quale si inserriranno perturbazioni di origine atlantica. Il tempo, di conseguenza, si orienterà gradualmente verso nuvole e pioggia. TEMPO PREVISTO: condizioni generali di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata lungo la fascia orientale della penisola dove potrà essere associata a qualche pioggia isolata. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti lungo la fascia occidentale. In leggero aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali. MARI: bacini occidentali leggermente mossi e con moto ondoso in aumento, quasi calmi gli altri mari. DOMANI: intensificazione della nuvolosità al nord ed al centro con possibilità di precipitazioni isolate a carattere intermittente. Durante il corso della giornata miglioramento ad iniziare da nord-ovest. Scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno sulle regioni dell'Italia meridionale e sulle isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 0 19, Verona 5 17, Trieste 7 13, Venezia 3 13, Milano 3 19, Torino 3 19, Cuneo 4 18, Genova 8 14, Biella 6 18, Firenze 0 18, Pisa 2 17, Ancona 2 17, Perugia 5 16, Pescara 0 18, L'Aquila -4 14, Roma Urbe 2 18, Roma Fiumic. 2 16, Campobasso 0 11, Bari 6 15, Napoli 4 17, Potenza 1 10, S.M. Leuca 7 13, Reggio C. 5 14, Messina 4 14, Palermo 7 15, Catania 1 17, Alghero 4 15, Cagliari 5 19. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 7 9, Londra 9 14, Atene 4 11, Madrid 7 25, Berlino 5 12, Mosca -2 5, Bruxelles 2 14, New York -3 5, Coppenaghen 5 10, Parigi 9 13, Ginevra 0 15, Stoccolma 2 5, Helsinki 1 5, Varsavia -5 9, Lisbona 12 25, Vienna 4 11.

ItaliaRadio Programmi: Ore 8.30 Dalla superprocura alla superpatacca. L'opinione dell'on. Stefano Rodotà. Ore 9.10 Novanta. Settimanale a cura della Cgil. Ore 9.30 Elezioni: i programmi che fine hanno fatto? Intervista a Lietta Tornabuoni. Ore 9.45 Vocabolario su fatti, misfatti e vergogne della Repubblica. Con Sergio Flamigni, Antonio Cipriani e Nicola Zingaretti. Ore 10.10 C'era una volta Samarcanda. Le opinioni di Giulio Andreotti, Vittorio Feltri e Barbara Palombelli. Ore 11.10 Piazza Grande. Italia Radio in tour. A Cervia, parliamo di pescatori e Adriatico. Ore 15.30 Week-end sport. Ore 16.10 Le mie elezioni. Con Luigi Mancini. Ore 17.15 Tutti i colori del voto. Ore 18.15 Piazza Grande. Italia Radio in tour. A Ravenna, in L.go Porta Adriana con Daniele Panebarco. Ore 20.10 Notte blu.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri Anno L. 325.000 Semestrale L. 165.000. Estero 7 numeri Anno L. 592.000 Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39x40) Commerciale ferialte L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.300.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000, Manichette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000, Finanze, Legal, Concess. Aste, Appalti, Ferialti L. 590.000 - Festivi L. 670.000, A parola: Necrologie L. 4.500, Economici L. 2.200.

Verso le elezioni



Un'alluvione di fax, telegrammi, messaggi di solidarietà al programma di Michele Santoro sospeso da Pasquarelli Occhetto: «Ma come mai va ancora in onda quel Tg1?» Cossiga: «Una volta lo dissi, non toccate quel programma»

Così la censura si trasforma in un boomerang

ELEONORA MARTELLI

Samarcanda, la «piazza» si ribella

La scomunica del segretario dc: «Io non l'avrei fatto»

A sorpresa arriva la scomunica di Forlani a Pasquarelli: «Sospendere Samarca...? È un provvedimento che non avrei preso». Replica stizzita del direttore generale Rai: «Dichiarazioni che non mi meravigliano. A ciascuno il suo ruolo». Cossiga rivela una sua telefonata in difesa del programma. Pds e Verdi: «Convocare la commissione di vigilanza». Occhetto: «È il Tg1 il vero scandalo»

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «È un provvedimento che non avrei preso». La dichiarazione di Forlani ha l'effetto di una doccia fredda sulla squadra dc di viale Mazzini. Parlando ad Arezzo, il segretario dc ha commentato la sospensione di Samarca... il fatto che è intervenuto ora viene utilizzato e enfatizzato: tutti strillano alla censura, e il fatto stesso diviene oggetto di propaganda. Se lo si faceva prima, discutendo il tutto, ridefinendo e precisando bene le regole di obiettività che il servizio pubblico deve seguire, si avevano garanzie, e se queste garanzie non c'erano si prendevano provvedimenti. Come dire: siamo in campagna elettorale e adesso la sospensione si rivela un clamoroso autogol per tutta la Dc. Una sconfessione con tutte le carte in regola per Gianni Pasquarelli, che risponde stizzito e secco: «Le dichiarazioni di Forlani non mi meravigliano. A ciascuno il suo ruolo, come è giusto che sia».

Il provvedimento censorio, contro il quale le reazioni non si sono fatte attendere. Elio Quercioni e Betty Di Prisco (Pds), e Massimo Scalia (Verdi) hanno chiesto la convocazione immediata della commissione parlamentare di vigilanza. «L'attuale maggioranza di governo - ha detto il vice presidente della commissione, Emanuele Macaluso - sta esprimendo il massimo di irresponsabilità e ingovernabilità. L'unico atto di governo legittimo è la soppressione di Samarca».



Michele Santoro e la redazione di Samarca durante i due minuti di silenzio dell'altra sera in basso Angelo Guglielmi direttore di Raitre e Alessandro Curzi direttore del Tg3

Durissima la reazione di Giorgio Santerini, segretario nazionale della Fnsi: «Sulla trasmissione si possono avere idee diverse, ma ciò che non è tollerabile è il "dimezzamento" dei poteri del direttore, e quindi della redazione di Samarca». Se la voce del sindacato non si alzasse alta, vorrebbe dire che siamo schierati con Pasquarelli. Così facemmo difendendo Bruno Vespa per l'intervista a Saddam Hussein, sulla quale poi la direzione Rai fu costretta a fare marcia indietro.

Guglielmi: «Con noi è esplosa la vecchia tv Hanno avuto paura di restarne travolti»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CONGELIATO. «Contesto fortemente che Samarca sia una rubrica di informazione ideologizzata. Sarebbe perciò l'informazione più tradizionale. Mi pare il contrario. È un'informazione che procede tra narrazione ed emozione. Samarca non predica verità, chiama alla partecipazione, sceglie quel filtro, quella difficoltà di comunicazione che c'è tra ognuno di noi e i fatti. Ci riporta al gusto, al piacere della politica». Così ha detto Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, che si è battuto per consentire al programma di Michele Santoro di continuare nella piena libertà, «unica condizione - ha sostenuto - dentro la quale possiamo fare il nostro lavoro televisivo».

alcuna vocazione estremistica nel sostenere queste ragioni. E neppure una pura difesa della professione. Certo hanno conteso diverse ragioni, ma quella essenziale è che la nostra rete da quello che da solo quando si muove con estrema libertà, senza rispondere a nessuno, se non alla tv stessa. Questa è la difesa portata da Guglielmi nella sede della commissione di vigilanza, dove in corso Antennacinema. Una difesa anche tecnica, di linguaggio, che non ha però evitato di affrontare le ragioni dello scontro politico in atto. Anzitutto il direttore di Raitre ha riepilogato i fatti nel loro evolversi verso il blocco censorio voluto dalla componente Dc. Ha spiegato che il tentativo di mediazione messo in atto dal presidente Pedullà («l'unica persona che si è comportata con giudizio») era stato accolto da lui e

dal direttore Curzi, che avevano seriamente considerato tutti gli inviti alla prudenza. Inoltre il programma avrebbe dovuto essere dedicato ai problemi dei giovani, senza collegamenti esterni. «Tendendo conto del momento "elettrico" - ha raccontato Guglielmi - abbiamo dimostrato la volontà della rete e della testata di evitare ogni incidente. Queste assicurazioni non sono bastate alla componente Dc, per una serie di ragioni tra le quali hanno conteso forse anche antipatie personali verso la rete e verso Santoro».

Il programma ha dimostrato le sue potenzialità solo nel '91: «Una vera esplosione, che ha spaventato quelli che hanno temuto di essere trascinati dove non volevano proprio da quella esplosione». «Un programma - ha detto Pedullà - della cui qualità la Rai non ha che da vantarsi». Guglielmi ha anche commentato la dichiarazione su Samarca resa a denti stretti da Carlo Fuscaigni (direttore di Raiuno) sempre a Congeliano. Fuscaigni ha rifiutato di esprimere ogni solidarietà alla rete e alla testata colpita, sostenendo che lui aveva autonomamente deciso di bloccare La Storia di Biagi e Borsa valori di Fratese. «E perché mai dovevamo essere noi a sospenderlo? - ha risposto Guglielmi - La Storia e Borsa valori erano trasmissioni che prevedevano di non poter fare a meno di ospiti politici. Samarca no. Non esistono regole. Quelli che sostengono queste tesi hanno idee pietrificate della televisione. Samarca è una grande trasmissione, che sa adoperare una varietà di linguaggi. Tra questi c'è anche il linguaggio della piazza».

Parla Alessandro Curzi, direttore del Tg3: «I nostri telespettatori sanno di aver subito una violenza, si sentono scippati» «Anche a viale Mazzini c'è una burocrazia che si rifiuta di capire il nuovo e si illude di poterlo sconfiggere»

«Abbiamo aperto una breccia nel bunker Rai»

«Taci Samarca, il re è nudo». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, cita con orgoglio questo messaggio, tra i primi giunti: reca le firme di Pina, Davide e Alice, la vedova e i figli di Libero Grassi. «Una parte del vertice Rai non si è resa conto di una cosa: con noi la gente ha capito che la tv non serve solo per giocare con i quiz. Questa gente ora si sente offesa e derubata, non si rassegnerà».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Incontro un democristiano e mi fa: "Ma che diavolo stai combinando? non l'accorgi che fai propaganda alla Rete?". Io me lo guardo sconcertato per un attimo e poi capisco. Questo qui, come tanti altri dc e una buona parte del vertice Rai, ragiona ancora con il vecchio schema: se tutti prendono ordini da qualcuno, anch'io debbo prendere ordini, naturalmente dal Pds. E, poverini, si preoccupano se io, secondo loro, scantonano rispetto a questa logica». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, un po' è preoccupato - non sono tempi spensierati quelli che stiamo vivendo - ma un po' se la ride anche per il livello di stupidaggine e ottusità di alcuni di quelli che gli hanno dichiarato guerra. In queste ore il suo ufficio è sommerso di telefonate, fax, telegrammi. Ha appena dato un'ultima occhiata alla scaletta del Tg3 quando lo abbiamo intervistato.

Te l'aspettavi una reazione del genere? Una cosa così impressionante non la prevedevo. Non prevedo tanti messaggi individuali, di famiglie, condomini, di scolaresche, come una classe media di Rosignano Solway. «Vedendo le vostre trasmissioni - scrivono - abbiamo capito che i nostri genitori hanno ragione: la droga è proprio una brutta cosa». Che cosa ti dicono i telespettatori con i quali parli? Vivono questa vicenda come una violenza, un atto di arroganza diretto contro di loro. Si sentono «derubati» di qualcosa che si erano conquistati. E come reagiscono, cosa pensano di fare? Molti dicono: non paghiamo più il canone. Io rispondo spiegando che non debbono né rassegnarsi né chiamarsi feriti. Né noi né loro siamo assediati o isolati. La Rai è anche questo: Tg3, Raitre, Sa-



marcanda, ed è importante che sia così. Ma perché sospendervi proprio adesso? Chi ha voluto questo provvedimento non ha capito che cosa era diventata Samarca. Questo programma non era più classificabile secondo le solite gerarchie di giudizio. Prova a immaginare la Rai come una fortezza senza aperture, nemmeno uno spioncino. Samarca è stata come una finestra aperta in questa muraglia: da questa finestra è passata aria fresca, nuova, e piano piano è cominciato un colloquio tra chi stava dentro e chi stava fuori. E la gente vi si è abituata, ha scoperto che la tv pubblica le appartiene e che ha il diritto di far sentire la

sua voce: per consentire e dissentire, per protestare e testimoniare, per sloggarsi e applaudire. E questo ha fatto paura... Ha fatto paura alla parte più ottusa dell'azienda. L'ho detto tante volte: state attenti, la politica è questa, la politica è la voglia della gente di partecipare; e se la gente trova in

Ma possibile che per questi burocrati non conti niente la protesta della gente? Il guaio è che non si rendono conto di quanto è vecchio il loro modo di agire, di quale abisso li separi dai cittadini. Questi pensano ancora che io passi ogni mattina a Botteghe Oscure per prendere le direzioni. E se gli dico che non è così non mi credono, pensano che io mento; credono che io sia ipocrita quando mi mostro soddisfatto dei complimenti, degli attestati che mi giungono da avversari o concorrenti del Pds. Non riescono a concepire niente di diverso dal «lavorare per la propria bottega». E quando scoprono che davvero non è così si stupiscono e si arrabbiano: in verità vorrebbero che io davvero passassi ogni mattina alla direzione del Pds, per loro sarebbe tutto più facile. La vicenda di Samarca da un lato è stata un contrappunto al vecchio e il nuovo... Ha fatto vedere che questo paese è tutt'altro che apatico e rassegnato. Ci hanno telefonato da Panellera e dalla Val d'Aosta, ci sono valori, sentimenti, passioni che tengono unito il paese. Samarca e il nuovo, il vecchio e la burocrazia: chi vincerà? Dipende dalla voglia di libertà che la gente saprà affermare il 5 aprile.

E a Carlo Freccero (sotto esame) tolgono le «news»

ROMA. Venerdì, ad Arcore, consueta riunione dal grande Silvio Berlusconi di quel che viene definito il «comitato programmatico». L'appuntamento è stato rispettato anche ieri, ma da qualche settimana sono riunioni non sempre tranquille. Oggetto delle polemiche sempre Italia 1; anzi, il suo direttore Carlo Freccero. Molti de lo vedono come il fumo negli occhi: per loro Italia 1 sta a Raitre come Freccero sta ad Angelo Guglielmi. La Dc non fa che lamentarsi di Gianfranco Funari, che nel suo salotto ospita chi gli pare. Ed è fresca la vicenda delle Lezioni d'amore affidate alla coppia Anselma-Giuliano Ferrara: il programma era stato osteggiato sin dal primo giorno da Gianni Letta - vicepresidente Fininvest - e fu precipitosamente affondato, dopo la prima puntata, per effetto delle perentorie richieste formulate dal responsabile tv della Dc, Luciano Rada. Ieri si è sparsa addirittura la voce che Freccero sia stato eliminato da una convocazione «ad personam» da parte di Berlusconi: un incontro dagli esiti tutt'altro che certi. Secondo indiscrezioni rimbaltate a Congeliano, dove è in corso Antennacinema, il colloquio Berlusconi-Freccero si sarebbe concluso con un nuovo patto di pace. Ma sia di fatto che proprio da Congeliano è giunta la conferma che Italia 1 viene spogliata dei Tg di Studio aper-

Benetton, Carrera, Naj Oleari
Firme del «Made in Italy»
davanti ai giudici
per la vicenda Fiorucci

MARCO BRANDO

MILANO. Benetton, Carre-
ra, Naj Oleari, Fiorucci. Alla
sbarra a Milano alcune delle
firme più note della moda ita-
liana. L'accusa? Bancarotta e
falso in comunicazioni sociali.

1985, quando Elio Fiorucci,
passati i tempi delle vacche
grasse, vide che i conti non
tornavano. Così eccolo alla ricer-
ca di nuovi soci: prima Benetton,
poi Massimo Aki Nohui
della Naj Oleari, infine i fratelli
TaccHELLA, leader nel campo
dei jeans (e noti anche, loro
malgrado, per il rapimento
della figlia di Imenio, Patrizia,
liberata dopo qualche settima-
na di prigionia).

Poi la crisi. Ma quel marchio
è rimasto ambito. Cosicché al-
cuni creditori della società di
Elio Fiorucci si sono opposti in
tribunale al concordato preven-
tivo richiesto dall'ex titola-
re della «griffe». Quest'ultimo
aveva condiviso il nome «Fiorucci»
con una cordata di im-
prenditori (Benetton, TaccHELLA,
e Nohui). Secondo i credi-
tori, tale cessione viola l'articolo
236 della legge fallimentare.

Nell'aprile scorso i soci rice-
verono le informazioni di garan-
zia per bancarotta e falso in
comunicazioni sociali. Ora si
aspetta l'udienza preliminare,
durante la quale sarà valutata
l'opportunità di arrivare al pro-
cesso vero e proprio. Si vedrà,
potrebbe anche finire tutto nel
nulla. Nell'attesa Benetton si è
visto raggiungere da un'altra
condanna, quella del giur del
l'autodisciplina pubblicitaria:
ha censurato le foto pubblicitarie
che hanno come soggetto
l'agonia di un malato di Aids.

Milano, convegno dell'Acì

La macchina è sacra
e gli italiani al volante
restano dei «barbari»

MILANO. Alla vigilia del-
l'entrata in vigore del nuovo
codice della strada gli esperti
non hanno dubbi. L'automobile
mantiene intatto il suo pote-
re seduttivo, il suo valore sim-
bolico: velocità come potenza
virile per gli uomini; successo,
autonomia, esclusività. Tutto
come da pubblicità. E tutto in
un paese dove ogni anno per-
dono la vita sulle strade nove-
mila persone. L'identikit dell'ita-
liano al volante negli anni
'90 è stato tracciato ieri nel corso
di un convegno dell'Acì sul
nuovo codice della strada.

Ma anzi, dopo gli anni '70 del
disamore da crisi petrolifera,
riformisce, si rinasce, condito
da un forte individualismo, da
«atteggiamenti ludenti tenden-
zialmente aggressivi», insolfen-
za per i limiti. Ecco allora
che in una ricerca il 43% degli
intervistati dichiara diligen-
temente di chiedere alla pros-
sima auto che acquisteranno
di essere «più sicura» e solo l'8,2
di essere «più veloce», ma solo il
34% dice di «non amare le alte
velocità», mentre quasi il 70%
trova «divertente» guidare. Spe-
cie veicoli un po' «speciali». In
un solo anno, dal '90 al '91, la
berlina ha perso l'11% dei suoi
fans nella hit parade dell'auto
dei sogni, i modelli coupé han-
no guadagnato il 5,5%, le spider
il 2,3, le station wagon
l'1,7. I prossimi anni, conclude
il prof. Romano, saranno quelli
del prodotto su misura: «Come
i giapponesi, che in 44 ore ci
consegnano la «tua» macchi-
na, super-personalizzata». Alberto
Martinielli, preside della
Facoltà di scienze politiche
della Statale vede nero: «L'italiano
al volante? Un barbaro.
«Molta aggressività, scarsissi-
mo senso civico. Ma è inutile
inasprire le pene se non si ap-
plicano le sanzioni. Serve solo
a rafforzare la cultura dell'ille-
galità». □An.L.

I delitti del dopoguerra
La nipote di Ida Lazzaretti:
«Al processo per l'uccisione
del prete mia zia menti»

L'ex sindaco di Correggio
fu condannato e solo di recente
scagionato dalla confessione
del vero assassino

Omicidio Pessina, fu pagata
la teste che incastrò Nicolini

«Mia zia menti al processo contro Germano Nicolini
e fu pagata per questo»: la nipote della teste-chiave
dell'accusa contro l'ex sindaco di Correggio, con-
dannato come mandante dell'omicidio di don Um-
berto Pessina, ha deciso di liberarsi del peso di una
verità che conosceva fin dal '49. Si avvalorò ulterio-
rmente l'innocenza di Nicolini confermata recente-
mente anche dalla confessione del vero assassino.

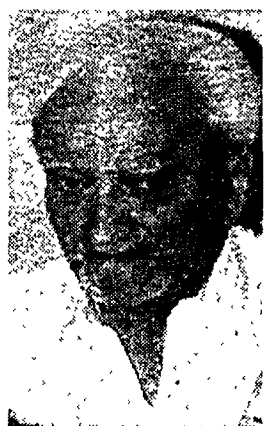
DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Era la tes-
timone-chiave del processo
contro Germano Nicolini, ac-
cusato di essere il mandante
dell'omicidio di don Umberto
Pessina, avvenuto il 18 giugno
1946. Ida Lazzaretti, una donna
che viveva vendendo candele
davanti ad una chiesa, aveva
dichiarato di aver udito
l'ex sindaco di Correggio affer-
mare che quel prete doveva
essere «tolto di mezzo». «Mi
sentii parlare nell'ufficio del-
l'Anpi di Correggio», aveva
detto la donna prima al vescovo
monsign. Soechi, poi agli in-
quirenti. E al processo svoltesi a
Perugia la sua testimonianza fu
determinante per far condan-
nare Nicolini come mandante
dell'omicidio.

di Ida Lazzaretti, Vanda Vezza-
li Berni, una signora 67enne re-
sidente a Carpi (Modena),
che ha deciso di rendere noto
un segreto di famiglia che te-
neva chiuso dentro di sé fin dal
1949. Ha scritto al figlio di Ger-
mano Nicolini e ha conferma-
to il suo racconto al procura-
tore della repubblica di Reg-
gio, dott. Elio Bevilacqua, che
l'ha interrogata. Dopo la con-
fessione di William Gaili, che a
45 anni di distanza ha rivelato
di avere ucciso, senza preme-
ditazione, don Umberto Pessi-
na, crolla un'altra colonna del-
l'impianto accusatorio.



Don Pessina



Germano Nicolini

ca ai delitti del dopoguerra e
al caso don Pessina. Rimase
scovata dalla testimonianza
di don Enzo Neviani, 87 anni,
anziano cappellano dell'ospeda-
le di Correggio, che ripropo-
neva le accuse a Nicolini. Accu-
se che lei sapeva essere fal-
se. Il giorno dopo - ha raccon-
tato il magistrato - telefonò a
don Neviani, per chiedergli di
dire la verità, di rivelare il com-
piotto che aveva messo in atto

contro Nicolini. Il parroco, fre-
stomato e imbarazzato, avreb-
be concluso la telefonata pro-
mettendo di consegnare una
memoria ad un notaio. Lo stesso
giorno Vanda Vezza li Berni
telefonò anche a Germano Nico-
lini per raccontargli quanto
sapeva, ma l'ex sindaco di
Correggio, temendo si trattasse
di qualche provocazione, di
una trappola, ebbe con lei un
approposito formale e gelido. E

Furto nella villa del campione vicino a Lecco: preso il famoso trofeo e gioielli per milioni
Nell'abitazione i malviventi hanno sorpreso la convivente del giocatore Lolita Moreno

Ai ladri il «pallone d'oro» di Matthaeus

Il «pallone d'oro» che l'attaccante dell'Inter Lothar
Matthaeus vinse dopo i mondiali di Italia '90 è fini-
to, insieme ad altri trofei e gioielli del campione
tedesco del football, nel bottino dei quattro malviventi
che l'altra sera si sono introdotti nella sua villa di Ci-
vate (Como) e hanno rapinato la sua compagna,
Lolita Moreno, che è incinta di 6 mesi e si trovava
sola in casa.

PAOLA SOAVE

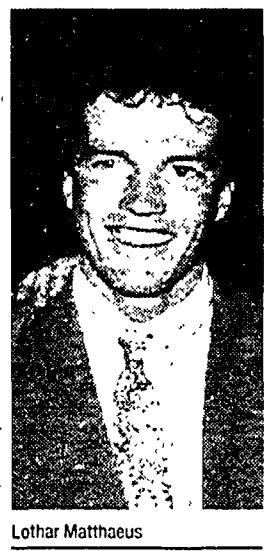
MILANO. La rapina a casa
Matthaeus, che ha avuto an-
che fasi drammatiche, è avve-
nuta poco prima delle 20 del-
l'altra sera nella zona residen-
ziale di Civate, vicino a Lecco,
in una lussuosa villa immersa
nel verde, di proprietà di una
società milanese (la Ribbi spa)
ma in uso al campione
tedesco. In quel momento, es-
sendo Matthaeus impegnato
nella trasferta austriaca dell'Inter
per una partita amichevole

a Klagenfurt, nella villa c'era
solo la sua compagna, Lolita
Moreno, trentenne presentat-
rice-soubrette.
I banditi erano in quattro,
tutti col volto mascherato. Tre
di essi, armati con due fucili
e una pistola, dopo aver scavalcato
il muro di cinta, sono sbucati
da dietro una siepe nel
giardino sul retro della villa e la
loro presenza ha allarmato i
cani, che hanno cominciato
ad abbaiare. A questo punto

Lolita Moreno è uscita dalla
porta di servizio della cucina
per vedere che cosa stesse suc-
cedendo e si è trovata di fronte
i rapinatori con le armi spianate.
Per la giovane donna, che
tra l'altro è incinta di sei mesi,
sono stati attimi di vero terrore.
In un primo momento Lolita
ha cercato riparo in casa, rien-
trando precipitosamente, ma
non ha avuto neppure il tempo
di chiudere a chiave la porta
dietro di sé che i banditi le era-
no già addosso. I rapinatori la
cavevano forza dall'altra parte,
minacciando di sparare attra-
verso l'uscio ed uno di essi ha
anche sparato un colpo in
aria, per far capire subito che
non c'era da scherzare.

Tutto si è svolto in appena
una decina di minuti. Arraffato
il malloppo, i rapinatori hanno
ripercorso rapidamente i viali
del giardino quando sono luggi-
ti a bordo di un'auto con targa
di Milano che li attendeva all'
esterno della villa. Subito dopo
Lolita, ancora in stato di
shock, ha telefonato ad un'am-
ica per chiederle aiuto.
Quindi sono stati avvertiti i ca-
rabinieri di Lecco, che sono ar-
rivati alla villa in pochi minuti.
Ieri mattina i rapiti sono tor-

nati nella villa per un soprul-
luogo alla ricerca dei bossoli e
per riascoltare la testimonianza
della donna, ma le indagini
finora non hanno dato risultati.
Matthaeus ha appreso la no-
tizia del furto ieri sera di ritorno
da Klagenfurt, in Austria, dove
con l'Inter aveva disputato una
partita amichevole. «Non mi
interessa il valore materiale deg-
li oggetti rubati - ha detto il
giocatore - ma quello affettivo.
Lolita è stata bravissima, ha di-
mostrato di avere sangue fredo-
e per non correre rischi ha
mostrato lei stessa ai malviventi
dove si trovavano gli oggetti
di valore». Non è la prima volta
che l'asso dell'Inter e della nazio-
nale tedesca finisce nel mirino
dei banditi: solo un mese fa
il giocatore nerazzurro aveva
subito un altro furto. Una
lussuosa Mercedes nera gli era
stata rubata mentre lui era a
cena in un ristorante vicino a
Civate.



Lothar Matthaeus



ROLO E NOI
LAURA BALBO
LUIGI MANCONI

Razzismo,
quel fronte
del «buonsenso»

In questi giorni seguiamo con particolare attenzione
quel che succede in Francia. Che ci sia stretta interrelazione,
anzi un effetto-eco, che lega i paesi europei, è ormai eviden-
te. Molto importante sarà vedere i risultati del voto di doma-
ni: ma già i sondaggi, i modi in cui si è svolta la campagna
elettorale, i personaggi, e gli scontri - in alcuni casi, come a
Chartres, e poi anche a Parigi, apertamente e violentemente
razzisti - fanno riflettere.

Fronte nazionale incombe sulla scena politica france-
se: si fino ad ora assai poco riflettuto. Un osservatore, Pierre-
Simone Megret, comprende per fare alcuni esempi, la
soppressione retroattiva delle naturalizzazioni accordate
agli stranieri dal 1974 ad oggi, la creazione di centri di rac-
colta sorvegliati, in attesa di espulsioni di massa di arabi
e neri, la denuncia del multiculturalismo che minerebbe il si-
stema educativo francese e contaminerebbe l'identità nazio-
nale. A questo si è arrivati: un partito con esteso e cre-
scente consenso fa proposte come queste.

Simbolo e protagonista delle posizioni del Partito socialis-
ta è avversario di Pen è Bernard Tapie, industriale e caris-
simo esponente della società civile a Marsiglia (dove ha
riportato al successo la locale squadra di calcio, è questa, di-
cono in molti, la sua impresa principale). La sua strategia è
stata di contrastare Le Pen adottandone l'aggressività e la
durezza verbale, scegliendo cioè esplicitamente di rivolgersi
agli seguaci del Fronte con attacchi pesanti e insulti (questo,
dice, perché le altre strategie comunicative non funziona-
no).

Un ultimo elemento di riflessione: la classe politica france-
se si è divisa sulla decisione di mettere a disposizione spazi
comuni o comunque pubblici per i comizi del Fronte nazio-
nale, mentre negli scorsi anni, con spirito di democra-
zia e di tolleranza, si era dato ampio spazio nei media al Le
Pen grande comiziante e tribuno.
Già con questi brevi richiami si toccano questioni cruciali,
sia di sostanza, sia di strategia. Su questo secondo versante
si è fino ad ora assai poco riflettuto. Un osservatore, Pierre-
André Taguieff, ha analizzato due «errori» in particolare nel-
l'esperienza francese degli scorsi anni: la «sovrasposizione»
di Le Pen nei media, l'aver cioè concesso al Fronte accesso
a tutti i canali comunicativi, e quello che ha chiamato il «ve-
nismo ingenuo», che consiste nel negare l'esistenza di un
problema per la sola ragione che esso è stato formulato dal-
l'avversario. La grande astuzia di Le Pen, dice Taguieff, è
stata di fare in modo che i suoi avversari tendano a minimiz-
zare o negare i problemi sociali, che lui, nel suo discorso de-
magogico, evidenzia e sfrutta, mentre non li ha inventati la
propaganda del Fronte nazionale i problemi delle periferie
urbane, la disoccupazione, le difficili esperienze dei giovani
magrebini di seconda generazione della società francese.
In parallelo, con il Fronte nazionale si è praticata una tolle-
rante accettazione del confronto; e Le Pen si è preso, con ef-
ficacia, la «funzione tribunizia» del «darvoce al massere so-
ciale, fornire spiegazioni ai risentimenti e alle inquietudini».
Con una martellante propaganda, costruita su temi di presa
immediata e sulla riformulazione semplificata di dati di
esperienza comune, e proposta con grande visibilità ed ef-
ficacia sui media, in un sistema che democraticamente gli ha
dato la parola, Le Pen, dunque, è riuscito ad allargare il con-
senso alla sua predicazione xenofoba, antisemita, antiarabi:
al suo razzismo emotivo, viscerale, odioso per coloro
che ne sono oggetto e intollerabile per tanti francesi.

Il Codacons:
con le targhe
alterne
Rc auto ridotta

ROMA. Il Comune impone
le targhe alterne? E io in
proporzione pago meno l'assicu-
razione. Con la benedi-
zione, peraltro, del giudice. A
ottenere è stato un automobi-
lista napoletano, il professor
Corrado Calenda, docente
universitario, che si era rivolto,
con l'assistenza del Coda-
cons, al giudice conciliatore
per far valere il suo diritto a
farsi restituire dalla reale Mutua
Assicurazioni le 60.000 lire
corrispondenti al premio di
responsabilità civile per i gior-
ni in cui non gli è consentito
utilizzare l'auto. Il Codacons
ha ora chiesto al ministero
dell'Industria e al Cip di imporre
all'Ania e a tutte le compagnie
la restituzione di una parte del
premio a tutti i milioni di assicu-
rati che si trovano nelle
stesse condizioni.

Forze di opposizione e di sinistra, trovandosi a competere
con lo schieramento del buon senso e della razionalità, sono
in una posizione non facile. Se ripercorriamo le nostre
esperienze, in dibattiti, convegni, incontri, questa difficoltà,
questa mancanza di strategia, le riconosciamo, così come il
rischio di fare gli errori che l'esperienza francese segnala.
Poniamo dunque questo specifico tema alla discussione:
non va rimandato.

Da sciogliere il nodo Fininvest

Documento dei Cdr
per ricompattare la Fnsi

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Nella sede della
Fnsi non c'erano tanti giornalisti
neppure quando era in di-
scussione il contratto di lavoro.
La Conferenza nazionale dei
Comitati di redazione ieri do-
veva infatti discutere della crisi
di giunta, dell'improvvisa frat-
tura nel vertice sindacale, al-
l'indomani della proclamazio-
ne dello sciopero generale
dell'8 marzo (a cui non aveva-
no aderito le redazioni della
Fininvest). E dopo dodici gior-
ni di tempesta su Corso Vitto-
rio, i Cdr hanno chiuso la loro
lunga e accesa assemblea con
un documento - dal valore so-
prattutto politico - che taglia il
filo delle polemiche e ricom-
patta il sindacato, per il quale
non è stato neppure necessa-
rio il voto; a presentarlo, infatti,
sono stati oltre sessanta Cdr,
dai giornali locali alla Rai, dai
maggiori testate nazionali ai
rappresentanti dei giornalisti

vada al congresso, «sede op-
portuna per dibattere della li-
berata del sindacato e dare il via
alla riforma dello statuto».
E la questione Fininvest? I
giornalisti della Fininvest non
sono e non potranno mai esse-
re la nostra controparte - ha
detto Giuseppe Giulietti, segre-
tario dell'Usgrai -. Con loro,
con Tmc e con le emittenti lo-
cali dovremo invece al più pre-
sto costituire un coordinamen-
to. Correrò anche il rischio di
apparire una mosca cocchiara
- ha sostenuto nelle conclusio-
ni il segretario della Fnsi, Gio-
rgio Santarini, attaccando Ber-
lusconi e mitotando da applausi
«scrocianti» - ma non consenti-
remo neppure al più grande
editore italiano di considerare
il diritto di sciopero «cosa sua».
Noi non siamo uomini del
marketing, che applaudono,
incassano e tornano a casa:
certo non abbiamo interessi
pescuatori nei suoi confronti,
ma dei valori da difendere.



Immigrati i permessi scadono il 30 giugno

Scade il 30 giugno il termine per il rinnovo del permesso di soggiorno agli immigrati extracomunitari che lo avevano ottenuto in base alla legge Martelli.

Operaio muore travolto da treno Collega sconvolto si uccide

ucciso da un treno locale. Il macchinista è stato informato della tragedia alla stazione di Vernio (Firenze). Alcune ore dopo, un altro operaio della stessa squadra, amico della vittima, è andato a casa e si è sparato un colpo di pistola uccidendosi.

Quattro detenuti evadono da casa di lavoro nel Modenese

nella zona. I quattro pregiudicati evasi sono Giancarlo Ciceni, 34 anni, tossicomane, Bruno Gandolfi, 45 anni, Genaro Conte, 34 anni, e Giuseppe Lamberti, 38 anni. Tutti e quattro stavano scontando un residuo di pena nella casa che ospita circa cento detenuti.

Lavori in Duomo, ultimatum di Andreotti al vescovo di Udine

1989. Lo ha comunicato Andreotti, nella veste di ministro ad interim per i Beni culturali, in risposta a un'interrogazione di un deputato da proposito della vertenza insorta tra l'arcivescovo di Udine e il sovrintendente, che si era opposto alla collocazione delle nuove strutture, opera dello scultore Carlo Ceschia.

Onorificenze del Vaticano per la prima volta a cinque donne

in Vaticano, nel maggio scorso. Le loro nomine, avvenute lo scorso 12 agosto, sono state pubblicate sul numero in distribuzione degli Acta apostolicae sedis, la "Gazzetta ufficiale" del Vaticano.

Due camion giù da un viadotto: un morto Ferita una ragazza

sportava mais, ed era guidato da Mosele Adetunmbi, un extracomunitario residente a Crema, purtroppo morto sul colpo dopo che il suo camion ha fatto un volo di circa 30 metri. L'altro camion era guidato da Antonio Vinciguerra, che viaggiava con sua figlia Sonia, di 13 anni; il mezzo è caduto su una strada sottostante da un'altezza di circa 15 metri.

Basterà l'esame del sangue e la ricostruzione storica dei rapporti tra la madre e il presunto padre del bimbo da Maradona a Guttuso

Per accertare la paternità la legge rinuncia alla scienza

Per accertare la paternità non c'è bisogno di tutte le indagini indicate dalla scienza. Basta l'esame del sangue ed una «ricostruzione storica» dei rapporti tra il presunto padre e la madre del bimbo.



Cristiana Sinagra dopo aver partorito il piccolo Diego Armando, presunto figlio di Maradona. Sotto, a sinistra, Massimo Ranieri e Paolo Roberto Falcao

dichiarò da anni che il suo papà è Mike Bongiorno. Ha già compiuto 9 anni Giuseppe Frontoni: la sua mamma, Flavia, dice che il padre è Roberto Falcao, l'ex calciatore brasiliano, che nell'anno dello scudetto, mandò in visibilità i tifosi romanisti.

CINZIA ROMANO

ROMA. Non sarà necessario scomodare la scienza per stabilire la paternità di un figlio naturale. Basterà, oltre alla prova del sangue, una ricostruzione «storica» sapere, cioè, che rapporti esistevano tra il presunto padre e la madre del bambino.

altre approfondite analisi, servendosi di tutti i ritrovati scientifici. In particolare, la Cassazione specifica che «il giudice non è tenuto ad ammettere tutte le altre indagini indicate dalla scienza, fino al raggiungimento della certezza assoluta, restando superato l'eventuale margine di incertezza della forza persuasiva delle prove storiche».

ed esibite, ma fino ad un certo punto. Il progresso in campo scientifico offre ogni giorno nuove possibilità di indagine. Ma non per questo, i giudici devono correre dietro ad analisi sempre più sofisticate per stabilire la paternità.

Il libero convincimento del giudice, fondato su altre prove e testimonianze, è più importante di qualunque test scientifico. I «figli segreti» avranno un arma in più per costringere i recalcitranti padri ad uscire dall'ombra.

poter tentare la causa; poi, una volta ammessa la possibilità di chiedere il riconoscimento di paternità, altri lunghi anni spesi tra udienze e carte bollate.

Evasori Per 200 lire «pizzicato» uno studente

CHIANCIANO. Ha comprato due fogli protocollo per il compito in classe, ha speso 200 lire, non è stato battuto lo scontrino fiscale ed è scattata la multa: 33 mila lire a lui, 200 mila lire alla titolare della cartoleria.

Sanità 850 milioni a bimba resa paralitica

BIMBA. Il chirurgo Franco Migliavacca e l'Istituto neurologico «Besta» di Milano, dove operava il medico, dovranno pagare 850 milioni per un intervento operatorio in seguito al quale una bimba rimase paralizzato alle gambe.

La studentessa, 17 anni, fu violentata e assassinata nell'87 a Milano.

L'handicappato che uccise Mary D'Amelio condannato a dieci anni di manicomio

Dieci anni di manicomio giudiziario. Roberto Pirovano - l'handicappato psichico di 41 anni accusato di aver violentato e ucciso a Milano, nel 1987, Mary D'Amelio, 17 anni - è stato assolto perché «non imputabile» a causa delle sue condizioni psichiche.



Mary D'Amelio

MARCO BRANDO

MILANO. Dieci anni di manicomio giudiziario. Non è una condanna ma un ordine di ricovero. Perché Roberto Pirovano - un metro e novantina di altezza, 41 anni trascorsi nel limbo di una grave minorazione mentale - è stato allo stesso tempo assolto, come «persona non imputabile», e anche ritenuto colpevole.

lebrato cinque anni dopo la tragedia, non ha potuto che basarsi sulla perizia psichiatrica fatta solo lo scorso mese. Ben poche le prove concrete. Così la versione fornita dai tre periti nominati dai giudici è diventata «la prova»: Pirovano è incapace di intendere e di volere, non è neppure in grado di inventarsi di essere stato l'assassino; quindi non è un mitomane e l'autocausa, per quanto nebulosa, è credibile.

Napoli, la bomba provocò 5 morti La strage al circolo «Uso» Ergastolo per Okudaira

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. A sistemare, quella sera di quattro anni fa, i trenta chili di esplosivo al plastico in una «Ford Fiesta» parcheggiata davanti al circolo ricreativo «Uso», riservato ai militari americani della Sesta Flotta, fu Yuzo Okudaira, 43 anni, funzionario del crimine, terrorista della «Armata rossa giapponese» già coinvolto nell'attentato all'ambasciata statunitense a Roma, nel giugno dell'87.

vicina Questura di via Medina, e i vigili del fuoco. Fu uno spettacolo impressionante: sulla soglia del club «Uso» (completamente devastato), e al centro della strada, chiazze di sangue e brandelli di vestiti.

Al cimitero con il lasciapassare

TRIESTE. «Da quel cancello d'accesso al camposanto per evitare i numerosi furtarelli - mazzi di fiori, lampade votive - che vi si verificavano. I parenti dei defunti, per entrare, dovranno andare in municipio, firmare una dichiarazione di responsabilità, depositare 10.000 lire di cauzione e farsi consegnare la chiave. Con l'obbligo, naturalmente, di chiudere all'uscita...»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

parcheggiare. È un problema capire cosa sia accaduto di tanto grave, in questo camposanto ottocentesco allargato a ripetizione, adiacente ad un altro cimitero di guerra austroungarico e vicinissimo al sacro di Redipuglia.

stravaganza», ridacchia don Nino Lupieri, parroco di S. Giacomo, che ogni anno accompagna - «malvolentieri» - al cimitero una decina di defunti: «So, so che il vanno a fare furtarelli, ho appena portato una persona a Palmanova per riordinare una lampada votiva rubata. Ma niente di sacilegno».

Cascano dalle nuvole, un po' preoccupate per gli affari, le due imprese funebri del posto. «Un anno fa appena finito un funerale qualche malvagio ha rubato le corone di fiori. Ma è successo a S. Canzian», è l'unico precedente che ricordano scandalizzati alla «Prechem», «Si», confermano alla «Sartori», però saranno stati dei fioristi come succede nelle grandi città, tolgono i nastri e ne mettono di nuovi...»

Condannato ex assessore psi Catania, accordo col boss: 7mila lire di tangente per ogni rimozione forzata

CATANIA. Mariano Genovese, l'ex assessore socialista alla viabilità e traffico al comune di Catania, finito in manette il 17 dicembre di due anni fa per lo scandalo delle «rimozioni d'oro», è stato condannato anche in secondo grado, il giudice della corte d'appello di Catania lo ha riconosciuto colpevole, oltre che di peculato, concussione e abuso d'ufficio, anche di concorso in associazione mafiosa.

La pesantissima imputazione per la quale ieri è stato condannato Genovese, nasce dai rapporti che l'esponente socialista avrebbe stabilito con Giuseppe Salvo (condannato a sei anni di carcere), considerato uno dei personaggi emergenti della macchia catanese, vicino, sembra, alla cosca di Tun Cappello. Nel corso di una serie di indagini proprio per individuare il rifugio di Cappello, i carabinieri riuscirono ad intercettare una serie di conversazioni telefoniche tra Salvo e Genovese. Il piano di Giuseppe Salvo era quello di riuscire a controllare, in regime di monopolio, il servizio di rimozione forzata delle auto in sosta per conto del comune di Catania. Il tutto con l'appoggio dell'assessore socialista, che per ogni auto rimossa avrebbe intascato una tangente di 7 mila lire.



Saddam Hussein

L'ira di Gheddafi alla vigilia dell'approvazione dell'embargo aereo per l'attentato di Lockerbie «Se manipolate l'Onu, andiamo via»

«Se approvate l'embargo contro la Libia, lasceremo l'Onu. E forse non saremo i soli, gli altri paesi islamici potrebbero seguirci per rispondere a questa manipolazione». È il messaggio di Gheddafi al Consiglio di sicurezza alla vigilia dell'approvazione di una nuova risoluzione antilibica proposta da Parigi, Londra e Washington per costringere Tripoli a consegnare i sospetti attentatori di Lockerbie.

OMERO CIAI

Gheddafi accusa l'Onu di un organismo manipolato se il Consiglio di sicurezza approverà la risoluzione proposta da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia a noi libici - dice il colonnello in una lettera - non resterò altro che ritirare il nostro ambasciatore dal palazzo di vetro. Abbandoneremo le Nazioni Unite. E minaccia: «Forse non saremo costretti ad

uscire dall'Onu da soli, anche il blocco dei paesi islamici potrebbe ritirarsi in solidarietà con la Libia». E poi aggiunge un dispaccio dell'agenzia Jana da Tripoli: potrebbe nascere un'altra organizzazione internazionale tutta islamica «da opporre all'Onu» che la Jana accusa di essere diventato il consesso delle «Nazioni unite cristiane».

Dunque nel braccio di ferro sui due libici accusati di essere i responsabili dell'attentato di Lockerbie Tripoli ha deciso di giocare la carta religiosa «i popoli arabi», scrive la Jana. «Non hanno abbastanza dei paesi occidentali, dell'ingiustizia che dimostrano nei confronti dell'Islam e dei musulmani, ne hanno abbastanza anche della loro tirannia nei confronti di un piccolo paese islamico come la Libia». La verità conclude l'agenzia libica è che i paesi occidentali stanno conducendo una vera crociata grazie alla loro oscura egemonia sulle Nazioni Unite.

La bozza di risoluzione che Parigi, Londra e Washington hanno già sottoposto agli altri membri del Consiglio di sicurezza oltre a chiedere l'applicazione incondizionata della 731 approvata nel gennaio

scorso comporterebbe il blocco del traffico aereo civile con la Libia. L'embargo delle vendite di aerei e ricambi di aerei. L'interruzione dell'import-export e l'invito agli altri paesi a espellere i diplomatici libici riducendo al contempo al minimo indispensabile le proprie legazioni diplomatiche a Tripoli.

Un giro di vite proposto dai tre paesi più forti del Consiglio di sicurezza che fa seguito a due mesi di ambigue prese di posizioni del leader libico di tira e molla sulla consegna dei due presunti attentatori di contrabbando e oscure dichiarazioni che hanno convinto i governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti dell'assoluta mancanza di collaborazione del governo libico nel inchiesta sugli attentati contro l'aereo

Pan Am precipitato a Lockerbie il 21 dicembre dell'88 e quello della Uta precipitato in Niger l'anno successivo. Ma Gheddafi non è Saddam e questa volta l'appoggio alle sanzioni non si estende alla maggior parte dei paesi arabi. Anzi. Molti compresi Libano, Marocco e Siria sono contrari a forme di pressione estrema contro la Libia e vorrebbero vedere delle prove certe contro i due libici accusati dell'attentato di Lockerbie prima di «chiars».

Domani al Cairo si svolgerà una riunione straordinaria della Lega Araba per discutere la possibilità di assumere una posizione comune nei confronti della risoluzione che l'Onu si appresta a varare. Ed è probabile che in queste ore si intensifichino i contatti diplomatici tra gli stati arabi per fer

mare il precipitare della situazione. Due settimane fa grazie alla mediazione dell'Egitto Tripoli aveva avanzato una proposta di compromesso lasciata poi cadere nel nulla dai paesi occidentali. La proposta consegnata alla Lega Araba prevedeva la consegna dei due presunti terroristi ad un terzo paese - si disse il Marocco - e lo svolgimento di un processo internazionale dal quale fossero però esclusi i paesi direttamente coinvolti nella vicenda e cioè Gran Bretagna e Usa per garantire un giudizio imparziale ai due accusati.

Ieri da Tunisi si è diffusa anche la voce che secondo un non meglio identificato diplomatico nordafricano la Libia avrebbe accettato in via di principio di consegnare al se-

gretario generale dell'Onu l'ex-giziano Boutros Ghali i due accusati. L'annuncio della consegna dei due libici Abdel Basel Ali Mohammed al Megrabi e al Amri Khalifa Phima potrebbe essere dato prima dell'annunzio del Consiglio di sicurezza.

Voci. Invece è certo che dopo Francia, Usa e Gran Bretagna altri paesi occidentali hanno già invitato i loro nazionali ad abbandonare fruttolosamente la Libia. Ieri è stata la volta di Germania, Belgio e addirittura Filippine mentre altri paesi studiano la messa a punto di piani per l'evacuazione rapida dei propri cittadini in caso di embargo aereo. E l'Italia? Per ora dal ministero degli Esteri non ci sono indicazioni di alcun genere per i circa 1.600 nostri connazionali che vivono in Libia.

Il dittatore iracheno scrive all'Onu. Crisi risolta dopo le minacce Usa?

Saddam cede «Faremo saltare i nostri Scud»

Baghdad ha ceduto, Saddam si è piegato. L'Irak distruggerà tutti gli impianti che servono per la costruzione di missili Scud. La clamorosa novità è stata data dall'ambasciatore iracheno alle Nazioni Unite alla speciale commissione che stava lavorando su questo tema. Di più, le autorità militari irachene avrebbero già buttato all'aria 500 razzi a testata chimica. La Casa Bianca può cantar vittoria.

MAURO MONTALI

Saddam Hussein ha capitolato all'improvviso? La tanto minacciata «tempesta nel deserto 2» lo ha fatto riflettere? Sembra proprio di sì. E la notizia è per certi versi clamorosa. L'Irak distruggerà, anzi sta già distruggendo tutta l'infrastruttura industriale che potrebbe tornargli utile per la costruzione dei missili «Scud» e rivelerà «in modo venturo e completo» l'entità dei suoi arsenali.

Il governo di Baghdad infatti ha indicato ieri la sua disponibilità a smantellare nei termini chiesti dall'Onu con una lettera di cui ha dato notizia, sempre ieri, Rolf Ekeus direttore della speciale commissione a cui le Nazioni Unite hanno affidato il compito di neutralizzare una volta per tutte il potenziale bellico del paese arabo. La missiva è stata recapitata all'alto funzionario dell'Onu dall'ambasciatore iracheno al Palazzo di vetro Abdul Amir Al-Anbari. E oggi stesso una squadra di esperti internazionali, spedita in tutta fretta dal segretario generale Boutros Ghali partirà per Baghdad per verificare se alle parole seguiranno i fatti. Che per ora sembrano dar ragione a questa nuova e va detto un po' opportunistica vocazione «pacifista» del rais di Baghdad, se è vero come ha assicurato l'ambasciatore di tecnici Onu già in Irak per una serie di ispezioni che 500 razzi con testate di gas nervino sono state fatte distruggere dagli stati maggiori militari di Saddam. E notizie che arrivano da Kuwait City aggiungono che i missili erano dislocati nel sud iracheno. «Ogni testata conteneva 5 litri di agenti chimici» hanno precisato gli esperti delle Nazioni Unite.

Rolf Ekeus non s'è limitato tuttavia a prender atto della lettera del diplomatico iracheno. Si è voluto sincerare di persona dello strategico cambiamento di rotta di Baghdad e ieri sera ha incontrato Abdul Amir al Anbari il quale gli ha espresso «la disponibilità del suo paese a procedere alla piena demolizione totale delle strutture dei suoi programmi che la commissione sollecitava da sempre». «Finalmente», ha arguito Ekeus in una improvvisata conferenza stampa, «troviamo di fronte a un esempio di fatti concreti. È la prima volta da qualche tempo che quest'incarico che sono in grado di dare buone notizie. L'Irak adesso ha dichiarato un numero sostanzialmente superiore di armi confermando quanto la commissione sospettava da tempo e cioè che gli iracheni nascondevano altre armi e impianti».

Saddam dunque ha messo da parte la linea dell'intransigenza. Che significa tutto que-

sto? Il leader iracheno ha dovuto accettare l'opposizione dei militari e la pressione, magari di un Tank Aziz, tornato dagli Stati Uniti d'America con la convinzione che anche stavolta la Casa Bianca non scherzava? Oppure è un semplice prendere tempo? Vedremo.

Resta il fatto che la notizia della marcia indietro è arrivata in un momento in cui a Washington echeggiavano i primi tamburi di guerra pur non essendo personalmente d'accordo il capo di stato maggiore delle forze armate Usa, il generale Colin Powell, aveva nei giorni scorsi preparato e passato alla Casa Bianca i piani dettagliati per un «bis» della guerra del Golfo «nel caso in cui Saddam continui la strategia ostruzionistica nei confronti dell'Onu». Piani che erano entrati in una fase operativa. Il Pentagono infatti, in vista di una seconda puntata del «Desert Storm» aveva spostato una «squadriglia di bombardieri invisibili» F-117 nella base aerea «audita di Musayib», aveva mobilitato uno «squadron» di «F-16» schierati in Germania ed efficaciissimi nell'acceccamento dei radar nemici, aveva mosso nel Golfo Persico la portaerei «America» e parecchie navi con a bordo batterie di «cruise» mentre nella base aerea turca di Incirlik una dozzina di «Tornado» britannici si era posizionata per decollare in ogni momento.

Ma perché Powell era ed è anche se l'ipotesi come abbiamo visto si sta allontanando, contrano al piano «bis»? Perché e citiamo il generale primo soldato di colore giunto ai vertici militari Usa, che ieri prima della clamorosa notizia data dall'ambasciatore iracheno è stato ascoltato da una commissione del Senato «in nanzitutto non sono affatto sicuro sulla capacità dell'Air Force di distruggere in modo rapido e chirurgico le infrastrutture irachene sospette e gli arsenali che sono sopravvissuti alla guerra dell'anno scorso e alle continue ispezioni Onu».

Fin qui Powell. Ma c'è da dire che il partito degli «scettici» era abbastanza largo le sue riserve erano perfino di più ampio respiro. L'uso della forza dicevano i capi di questo anomalo «partito» rischierebbe di innescare reazioni negative nel mondo arabo, metterebbe a repentaglio vite americane e sarebbe di scarsa utilità anche in vista delle presidenziali di novembre in quanto la gente potrebbe pensare che l'attacco è stato lanciato per tornaconto elettorale.

A conti fatti dunque lo staff di George Bush ha accolto la notizia dell'asserto dietrofront iracheno, possono cantar vittoria nella guerra dei nomi con il dittatore di Baghdad ed evitare decisioni facent.

Viaggiate. C'è Vento.



Vento Una Volkswagen nuova Solida, potente, ben piantata per terra, oppure agile, spigliata, fluente. È nata Vento Moton a benzina catalizzata, moton diesel esenti da superbollo, vernici idro-solubili, materiali interamente riciclabili. Vento vive bene nell'aria. È vivo benissimo sulla strada (ve ne accor-

gete strada facendo) grazie all'elevato comfort di marcia. E alla sicurezza, superiore a quanto previsto dalle severissime norme statunitensi (ma questo per una Volkswagen, è la norma). Il vano interno indeformabile, le barre d'acciaio lungo le fiancate, la struttura rinforzata dei sedili anteriori e posteriori tanta è la pro-

tezione, tanto è il piacere di guida. Misura di grande agio per l'abitacolo e 676 litri per il bagagliaio ampi spazi all'interno per comodi, lunghi percorsi all'esterno. Grande attenzione ai minimi dettagli costruttivi. Linee compatte slanciate. È Vento un'automobile per la vita mobile viaggiate. Un altro punto fermo da Volkswagen.

Cilindrata l	1.8	1.8	2.0	2.8 VR6	1.9 TD cat
Potenza cv	75	90	115	174	75
Versione	CL	GL	GL	VR6	CL

Tutti i modelli Vento sono catalizzati.

Volkswagen
C'è da fidarsi.

Il premier corregge la relazione all'Assemblea nazionale e con poca convinzione rilancia le riforme ma resta fedele a una linea più moderata rispetto all'Ufficio politico. Al vecchio leader l'appoggio delle gerarchie militari

Pechino, Li Peng si allinea alle esternazioni di Deng

Decisamente indebolito dalle recenti sortite di Deng Xiaoping sul rilancio delle riforme, ieri Li Peng ha aperto i lavori della Assemblea nazionale. È stato costretto a correggere la sua relazione per tenere conto delle indicazioni del vecchio leader, al quale nel frattempo è andato il pieno appoggio dei capi militari. Tuttavia la linea del primo ministro è apparsa più moderata di quella dell'Ufficio politico.

LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Una novità certamente c'è stata: il rapporto del primo ministro Li Peng alla seduta inaugurale dell'Assemblea nazionale era solo di 16mila parole, 20mila in meno rispetto allo scorso anno. Sobrietà, dunque, appena un'ora e venti di lettura a bassa voce, con un tono piatto, senza scatti diretti a sollecitare applausi che infatti sono stati scarsi e distratti. Un'accoglienza molto tiepida se non fredda da parte dei deputati, molti dei quali il prossimo anno non siederanno più qui. Questa è l'ultima sessione della Assemblea eletta nell'88 in piena era di Zhao Ziyang. Allora, nella sua prima seduta annuale, quella si trovò ad approvare alcune delle leggi - sul fallimento delle imprese o sul riconoscimento costituzionale della

proprietà privata - tra le più eterodosse della Cina socialista. Dopo, la stessa Assemblea ha sanzionato la politica di austerità voluta da Li Peng per salvare il paese dagli effetti di una inflazione devastante. E ora conclude il suo ciclo vitale nel mezzo di una congiuntura politica di difficile comprensione, piena di colpi di scena i quali non si sa bene dove dovrebbero andare a parare. Che cosa ha spinto Deng Xiaoping, oramai in pensione e completamente cancellato dalla ufficialità cinese, a salire nuovamente sulla scena e in maniera così eclatante per dire che bisogna accelerare le riforme? Lo ha fatto e così facendo ha detto al mondo intero che Li Peng e Jiang Zemin, il primo ministro e il segretario del partito, sono due uomini deboli, sui quali egli



La sala dell'Assemblea nazionale a Pechino; in alto il premier cinese Li Peng

non poteva fare pieno affidamento per il futuro della politica cinese. E perché i vertici massimi dell'esercito, come ci ha fatto sapere il solito ben informato Wen Wei Po di Hong Kong, si sono riuniti e hanno espresso il loro pieno gradimento alle dichiarazioni che Deng ha fatto durante il suo oramai famoso viaggio nelle regioni del Sud? In quella occasione il vecchio leader era stato accompagnato da Yang Shang'un, presidente della Repubblica,

ma anche vice presidente della Commissione militare. Come interpretare questo rinnovato legame tra il vecchio leader e i nuovi capi delle alte gerarchie dell'esercito? In questa complicata partita politica, Li Peng è oramai solo una pedina, forse un capro espiatorio. Senza dubbio è un uomo fortemente indebolito, anche se si è presentato all'Assemblea nazionale portando i risultati positivi che l'economia cinese ha

raggiunto in questi ultimi anni nonostante l'austerità. Ma se è stato l'uomo che ha saputo «risanare», non è affatto scontato che possa essere l'uomo della «seconda ondata riformatrice». Tutt'altro. Per la sua sorte futura (il suo mandato scade l'anno prossimo) non sarà certamente irrilevante il fatto che in questa occasione ha dovuto rivedere il testo della relazione per l'Assemblea alla luce delle dichiarazioni di Deng Xiaoping. E la cosa è



Le elezioni in Albania Al voto tra fame e violenze I sondaggi prevedono la vittoria dell'opposizione

TONI FONTANA

■ Sali Berisha, il cardiologo di Tirana che capeggia l'opposizione pensa di avere già la vittoria in tasca. I pronostici sono tutti dalla sua parte. L'Albania insomma, ancora in bilico tra quel che resta della vecchia dittatura stalinista e l'affermazione piena della democrazia, domenica potrebbe davvero voltare pagina. Il quotidiano «Bashkimi», pochi giorni fa, ha pubblicato i risultati di un sondaggio elettorale realizzato intervistando seimila elettori delle diverse regioni dell'Albania. Ebbene il partito democratico, antagonista dei socialisti al potere (ex-comunisti dal giugno 1991) otterrebbe il 54,8% dei suffragi, mentre il partito dell'ex-premier Fatos Lubiano subirebbe una secca sconfitta con un misero 27,4%. Non solo il cartello dell'opposizione (con i democratici e con repubblicani e socialdemocratici) otterrebbe nel complesso il 67% dei voti. Secondo stime più prudenti (l'agenzia France-press riporta valutazioni di diplomatici occidentali accreditati a Tirana) l'opposizione dovrebbe accontentarsi del 55% dei suffragi elettorali.

In ogni caso la svolta, cioè la vittoria dell'opposizione, viene data per sicura in tutti i pronostici. Lo stesso presidente Ramiz Alia, consepolo della posta in gioco, ha parlato nei giorni scorsi di «elezioni storiche» e si è candidato a guidare come leader «super partes» la transizione più radicale che si annuncia. Alia in sostanza si candida ad essere il «garante» nell'Albania diretta dai democratici e invita i partiti a non esasperare i contrasti per evitare il peggio. In Albania del resto un regolamento dei conti è sempre all'ordine del giorno. Quarant'anni di dittatura hanno lasciato una scia di odi profondi pronti ad esplodere. Ma è un'altra la miccia accesa che potrebbe dar fuoco alle polve:

Per dirla con le parole del ministro degli Interni Fadri Cana, «il paese affonda nel caos». Inutile ricordare i saccheggi e le violenze che hanno caratterizzato la vigilia elettorale, gli assalti ai magazzini alimentari, i tentativi di fuga in massa. La situazione economica è disastrosa. L'Albania dipende in gran parte dagli aiuti che provengono dall'estero (e in particolare dall'Italia). Nel 1991 la produzione industriale è calata del 50%: in poco più di un anno il reddito medio è calato da 850 a 550 dollari, l'inflazione galoppa al ritmo del 600%. Mancano le materie prime, ma soprattutto programmi, volontà, autorità, regole per rimettere in moto l'economia che sconta decenni di autarchia e tre anni di sostanziale anarchia. Dal luglio '90 quando a Brindisi sbarcarono i primi 5000 fuggiaschi, almeno trecentomila albanesi (circa il 10% dell'intera popolazione) hanno lasciato il paese. Ma le loro rimese non bastano certo a risolvere un paese in ginocchio e alla fame. L'Albania è il paese più povero d'Europa, la mortalità infantile, per fare un esempio, oscilla tra il 24 e il 34 per mille nei vivi.

La piaga che colpisce i bambini è soprattutto la malnutrizione (50% nelle campagne, 10% in città). Il voto dunque chiuderà quale strada intraprendere l'Albania. I democratici puntano sull'economia di mercato in tempi rapidi (Berisha ha invitato più volte alle riunioni del partito democratico l'ambasciatore americano Ryerson); i socialisti puntano su un processo più graduale di riforme economiche. Si voterà in due turni, domani e domenica prossima; gli elettori sono circa due milioni e dovranno eleggere 140 deputati in 100 circoscrizioni con in sistema di voto misto, proporzionale e maggioritario.

Una strana armonia tra i grattacieli della colonia britannica che tornerà alla Repubblica popolare nel 1997. Denaro, folla, traffico convivono con l'«ineffabile leggerezza» del popolo cinese

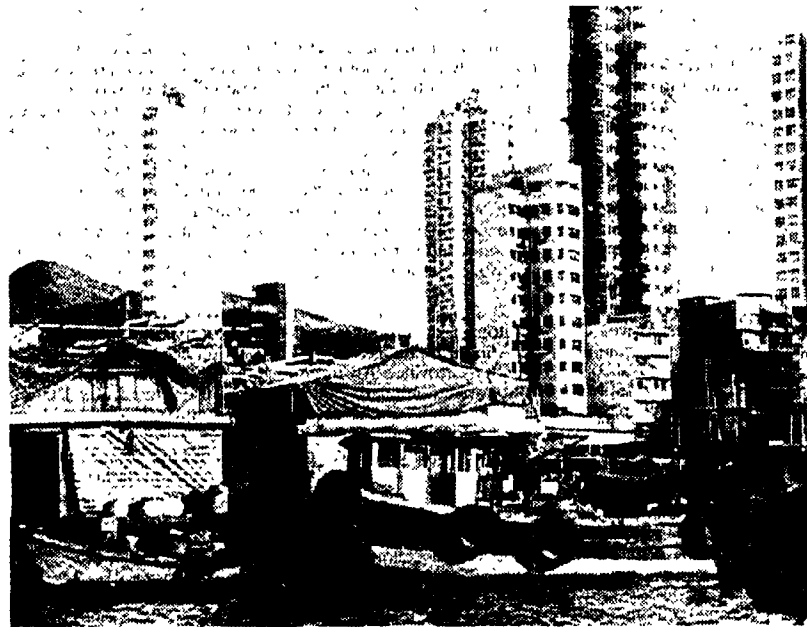
Hong Kong, la Cina in una miniatura

Viaggio a Hong Kong, la Cina in miniatura, tra le miriade di grattacieli e la possanza della natura. In sedicesimo anche gli appartamenti dove vivono stipati sei milioni di abitanti, eppure anche lì, in pochi metri quadrati, si rispecchia l'armonia che governa i rapporti fra i cinesi. Nelle strade, sugli autobus, nel traffico la folla non è mai la caotica calca delle metropoli occidentali.

GIAMPIERO COMOLLI

■ HONG KONG. Paese sterminato, la Cina ama il mondo in piccolo, le miniature: in un granello di senape c'è già tutto il mondo, sostenevano gli antichi saggi cinesi, incantati dall'idea di poter cogliere in una goccia d'inchiostro il senso del cosmo e della vita. Se in questo principio si nasconde una qualche verità, non è forse sbagliato andare a Hong Kong per chiedersi: cos'è la Cina? Che significa, oggi, essere un cinese? Hong Kong, una Cina in sedicesimo: mille chilometri quadrati, sei milioni di abitanti; colonia britannica dal secolo scorso, tornerà alla Repubblica popolare cinese nel luglio del '97, secondo gli accordi manterrà invariato per altri cinquant'anni il sistema capitalistico su cui si basa il suo intensissimo sviluppo economico. Ma Hong Kong è anche un «rimasuglio» dei tempi andati, uno «scampolo di vecchia Cina»: l'unico frammento della Cina continentale in cui ci si può chiedere contemporaneamente: com'era la Cina di una volta? Cosa sarebbe divenuta senza la rivoluzione? E che ne sarà della Cina di domani?

Hong Kong per noi significa grattacieli; denaro, calca umana e soprattutto grattacieli: così in genere ce la figuriamo, ma non è esatto. Certo, i grattacieli - una fiumana di torri splendide e decrepite, una vergine di pareti grigie o lucicanti - premono lungo la costa, dilagano nel fondovalle; ma sopra e tutt'intorno ci sono il mare e le montagne. Centinaia di isole boschive, scogliere, baie, isolotti disabitati; e poi, sul continente, monti semideserti alti quasi mille metri, costoni brulli e scoscesi, brume aleggianti sulla giungla; è la natura. Una natura enorme, informe e come sfuocata, che incombe ovunque sui grattacieli, i quali a loro volta, dopo aver occupato quasi ogni spazio pianeggiante, si issano sui margini più bassi di queste alture selvagge e forzute, battute dall'a-



Vecchi «sampan», abitazioni di pescatori, nella baia di Aberdeen sullo sfondo dei grattacieli. A destra un grattacielo nel centrale quartiere di Kowloon

to si accomoda e giustappone accanto a tutto il resto, in base appunto all'idea che si vive meglio assecondando gli spiriti di questa natura dai tratti un po' metafisici, la quale, come governa le stelle, così può anche far scorrere leggermente verso il futuro una città colorata e sbalordita dalla storia, quale Hong Kong. È un tocco di una simile natura astratta e interiorizzata lo si avverte anche sulla miriade di volti dallo sguardo un po' sognante, sui corpi minuti e garbati che scivolano tranquillamente l'uno accanto all'altro. Sono belli i cinesi di Hong Kong? Sì, sono bellissimi, e non solo perché un relativo benessere economico permette loro di dedicarsi con cura e discrezione all'abbigliamento. Semmai, l'attenzione per i vestiti, la moda, le capigliature, esalta ancor di più un modo tutto cinese di essere amabili, adorabili. La bellezza qui non viene, come da noi, esibita, sottolineata, enfatizzata dalla ridondanza dei tratti e delle forme: leggeri ma non fragili, flessuosi senza essere sinuosi, i cinesi preferiscono alludere con grazia all'attrazione reciproca dei corpi. Mai volgari,

truccate e agghindate con finerezza misteriosa, le donne accettano lievemente al loro essere donne, risultando così di una femminilità struggente. Gli uomini, coi loro visi sempre un po' adolescenziali, la pelle di pesce o porcellana, quei capelli di un nero denso, caldo e lucente, proprio senza sembrare virili riescono a far sentire la forza di una mascolinità tanto seducente, perché come velata. È, quello cinese, una sorta di erotismo etereo, che gioca per sottrazione (sguardi vaghi dietro la notte carezzevole degli occhi a mandorla, forme del corpo appena accennate fra le pieghe della seta...), ma che proprio per questo lascia trasognati e pare a volte irresistibile. Ma la dolcezza e la piacevolezza che comunicano le folle di Hong Kong sono date anche dal modo con cui i cinesi si aggregano fra loro: nei giorni di lavoro, accalcati senza resistenza nei vagoni, sui traghetto, i tram, dove riescono a tenersi, anche se pigriatissimi, l'uno «presso» l'altro, mai addosso, come se fossero capaci, molto più di noi, di fare massa, ma gentilmente, senza alcun rancore; nei giorni di festa, invece,

riuniti in tanti felici gruppettini: o la famiglia o la coppia. Decine e decine di fidanzati avvinti l'uno all'altra, con gli occhi zuccherosi persi verso le nebbie marine; decine e decine di famiglie che celebrano la loro tenerissima unità fotografando a turno i loro membri: il papà e la mamma, il papà coi figli, i due figli mano nella mano, la mamma da sola ma per venerare meglio la sua beltà. È uno spettacolo a suo modo commovente, di un'intensità affettiva a noi sconosciuta: una specie di «delicatezza della folla». Da l'impressione di una società stabile e sentimentale, molto più solida della nostra. Noi siamo abituati a rappresentare la necessità del cambiamento individuale, dello sviluppo sociale attraverso le metafore del «tendere in alto», «farsi largo», «guardare all'orizzonte», viviamo in una società innovativa perché accetta il mutamento, ma rimanendo in comunità, nella famiglia e per la famiglia (o con il partito, o con il clan). Cambiare significa «muoversi insieme», «non perdere l'equilibrio», «tenere lo sguardo sul centro». Ne risulta una modalità orientale di svi-



luppo, basata su qualcosa come un «aroma di massa», dalla quale però si sprigiona una forza enorme. Ci si può rendere conto di questa «potenza morbida» (ma mescolabile) del gruppo, percorrendo dietro le finestre dei miniappartamenti in cui, nei grattacieli popolari, si ammassano le moltitudini delle famiglie. In un'unica stanza c'è tutto e ci sono tutti. A seconda delle ore, ecco la mamma che s'ira sul tavolo da pranzo; il nonno che, nei due metri fra il tavolo e il televisore, si dedica al tai chi, ginnastica e dottrina di sapienza al tempo stesso; quindi tutta la famiglia unita a cena con zia e nipotini; poi il padre che tiene una predica bonaria ai figli compunti e accoccolati sulle sue ginocchia; di nuovo il papà che fuma da solo, pensa, cura gli uccellini; ancora insieme a giocare a carte, infine le brande sistemate accanto al tavolo. Il tutto sprofondato in un rimescolio di oggetti, ceste, scatole, minnoli, radioline; è la calda baraccola della vita domestica, dove i sentimenti familiari proliferano e si avvolgono come dentro un mangiafiume o una culla. Emblema di questo regi-

me comunitario è l'asta, con infilata la biancheria, che sorge da tutte le finestre, mutando, calzoncini e canottiere, sventolanti dal primo piano in su al ventesimo; bandiere della felicità cinese, capaci di trasformare i grattacieli in fantasmagorici villaggi di campagna in verticale. Ma l'ana paesana, il sapore di natura e tradizione, lo si avverte - soprattutto osservando nelle stanze gli unici due o tre punti di ordine assoluto, emergenti dal garbuglio delle suppellettili: il vaso dei bonsai, squisito giardinello in miniatura, l'altare per gli dei domestici e le tavolette in memoria degli antenati, con le offerte d'incenso e frutta sempre ben disposte lì per loro: ognuno di questi mini-luoghi costituisce un perfetto microcosmo dove gli spiriti e le forze cosmiche si concentrano, si nordinano in divina armonia, per emanare le loro benefiche influenze tutt'intorno. Insomma, se si vuole vivere in buon accordo con l'immenso mondo occorre curare il proprio mondo in piccolo: perché se il microcosmo è in ordine, lo sarà anche il macrocosmo.

Ricompare Milosevic Il leader serbo ad Atene Da 10 giorni era assente dalla scena pubblica

■ BELGRADO. Con delle eschimosi al volto e al collo, il presidente della Repubblica serba, Slobodan Milosevic, che era stato dato agli arresti domiciliari da un giornale sloveno, è giunto ad Atene per una breve visita privata, assieme alla famiglia. L'annuncio, di esattamente due riage e mezzo, dell'arrivo nella capitale greca è stato trasmesso dall'agenzia di Belgrado «Tanjug». Esso ha costituito la prima notizia a carattere quasi ufficiale fornita negli ultimi dieci giorni su Milosevic. Secondo una fonte greca di Belgrado, il presidente serbo è ospite in queste ore nell'ambasciata jugoslava ad Atene. La fonte ha aggiunto che egli ha su una quancia e sul collo «non fente ma ecchimosi», probabilmente riportate nell'incidente automobilistico che secondo fonti ufficiali Milosevic ha subito il 7 marzo scorso. Da allora, nessun giornalista ha incontrato il presidente serbo in questa capitale e la scorsa settimana un giornale di Lubiana ha sostenuto che egli si trovava agli arresti domiciliari a Belgrado. Fonti diplomatiche hanno detto di non poter confermare con certezza che il 7 marzo Mi-

losevic fu effettivamente vittima - fra l'altro poche ore prima della ripresa della conferenza di pace sulla Jugoslavia e di una manifestazione a Belgrado contro la leadership serba - di un incidente automobilistico. Ma un diplomatico europeo ha escluso che Milosevic fosse invece finito agli arresti domiciliari, poiché ciò avrebbe dovuto comportare l'esistenza di una forza capace di imporre quel provvedimento al leader serbo. «I molti nemici che Milosevic ha all'estero e anche in patria potrebbero sermarsi far pensare a un attentato. Ma - ha concluso il diplomatico - io, come molti miei colleghi, credo alla versione ufficiale dell'incidente stradale». Le notizie semi-ufficiali sul leader della Serbia di recente automobilistico che secondo fonti ufficiali Milosevic ha subito il 7 marzo scorso. Da allora, nessun giornalista ha incontrato il presidente serbo in questa capitale, dove viene preferito come tema di commento il fatto che giovedì ufficiali russi che fanno parte della forza di pace dell'Onu siano finiti in una zona bersagliata da colpi di artiglieria.

La Finlandia punta alla Cee Il premier a Lisbona bussa alla porta dei Dodici «Vogliamo aderire al club»

■ LISBONA. Il primo ministro finlandese Esko Aho ha presentato ufficialmente ieri al collega portoghese Anibal Cavaco Silva, presidente di turno della Cee, la richiesta di adesione del suo paese alla comunità europea. «Sono venuto a Lisbona a presentare la domanda di adesione della Finlandia alla Cee e a spiegare come si è arrivati alla sua approvazione. Speriamo che la presidenza portoghese renderà più facile la procedura per arrivare alla sua approvazione», ha detto Aho. «La Finlandia ha aggiunto, apprezza molto il sostegno del portoghese. Abbiamo molte cose in comune: i nostri due paesi sono alla periferia del continente». Aho si è impegnato a

operare costruttivamente con i paesi membri della Cee «per promuovere i principi della democrazia e il rispetto dei diritti umani e costruire un'Europa dove la pace, la sicurezza e la prosperità siano indivisibili». Cavaco ha definito «un atto storico» la domanda di adesione della Finlandia alla Cee e ha assicurato ad Aho che la richiesta sarà sottoposta al Consiglio degli affari generali il 6 aprile. La Finlandia si unirà probabilmente alla 12 nazioni della Cee nel 1995, assieme ad altri membri dell'Etfa (associazione europea per il libero scambio), quando il trattato di Maastricht sull'Unione europea sarà stato ratificato.

Rispondendo all'appello di tanti intellettuali per mantenere l'Italia in Europa

Pds: questa la strada per l'Unione

Il nostro paese può e deve superare i ritardi provocati dalle strumentali scelte governative

Le proposte di Occhetto alle sinistre

Rispondiamo insieme alle sfide europee

Noi crediamo nella prospettiva dell'Unione europea perché siamo convinti che le potenzialità di espansione e di crescita democratica delle nostre società non possano più essere adeguatamente tutelate, alle soglie del Duemila, da scelte puramente nazionali.

Una delle principali «aree di tensione» del mondo di oggi è appunto quella fra la natura globale dei processi produttivi e la natura statale-nazionale dei processi politici che dovrebbero controllarli. Ad essa si somma la tensione, emersa dal crollo del sistema bipolare, fra esigenze crescenti di integrazione internazionale e spinte risorgenti alla separazione, su basi etniche, religiose, nazionaliste. In Europa, l'unica risposta convincente a questi dilemmi è la costruzione di un'Unione politica democratica, che sia in grado di combinare il rafforzamento dei poteri sovranazionali con una forte accentuazione delle autonomie regionali.

Il secondo obiettivo della sinistra dovrà essere la costruzione di quella che definiamo in modo sbrigativo una «Europa sociale». Ciò significa che la creazione di un mercato unico per le imprese e la futura unione monetaria devono inserirsi in una reale «comunità», che espanda e armonizzi i diritti sociali dei cittadini europei e getti le basi di una reale «cittadinanza europea».

E per noi essenziale che la Carta sociale europea sia effettivamente applicata e venga potenziata, obiettivi che i risultati del vertice di Maastricht di per sé non garantiscono. La creazione di un Fondo di coesione è rivolta a moderare l'entità del problema. Per l'Italia (che non ne usufruisce) resta comunque la gravità del problema del Mezzogiorno; ciò dovrebbe spingere ad un'attenzione molto maggiore di quella prestata dal nostro governo (che finora non si è mostrato neanche capace di utilizzare i fondi Cee) alle misure comunitarie di intervento regionale.

Ma noi non vogliamo soltanto che la sinistra si batta, all'interno del processo di integrazione europea, per gli obiettivi che ho sintetizzato e che il Pds mette al centro della propria politica l'Unione europea. Noi vogliamo anche che a questi obiettivi possa concorrere il nostro paese, che da sempre si proclama europeista a parole e che oggi, nei fatti, si ritrova di fronte ai guasti della pessima gestione dei partiti che hanno guidato il governo negli ultimi dieci anni e che ci sta portando fuori, ci ha già portato fuori dall'Europa.

Il tanto vantati successi degli anni 80 hanno rivelato tutta la loro fragilità: abbiamo gettato al vento gli spazi di risanamento che ci erano stati aperti dalla congiuntura internazionale favorevole. Ora che il vento soffiava in senso contrario, l'Italia è alle corde: da quarta potenza industrializzata — come si diceva — a strutturale «malato», che dovrà guaire per partecipare al processo di unione economica europea.

Non è credibile, a questo punto, che le stesse forze politiche che sono la causa di questo clamoroso insuccesso si candidino a guidare il rientro in Europa; o, per dire le cose in termini più esatti, che usino il vincolo europeo — che certamente esiste — per giustificare «manovre finanziarie senza nessuna credibilità (neanche per chi le propone)», scelte penose, discutibili e quanto mai discusse di politica interna.

Vogliamo che l'Italia resti in Europa attraverso un vero rilancio del suo sistema produttivo. La nostra concezione del futuro dell'Europa come unione politica democratica, come Europa sociale, sono anche le uniche risposte convincenti al problema dei problemi che dovremo affrontare nel prossimo decennio: come rispondere alla crisi drammatica che investe i paesi emersi dal blocco dell'Est.

Si tratta di prendere atto fino in fondo che i conflitti, le crisi, le guerre dell'ex mondo comunista non rimarranno confinate dietro una cortina che non possiamo ricreare; le crisi dell'Est finiranno per investire — con il peso delle ondate migratorie, con la minaccia della proliferazione nucleare, con nuovi disastri ambientali, ecc. — anche le nostre società. È uno dei casi in cui solidarietà ed interesse si toccano: lo sviluppo pacifico e democratico dei paesi dell'Europa centro-orientale è una condizione decisiva



«Dopo Maastricht: le responsabilità dell'Italia nella costruzione europea, le proposte del Pds, il ruolo della sinistra»: questa pagina riporta l'essenziale dei contributi recati al convegno (Roma, 9 marzo) da Occhetto, Colajanni e Visco. In questa vigilia elettorale, intellettuali, economisti, scienziati chiedono che il nuovo Parlamento e il nuovo governo permettano all'Italia di restare in Europa e di contribuire alla sua Unione. Ci riferiamo a Monti e Spaventa, ai firmatari dell'appello per l'Europa (Rubbia, Urbani, Veca, Vertone, Presutti, Gerelli, tra gli altri) apparso nei giorni scorsi sul «Corriere della sera». Il Pds, ed i suoi deputati al Parlamento europeo, lavorano per realizzare l'Unione europea non a parole ma con un programma preciso e coerente.

Colajanni dal Parlamento europeo

Il Trattato è una tappa per una Grande Europa

Il Pds ha scelto l'Europa come riferimento necessario della propria azione politica. Tutta la nostra analisi della situazione europea e mondiale ci porta a considerare essenziale l'Unione europea, urgente il suo rafforzamento ed ampliamento, importante il segnale di aggregazione che comunque si dà con Maastricht. Abbiamo una convinzione ed una proposta, organica e forte, sulla funzione, forma politica ed istituzionale dell'Unione europea: più di altri che sbandierano un europeismo di facciata tanto demagogico quanto evasivo dei nodi da sciogliere. Proprio per questo siamo ben consapevoli di due fatti fondamentali: in primo luogo che le decisioni di Maastricht muovono in una direzione notevolmente diversa rispetto a quella proposta da noi, sostenuta anche da un referendum e, sebbene solo a parole, da quasi tutti i partiti italiani. Muovono verso una struttura con diversi centri di decisione e non invece unitaria; con un potere intergovernativo e burocratico e poco parlamentare; con una definizione forte del mercato unico e della politica monetaria e invece debole della unione poli-

tica, della sicurezza, dei mezzi e delle politiche che devono controbilanciare gli effetti «naturali» del più grande mercato unificato del mondo. In secondo luogo, che tutto quanto detto è fatto finora nella dimensione e nella problematica dei Dodici paesi, compreso il trattato di Maastricht, è ormai costretto a misurarsi con il prossimo «allargamento» — a 14 o a 15 — ai paesi Efta ed a quello ben più problematico verso i paesi del centro e dell'Est europeo.

L'uno e l'altro aspetto sono fra loro legati e dovrebbero essere evidenti a tutti che le scelte di Maastricht dovranno rapidamente modificarsi ed evolvere per far fronte ai problemi dell'allargamento. Non vedo traccia di simili questioni e della loro soluzione nelle dichiarazioni di europeismo di questi giorni.

Se è vero che «nessuna forza politica rifiuta l'Europa comunitaria» come dicono ironicamente Monti e Spaventa, non tutte vi hanno contribuito e le concepiscono allo stesso modo e con eguale nozione delle cose e credibilità.

Questi nodi restano aperti, aperti dopo Maastricht e la ratifica da parte dei Parlamenti può accompagnarsi, anzi deve, con una chiara richiesta del nuovo Parlamento italiano (lo faranno anche altri Parlamenti) al proprio ed agli altri governi perché, mentre si applica Maastricht, si lavori per modificare gli essenziali e, se necessario, alcune parti del 1992, ed altre prima del 1996 e dell'ingresso di nuovi membri. O devono essere solo i tedeschi a poter dire, come già fanno, che «non esiste alcun trattato che non possa essere negoziato?»

Il dibattito, dunque, verte su due punti: accettando, come dobbiamo, il trattato di Maastricht, come agire perché l'Unione europea corrisponda alle aspettative di un progresso effettivamente distribuito e di maggiore giustizia sociale, di dime e doveri comunemente accettati, di un rafforzamento di un sistema collocato in una dinamica esplosiva. Tuttavia le risorse destinate a tale comparto della spesa (inclusi gli accantonamenti a titolo di Tf) sono così elevati da consentire di non ridurre nel complesso le prestazioni dei lavoratori dipendenti a basso reddito; in verità se oggi un operaio ha diritto dopo 40 anni di lavoro e di contributi effettivamente versati a una pensione di un milione, un milione e 200 mila lire al mese, ristrutturare il sistema in modo che comunque questa pensione possa essere garantita anche domani a me non sembra francamente motivo di scandalo. Ed è questo l'unico vincolo che personalmente mi sentirei di porre ad una eventuale riforma pensionistica.

L'insieme di queste misure potrebbe consentire: a) la stabilizzazione della pressione fiscale; b) una rapida riduzione dell'inflazione; c) un aggiustamento reale della spesa pubblica (interessi inclusi) dalle dimensioni necessarie; d) una crescita successiva della spesa pubblica in misura inferiore alla crescita del Pil in modo da consolidare il processo di convergenza. Tuttavia, prima di concludere, mi sia consentito sottolineare un altro aspetto di primaria importanza. Per entrare in Europa il risanamento finanziario è necessario, ma non sufficiente. I problemi dell'economia italiana non sono soltanto quelli dello squilibrio della finanza pubblica. In regime di cambi fissi, salari nominali rigidi e forte disoccupazione, soltanto una consistente e continua crescita della produttività può consentire al nostro paese di competere con economie della forza di quella tedesca. In caso contrario il declino della forza industriale dell'Italia è inevitabile.

e della Spagna) è capace di utilizzare i fondi che le sono attribuiti.

Devo ricordare che l'Italia, invece del programma ad hoc richiesto dalla recente procedura di controllo sullo stato delle rispettive economie, ha furbescamente presentato la legge finanziaria sottoponendo i partner all'imbarazzante ed impossibile problema politico di una eventuale sconsigliata di un documento destinato al Parlamento italiano e (leggono talvolta i nostri giornali anche all'estero) sbeffeggiato come falso dal presidente della Repubblica e poi da un elenco di ministri e responsabili della politica economica? Devo ricordare che il recente recepimento di direttive — in blocco — è per ora solo cartaceo perché nei campi più delicati (appalti nelle costruzioni ed i laboratori pubblici, tutto il pacchetto bancario, protezione dei lavoratori ecc.) non saremo in grado di procedere all'attuazione?

Il momento più delicato

«Devo ricordare che», in materia di attuazione dei programmi Cee, regimi di auto, rapporti con le imprese pubbliche, si è accumulato sull'Italia un contenzioso legale enorme e che riguardo, ad esempio, i partiti integrati mediterranei, l'Italia ha utilizzato il 47% dei fondi, la Grecia il 93%, la Francia il 97%, tanto da vedersi attribuire i residui non utilizzati dall'Italia?

C'è dunque una caduta di credibilità e di peso politico del nostro paese e questo nel momento più delicato, in cui si definiscono nuovi equilibri fra i Dodici, sia in termini economici che politici. La nostra caduta di ruolo politico spiega in parte i nostri problemi strutturali e il disprezzo da parte del governo italiano di una linea (Europa progressivamente «federale», con struttura politica unitaria) che conteneva o favoriva un certo equilibrio fra paesi forti e meno forti o deboli della Comunità: evidentemente l'Italia non ha più nessuna forza di contrattazione o di convinzione.

Un paese come il nostro, per avere un ruolo politico adeguato nella costruzione europea deve avere proprie proposte: sul tipo di Unione europea; sui tempi e sui modi dell'allargamento; sui contenuti e gli obiettivi della politica economica; sugli strumenti e le vie per rafforzare la democrazia ecc. e deve battersi apertamente e lealmente per affermarle nell'ambito della costruzione europea. Ma ci vuole credibilità e serietà di risanamento e la nostra classe dirigente è giunta esausta all'appuntamento. È sull'Europa che si misura il fallimento maggiore di questo regime politico che si chiama pentapartito.

Se non ricordo male, mentre il ministro Pomicino dice che non si deve esagerare e, in fondo, si tratta di recuperare circa 9/10 mila miliardi, il governatore della Banca d'Italia dice, per l'ennesima volta, che sono necessari e urgenti interventi strutturali sull'economia italiana.

Sembra una sintesi efficace delle distanze che separano questa classe dirigente dall'Europa. Efficace ma parziale, perché la drammatica crisi della Repubblica e in essa quella della legalità, della sicurezza, del crollo del prestigio delle istituzioni e dei loro rappresentanti, pesano ormai tanto e più di ogni altra cosa.

Si guarda con sbottonamento ad un paese come il nostro dove è possibile al potere della mafia ed ai diversi poteri occulto alimentati nel proprio seno da questa classe dirigente, rinnovare a loro piacere l'affermazione, con stragi e delitti, della propria impunità e continuità.

Su tutto questo devono giudicare gli elettori perché il futuro Parlamento possa cominciare a porvi rimedio.

Termini Pan-europei per le sinistre

È mia convinzione che le forze di sinistra debbano pronunciarsi chiaramente e consapevolmente su questo punto, come il Pds ha deciso di fare, come devono dare un contributo importante all'ideazione di una strategia di riforma che tenti di moderare i costi sociali del passaggio al mercato. Sono convinto che la sinistra europea, chiamata a ridefinirsi dopo la svolta del 1989, non potrà che farlo in termini pan-europei: solo così potrà superare la sconfitta degli anni 80 e riproporsi come forza più adatta ad affrontare le sfide del prossimo decennio.

Ciò implica una visione più chiara del rapporto fra Unione europea e graduale allargamento a nuovi membri; nella prospettiva — che va preparata fin d'ora, facendo leva su accordi di associazione e sulla Cse — di una progressiva integrazione su scala regionale.

L'ultima caratteristica dell'Europa a cui pensiamo è quindi la sua «apertura», verso Est ma anche verso Sud: uno dei pericoli maggiori da evitare, infatti, è che il sostegno ai paesi dell'Europa centro-orientale penalizzi ulteriormente i paesi del Sud, che premono anch'essi alle porte della Comunità, ponendo problemi almeno in parte simili.

Tramontate le troppo facili illusioni del 1989, i vagheggiamenti del nuovo ordine mondiale appaiono di nuovo lontani, sommersi in effetti da un immenso disordine. Ma la risposta ai problemi globali che il mondo ha di fronte non può che essere questa: la costruzione paziente di nuove forme di governo democratico dei conflitti e dei processi internazionali.

È la prospettiva, io credo, che le forze della sinistra europea devono perseguire in modo più unitario ed efficace di quanto non sia stato fatto finora. Noi ci impegniamo e ci impegneremo in questo senso, convinti come siamo che ciò risponda agli interessi di fondo del nostro paese; ma anche consapevoli che, senza una decisa svolta interna, la crisi italiana finirà per contribuire alla disgregazione dell'Europa, invece che alla sua integrazione su basi pacifiche e democratiche.

Visco: era possibile un risanamento indolore

Sprecati gli anni della ripresa, ma un «buon governo» evita un declino

Quali che possano essere i limiti del processo di integrazione in atto e le incertezze sulle evoluzioni future, il compito principale che oggi l'Italia ha di fronte è quello di rendere possibile la propria partecipazione a pieno titolo e fin dall'inizio all'Unione economica e monetaria europea.

È nota quale è la situazione attuale della finanza pubblica italiana, situazione che in realtà si trascina dall'inizio degli anni 80. Deficit di bilancio superiore al 10% del Pil, indebitamento crescente che ha raggiunto il 102% del Pil (e si noti che nel 1980 il rapporto D/Pil era del 60%, pari cioè all'obiettivo contabile posto a base degli accordi di Maastricht), inflazione doppia di quella media europea, costi crescenti per le imprese esportatrici in presenza di prezzi vincolati dalla politica del cambio, perdita di competitività, riduzione dell'occupazione e delle ore lavorative, delocalizzazione delle produzioni all'estero (anche verso altri paesi europei), rischi seri di deindustrializzazione e di declino economico. Le informazioni disponibili sugli andamenti correnti delle poste di bilancio sono particolarmente preoccupanti perché indicano un peggioramento tendenziale della situazione. Ed a questo proposito ritengo necessario richiedere formalmente al governo, e al ministro Carli in particolare, la pubblicazione immediata della relazione di cassa in modo da poter disporre delle cifre ufficiali sul disavanzo 1991 e sugli andamenti effettivi del 1992. Ogni ritardo nella pubblicazione avrebbe esclusive finalità elettorali, e confermerebbe la vocazione di questo governo ad eludere le proprie responsabilità, e in sostanza ad ingannare il paese e l'opinione pubblica.

Del resto la situazione della finanza pubblica da un punto di vista strutturale non è particolarmente mutata nel corso degli ultimi 10 anni, l'aggiustamento necessario per stabilizzare il rapporto D/Pil è rimasto sostanzialmente invariato, pari a 3-4 punti di Pil. Ciò si

gnifica che tutte le manovre, o presunte tali, degli ultimi anni hanno avuto l'unico risultato di evitare un peggioramento della situazione. In sostanza di fronte a disavanzi tendenzialmente crescenti a ritmo esponenziale, anno dopo anno, con molta fatica si sono corrette le variabili macroeconomiche, in modo da evitare l'esplosione del disavanzo, ma senza correggerne né le dimensioni finali, né le intrinseche tendenze esplosive. Ciò ha consentito alle singole poste del bilancio pubblico di crescere a tassi pari o superiori all'inflazione, senza particolari oneri per nessuno (con la sola eccezione dei consumatori di farmaci). È evidente che questa non è una politica di tagli, né tantomeno di risanamento finanziario, ma di puro e semplice galleggiamento. Lo stesso aumento della pressione fiscale che è stato notevole negli ultimi anni: 3,4 punti in più tra il 1987 e il 1991, è stato utilizzato soprattutto per finanziare la crescita delle retribuzioni pubbliche e dei tassi di interesse.

La capacità di effettuare scelte

In sostanza gli anni della ripresa che avrebbero reso possibile un risanamento sostanzialmente indolore sono andati interamente sprecati, e da questo punto di vista disastroso è stata la performance dei governi Craxi: nel 1983 infatti il rapporto debito/Pil era del 70%, quattro anni dopo, nel 1987, esso era salito al 91%. E non è un caso che Andreotti abbia puntigliosamente elencato queste cifre nel suo discorso conclusivo della X legislatura. Tuttavia il risanamento è ancora possibile, anche in riferimento agli accordi di Maastricht, anche se meno agevole di quanto sarebbe stato possibile alcuni anni fa. Non sono necessarie lacrime e sangue ma solo buon governo e capacità di effettuare scelte.

Per quanto riguarda queste scelte ai fini del risanamento

mi limito a richiamare alcuni punti: 1. È indilazionabile una seria riforma fiscale, in grado di stabilizzare il gettito e al tempo stesso di redistribuirlo in modo rilevante tra contribuenti, fonti di reddito e zone del paese. I punti essenziali delle nostre proposte si possono così riassumere: a) fiscalizzazione permanente dei contributi sanitari e di altri oneri impropri che oggi le imprese subiscono, a parità di gettito; b) decentramento fiscale in modo da assicurare a Regione, Province e Comuni autonomia finanziaria, insieme a vincoli di bilancio certi e a responsabilità di gestione altrettanto sicure; c) riforma del sistema impositivo nella direzione di una onnicomprensiva delle basi imponibili delle imposte sul reddito, della riduzione delle aliquote, della correzione sistematica delle distorsioni create dall'inflazione nella determinazione dei redditi da capitale, della soppressione di numerose imposte esistenti, della introduzione di una lieve imposta ordinaria sul patrimonio; 2. Riforma della Pubblica Amministrazione nella direzione: a) della delegificazione del rapporto di pubblico impiego; b) della sottrazione della responsabilità contrattuale ai ministri, e nella sua attribuzione a un organo tecnico in grado di rispettare i vincoli di bilancio. Su questa via in verità si potrebbe procedere oltre, prevenendo una piena autonomia dei singoli organi di spesa (ministeri, ospedali, scuole ecc.) all'interno di un bilancio prefissato. 3. È in questo contesto che si pone il problema di una rapida disinflazione dell'economia, e quindi di una eventuale terapia d'urto, che potrebbe risultare utile per coprire il periodo necessario ad approvare alcune riforme strutturali, in particolare quelle relative alla contrattazione nel settore pubblico. 4. Per quanto riguarda la sanità, la possibilità di razionalizzazione e di miglioramento della qualità dei servizi sono enormi, a condizione che non si dimentichi che le fonti di risorse sanitarie sono i medici e non i malati, per cui sono i primi e

non i secondi a dover essere posti sotto controllo. Mi limito a ricordare a questo proposito che la sola correzione del prontuario farmaceutico salirebbe in grado di produrre un risparmio di spesa di oltre 5000 miliardi. 5. Infine per quanto riguarda la previdenza, è ormai da tutti condivisa la necessità di una revisione profonda di un sistema collocato in una dinamica esplosiva. Tuttavia le risorse destinate a tale comparto della spesa (inclusi gli accantonamenti a titolo di Tf) sono così elevati da consentire di non ridurre nel complesso le prestazioni dei lavoratori dipendenti a basso reddito; in verità se oggi un operaio ha diritto dopo 40 anni di lavoro e di contributi effettivamente versati a una pensione di un milione, un milione e 200 mila lire al mese, ristrutturare il sistema in modo che comunque questa pensione possa essere garantita anche domani a me non sembra francamente motivo di scandalo. Ed è questo l'unico vincolo che personalmente mi sentirei di porre ad una eventuale riforma pensionistica.

L'insieme di queste misure potrebbe consentire: a) la stabilizzazione della pressione fiscale; b) una rapida riduzione dell'inflazione; c) un aggiustamento reale della spesa pubblica (interessi inclusi) dalle dimensioni necessarie; d) una crescita successiva della spesa pubblica in misura inferiore alla crescita del Pil in modo da consolidare il processo di convergenza. Tuttavia, prima di concludere, mi sia consentito sottolineare un altro aspetto di primaria importanza. Per entrare in Europa il risanamento finanziario è necessario, ma non sufficiente. I problemi dell'economia italiana non sono soltanto quelli dello squilibrio della finanza pubblica. In regime di cambi fissi, salari nominali rigidi e forte disoccupazione, soltanto una consistente e continua crescita della produttività può consentire al nostro paese di competere con economie della forza di quella tedesca. In caso contrario il declino della forza industriale dell'Italia è inevitabile.

Un polo di crescita economica autonomo

Noi ci proponiamo, come pensiamo debba fare tutta la sinistra europea che ha fortemente avanzato critiche e proposte (per esempio in materia di politica sociale, coesione, sistema dei poteri), di usare tutti gli spazi, tutti i mezzi per far avanzare le cose, creare fatti compiuti, evitare che l'Unione abbia dei dominati o dei dominatori. Sapendo che la Comunità non è ancora politicamente unita, non è ancora (come dice Jacques Delors) un polo di crescita economica autonomo, e soprattutto non è quella cartolina illustrata che i partiti di governo stanno cercando di inviare agli elettori.

Certo è che noi diciamo le stesse cose in Europa e in Italia. Non così le forze ed i partiti di governo, che hanno dato l'immagine di una doppia verità o, piuttosto, di una doppia menzogna.

L'Italia è stata pubblicamente accusata non solo di ritardi ed inefficienza ma di malaffare, richiamata da Delors con la lettera ad Andreotti non solo all'obbligo di recitare le direttive Cee ma alla responsabilità di provocare un ritardo nell'apertura delle frontiere; criticata in ogni sede come il paese che pone il problema più grave di compatibilità con l'Uem perché ha tutti gli indicatori concordati di segno negativo; segnalata come il paese che meno di tutti (meno della Grecia

Un obiettivo da conquistare

Per ricordare le parole deluse di Delors, il timore è che così la dimensione intergovernativa abbia la meglio su quella comunitaria; la faccia regredire proprio quando il problema di oggi è di farla progredire.

Da questo punto di vista, il Trattato di Maastricht va forse, come sostiene il nostro governo, oltre le previsioni di alcuni; ma sicuramente rimane inferiore alle speranze di molti e soprattutto alle esigenze di una fase internazionale così delicata come quella che stiamo vivendo. La creazione di un'Unione politica democratica resta per queste ragioni un obiettivo da conquistare.

Resta aperto con ciò uno spazio rilevante di azione, spazio che il Pds intende sfruttare assieme alle forze della sinistra più decise a confrontarsi in modo positivo con la sfida europea.

Ci è chiarissimo, insomma, che l'Europa non può e non deve essere assunta come puro vincolo, ma anche come un'opportunità, che la sinistra deve cogliere per promuovere obiettivi più avanzati, quanto a sviluppo economico, democratico e sociale dei paesi europei.

FINANZA E IMPRESA

ARTIGIANCASSA. Nei primi due mesi del 1992 l'Artigiancassa ha destinato 250 miliardi per l'agevolazione di...

TELESTO. Utile netto in crescita e livello medio invariato per la Fininvest...

Già finito il recupero In rialzo solo le Pirellone

MILANO. Nel giorno della visita di Andreotti con seguito che ha tra l'altro comportato il ritardo di un ora sul normale inizio delle contrattazioni...

Generali (+0,83%) (+29700 lire) hanno di fatto seduto un tono riflessivo col Mib che, alle 12.30 sc...

Il solito crano di scorie (città) sono state inoltre unimessate alle contrattazioni del Mib...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, FRANCO BELGA, STERLINA, YEN, FRANCO SVIZZERO, PESETA, LIRA FRANCESE, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, ECU, DOLLARO CANADESE, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CH, US, PREC, VAR, %.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: SECTORE, TITOLO, VALORE, VAR.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, TITOLO, VALORE, VAR.

CONVERTIBILI

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR.

ORO E MONETE

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR.

ESTERI

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR.

Borsa -0,49% Mib 1008 (+0,4% dal 2-1-'92)



Lira Si rafforza nello Sme il marco a 751,815



Dollaro Ancora in rialzo in Italia 1258,995



ECONOMIA & LAVORO

Andreotti ha presentato bilanci e programmi delle imprese a partecipazione statale Aumenta l'indebitamento a fronte di modesti programmi d'investimento innovativo

I segni lasciati da 18 mesi di recessione sull'industria manifatturiera italiana La sottocapitalizzazione causa o effetto della mancanza di visione strategica?

Debiti oltre misura per Iri, Eni ed Efim

E il vuoto di politica industriale ostacola le dimissioni

Alla «nuova Finmeccanica» 2600 miliardi ...di dote

Le imprese a partecipazione statale hanno reagito male alla recessione dell'industria: l'Iri, in particolare, vede salire l'indebitamento da 38 mila a 60 mila miliardi dal 1989 ad oggi senza che siano stati intrapresi grandi investimenti. Pesanti anche le situazioni di Eni ed Efim. La relazione presentata ieri da Giulio Andreotti, ministro delle Ppss, ad interim, conferma la mancanza di visione del futuro.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il dramma dell'Iri nasce, nel fatto che non ha potuto disporre di una adeguata assistenza finanziaria dello Stato a sostegno degli investimenti. In realtà l'Iri ha potuto disporre anche nell'ultimo anno di almeno tre fonti finanziarie interne: i profitti delle banche, gli utili del settore telecomunicazioni e in particolare della Sip, accantonamenti ai fondi per l'Iri di almeno 800 miliardi all'anno. I problemi nascono dal fatto che i settori manifatturieri in cui opera - dall'aerospaziale ai trasporti

la valutazione dei dati Eni: nel 1991 un fatturato di gruppo di 51 mila miliardi e 26 mila miliardi di debito finanziario. È persino ovvio che il riacquisto del gruppo chimico, in una situazione di mercato che vede in regresso anche i gruppi chimici tedeschi, abbia peggiorato i conti finanziari. Senza distinguere però fra investimento che accresce il patrimonio e pura sostituzione, fra congiuntura e medio termine, si finisce con l'avallare gli effetti negativi della congiuntura mondiale anziché governarli.

La recessione economica ha colpito l'industria 18 mesi addietro ed ancora non si vedono gli effetti di un mutamento di strategia che si faccia carico anche dei problemi «strutturali» che c'erano anche prima della recessione e la rendono più aspra. Nell'Efim sono in crisi le produzioni di alluminio, dei materiali ferroviari ed elicotteristici, settori che hanno problemi e prospettive differenti. L'indebitamento che carica al bilancio Efim un migliaio di miliardi di interessi all'anno è l'effetto della crisi industriale; solo per la mancanza di decisioni strategiche il debito finisce col divenire anche causa di crisi. Le decisioni per il raggruppamento dell'industria ferroviaria e l'avvio di nuovi cicli di investimento sono state prese solo in questi giorni, con anni di ritardo.

sui mercati internazionali che non sono risolti. In questo caso l'indebitamento ha senso se posto in relazione alla qualità delle scelte.

La relazione di Andreotti è chiara solo sul punto del «ridimensionamento» con l'idea che ciò faciliti le privatizzazioni. Può avvenire il contrario: senza dimensioni e programmi adeguati anche la raccolta di capitali privati diventa più difficile. I dati che lo dimostrano sono nella relazione: scarso successo delle quotazioni in Borsa, poche operazioni di aumento del capitale, assenza (forse voluta?) di iniziative promozionali della raccolta diretta di risparmio di massa da parte dell'Iri e dell'Eni. Il «peso» dell'indebitamento si aggrava per il costo e la bassa «qualità» della finanza delle Ppss.

La relazione di Andreotti è chiara solo sul punto del «ridimensionamento» con l'idea che ciò faciliti le privatizzazioni. Può avvenire il contrario: senza dimensioni e programmi adeguati anche la raccolta di capitali privati diventa più difficile. I dati che lo dimostrano sono nella relazione: scarso successo delle quotazioni in Borsa, poche operazioni di aumento del capitale, assenza (forse voluta?) di iniziative promozionali della raccolta diretta di risparmio di massa da parte dell'Iri e dell'Eni. Il «peso» dell'indebitamento si aggrava per il costo e la bassa «qualità» della finanza delle Ppss.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ieri alla Borsa di Milano

Tra candidati e maggiori la campagna dc in piazza degli Affari Promesse di Andreotti in Borsa: «Meno debito e privatizzazioni»

DARIO VENEZONI

MILANO Gran parata democristiana in piazza degli Affari. La visita di Andreotti ha visto la mobilitazione generale di candidati e maggiori, mentre la riunione della Borsa è stata rinviata di oltre un'ora. Sulla porta del prefabbricato il presidente del consiglio è accolto dal ministro degli interni Virginio Rognoni, capofila dc per la Camera, dal prefetto, dal presidente degli agenti Attilio Ventura, candidato dc per il Senato e dal presidente della Consob Enzo Berlanda, ex senatore dc. All'ingresso nel salone delle grida ecco apparire Ombretta Fumagalli Carulli, andreottiana «doc», parlamentare e candidata di punta della Dc milanese, che si avvia trionfante davanti alle telecamere al braccio del capo del governo.

La manifestazione inizia con l'indirizzo di saluto di Piero Bassetti, presidente dc della Camera di commercio, presente nella sua qualità di padrone di casa, nel senso che i muri della Borsa appartengono fisicamente all'istituzione da lui presieduta. «Signor presidente, dice Bassetti, la sua visita qui, tanto più meritoria perché svolta in una travagliatissima fase elettorale, sembra a noi una testimonianza preziosa della permanente volontà del governo di sviluppare appieno e senza incertezze il suo impegno serio e responsabile». Intorno, nel parterre affollato, aumenta di tono l'insistente miglio dei telefoni degli intermediari, sussurri di chiamate di clienti che chiedono perché la Borsa di Milano, unica in Europa, non ha ancora cominciato a lavorare. Ma Bassetti prosegue impertinente: «L'augurio è che la sua personale benemerita azione di governo...» e via encomiando.

Dopo Bassetti la parola passa a Ventura, candidato in un collegio senatoriale nell'alfabeto «sicuro». Egli rivendica il completamento della legislazione finanziaria con l'istituzione dei fondi chiusi e l'approvazione di misure fiscali che servano a dare tono a un mercato non adeguato al peso del paese. È la volta del presidente della Consob, al suo primo contatto con la Borsa milanese. Ricorda le molte leggi di riforma approvate e l'intenso lavoro della Consob. E aggiunge: «È venuto il momento di una attenta rielaboraazione generale che consenta l'eliminazione delle parti non coerenti con l'impianto generale». Berlanda pensa a una revisione legislativa ma anche a una rielaboraazione di regolamenti scritti in questi anni dalla stessa Consob, da compiersi ricordando che «gli intermediari non possono essere sommersi da un eccesso di adempimenti formali». Gli operatori probabilmente non si attendevano di più.

Parla infine Andreotti. Conferma l'esigenza del contenimento del debito pubblico e della modifica del sistema fiscale. Ricorda la scelta delle privatizzazioni, che vanno eseguite «con gradualità», ma con decisione, perché i 15 mila miliardi che abbiamo messo nel bilancio non devono restare una speranza ma diventare una realtà.

Un audace grida «Cementiri», ricordando un'operazione che ha offeso gli azionisti di minoranza, e Andreotti, pronto, risponde. Non è stata un'operazione modello, nel senso che «noi vogliamo aumentare il numero dei cittadini azionisti, e non sostituire un azionista privato al pubblico. Ma intanto l'abbiamo fatta, resistendo alle pressioni di molti». È solo un primo passo, promette Andreotti: è una tappa obbligata per andare in Europa. La Borsa applaude, ma Franco Piro, parlamentare socialista, dà un angelo commento acidamente: «È un necrologo della Borsa. Quando era presidente Craxi fece qui ben altro discorso». Il liberale Egidio Sterpa, per parte sua, dice di aver apprezzato il discorso sulle privatizzazioni. È la parte che è piaciuta anche a Salvatore Ligresti, presente con Tronchetti Provera (Pirelli), Francesco Micheli, Guido Roberto Vitale, quasi una delegazione della Milano dei «danè».

Perier La Nestlé pronta a trattare con Fiat

L'avvio di una trattativa tra la Nestlé e il gruppo Agnelli, per il controllo di Source Perier, potrebbe essere imminente. Lo ha detto un portavoce della multinazionale elvetica. In 'International Herald Tribune, citando fonti non identificate del gruppo Agnelli, aveva riferito che le due parti sono «più che pronte a trattare». Intanto, le voci di un possibile accordo tra i due contendenti, hanno fatto scivolare il prezzo Perier di un 2% circa alla Borsa di Parigi. La Nestlé ha chiuso il '91 con un utile netto consolidato di 2,47 miliardi di franchi svizzeri rispetto ai 2,27 miliardi incassati nel '90 (+8,7%). È aumentato del 7,5% il dividendo per ciascuna delle tre classi di azioni.

Pirelli vende K-way e Superga Finiranno a Total?

Pirelli potrebbe decidere entro l'estate la cessione alla Total, di varie attività tra cui la K-way e la Superga (abbigliamento ed articoli di sport) e alcuni impianti che fabbricano componenti di gomma per l'industria automobilistica (guarnizioni, parti isolanti etc.). pneumatici esclusi. È quanto affermano oggi fonti di stampa francese secondo le quali il gruppo milanese dovrebbe ricavare dalla vendita introiti di circa 1.000 miliardi di lire. Il portavoce del gruppo petrolifero francese ha detto che con Pirelli «sono in corso negoziati inoltrati», aggiungendo però di non essere in grado di confermare il contenuto e la portata.

Sme, cresce il fatturato: 5.800 miliardi. Pavese sarà ceduta

Il fatturato della Sme nel 1991 è stato di 5.800 miliardi, con una tendenza per l'anno in corso a superare il tetto di 6 mila miliardi, mentre l'utile netto del '91 è stato di 120 miliardi di lire. Le cifre sono state anticipate dal vicepresidente della finanziaria agro alimentare dell'Iri, Felice Liberatore, durante un convegno sulle opportunità del settore agro alimentare nel Mezzogiorno, tenuto ieri a Lecce. Liberatore ha confermato la volontà del gruppo di cedere la Pavese e le altre partecipazioni di maggioranza nel settore dolciario, dove sono in atto gli accordi di joint venture con Barilla, Pepsi e Parke Davis.

Romiti presenta a Necci il nuovo «pendolino»

La Fiat ha presentato alle Ferrovie dello Stato il progetto finale del nuovo «Etr 450» (pendolino) e del modello della sua testata aerodinamica, studiata in galleria del vento dalla Giugiaro Design. L'incontro si è tenuto a Torino tra una delegazione delle Fs, guidata dall'amministratore straordinario Lorenzo Necci, l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, il direttore centrale Francesco Mattioli e i vertici della Fiat ferroviaria. Le Fs hanno già ordinato dieci esemplari del nuovo treno che entrerà in servizio nel '94.

Ad aprile perizia della Warburg sull'Iri

Ai primi di aprile sapremo quanto vale l'Iri secondo i periti della banca d'affari inglese Warburg. Il ritardo accumulato nella perizia non ha comunque impedito al Tesoro e alla Caripio di accelerare i tempi dell'intesa, annunciata ieri. D'altra parte già il 25 marzo il consiglio dell'Iri esaminerà il bilancio; successivamente il 15 aprile è fissato l'appuntamento per l'approvazione del bilancio consolidato di gruppo. I due appuntamenti scandiranno l'iter del passaggio formale a Caripio del 21% dell'Iri. La quotazione in Borsa dell'istituto non si realizzerà comunque in tempi brevi.

Via libera per Iritel la nuova Spa per i telefoni

Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha dato il «via libera» ad Iritel, la società di telecomunicazioni che assorbità, di fatto, l'azienda di Stato per i servizi telefonici. A quanto si apprende l'approvazione da parte del cda dell'Iri non si traduce nell'immediata costituzione della società: gli organi societari, infatti, saranno formalizzati soltanto dopo che l'atto costitutivo sarà perfezionato davanti ad un notaio. Intanto di sta lavorando al consiglio di amministrazione della costituenda Iritel: sarà composto da 13 membri, tutti dirigenti delle società interessate al fascetto delle telecomunicazioni (l'Iri stesso, la Stet, la Sip e l'Italcable). Intanto il presidente della Stet, Biagio Agnes, si è augurato che non si ripeta «nel settore dei telefoni radiomobili la giungla televisiva».

FRANCO BRIZZO

Nuovo impianto laminati per la caposettore siderurgica dell'Iri. Piombino in vendita Il gruppo Ilva raddoppia a Novi Ligure e punta tutto su auto ed elettrodomestici

Nel futuro dell'Ilva ci sono solo laminati piani. Il direttore generale, Giovanni Gillerio, annuncia «la disponibilità a cedere il 51% ai privati dello stabilimento di Piombino». Si punta tutto sugli acciai destinati all'auto ed agli elettrodomestici. Inaugurato a Novi Ligure, presente Andreotti, un nuovo impianto. Il presidente di Itreca annuncia una maxicommissa dall'ex Urss da 720 milioni di dollari.

diventa il più moderno stabilimento del genere in Europa». Il piano strategico dell'Ilva si indirizza quindi in maniera netta verso questo tipo di prodotti ed in particolare si punta sul settore auto, nonostante questo stia attraversando un momento di crisi a livello internazionale. Il direttore generale Gillerio fornisce anche alcune cifre. L'Ilva copre attualmente l'80% del fabbisogno di laminati piani della Fiat, il 30% della Bmw e mira a salire dall'attuale 8% al 20% per quanto riguarda la Ford Europa, dopo aver ottenuto da quest'ultima il riconoscimento di «fornitore eccellente».

La nuova linea di produzione dello stabilimento di Novi Ligure, che utilizza l'acciaio semilavorato proveniente, via nave, da Taranto, una volta andata a regime (si prevede che questo sia possibile entro l'anno) dovrebbe raddoppiare la produzione salendo a 2 milioni di tonnellate annue e riducendo i costi del 40%. Infatti nonostante il raddoppio della produzione si prevede che sia mantenuta invariata l'occupazione, calata negli ultimi anni da 2.200 unità a poco più di 900, seppure rinnovata con l'assunzione di 200 periti.

Esiste quindi nella filosofia del piano strategico dell'Ilva il rischio reale di un passaggio in mano ad imprenditori privati dell'impianto siderurgico di Piombino, in provincia di Livorno, per il quale proprio in questi giorni è stata annunciata la cassa integrazione per 648 lavoratori, alcune centinaia dei quali sono impiegati. Complessivamente il Gruppo Ilva ha annunciato 6 mila esuberanti ed è in corso un confronto con le organizzazioni sindacali. «Sui prodotti lunghi» - insiste il direttore generale dell'Ilva - «è auspicabile l'incontro con produttori privati in grado di integrare il business». Ed annuncia che da parte dell'azienda delle partecipazioni statali «c'è la disponibilità a cedere il 51% dello stabilimento di Piombino». Nei giorni scorsi ha fatto visita allo stabilimento il presidente della Magona d'Italia, Luigi Lucchini.

Altri due complici della filiale americana ieri hanno confessato Nello scandalo Bnl-Atlanta Drogoul resta l'unico imputato

Christopher Drogoul resta solo davanti ai giudici: altri due complici nell'agenzia della Bnl di Atlanta si sono confessati ieri colpevoli. Si tratta di Therese Marcelle Barden e di Amadeo De Carolis. La notizia è stata data direttamente dal ministero Usa della Giustizia. Negli Stati Uniti, intanto, continua la campagna giornalistica che dimostra il coinvolgimento dell'amministrazione nei traffici con l'Irak.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Due tra i più stretti collaboratori di Christopher Peter Drogoul si sono confessati colpevoli delle truffe di Atlanta. Therese Marcelle Barden, cittadina franco-americana, e Amadeo De Carolis, americano di origine italiana, sono andati a far compagnia a Paul Robert Von Wedel e a Thomas Mobley Fiebelkorn che ormai da lungo tempo collaborano con il sostituto procuratore Gale McKenzie insieme a Mela Maggi e a Jean Ivey, le due funzionarie che nel luglio del 1989 decisero di rivelare alla magistratura e all'Fbi i «misteri di Atlanta». A due mesi dal processo (si aprirà il primo giugno), il direttore della filiale della Bnl, Chris Drogoul, resta sempre più solo e in una situazione sempre più difficile. I suoi complici diventano i suoi accusatori. Ieri, il Dipartimento della Giustizia di Washington, rendendo pubblica la notizia delle confessioni, ha fatto sapere che la Barden e il De Carolis hanno testimoniato di

aver agito sotto la direzione di Drogoul il quale aveva assunto impegni segreti con l'Irak e quando la Bnl di Roma non approvava i crediti all'Irak, andava avanti comunque con le transazioni. Anche queste ultime confessioni si muovono sul filo del «teorema McKenzie», cioè sul filo delle tesi espresse nell'atto di incriminazione del giudice di Atlanta: la Bnl è stata vittima inconsapevole dei raggi di Drogoul e dei suoi complici. C'era «un complotto» ordito tra Drogoul e l'Irak ed esso, in sostanza, non coinvolgeva né la Bnl né il governo americano. Tutto il contrario di quanto sta dimostrando la commissione parlamentare d'inchiesta del Congresso Usa diretta da Henry B. Gonzalez, di quanto è agli atti della commissione d'inchiesta del Senato italiano e di quanto stanno pubblicando, con il supporto di prove incontestabili e incontestate, i giornali statunitensi.

Therese Marcelle Barden, Amadeo De Carolis e gli altri funzionari della Bnl di Atlanta che si sono confessati colpevoli andranno a giudizio dopo la celebrazione del processo di Chris Drogoul, della società turca Entrade e di quattro funzionari ed enti governativi irakeni. I crediti non autorizzati elargiti all'Irak sono stati calcolati dal Dipartimento della Giustizia in 5 miliardi di dollari concessi tra il 1985 e il 1989. Essi sono stati reperiti dalla Tesoreria della filiale usando il buon nome della Bnl attraverso oltre 150 fonti nel mondo. Ora il ministero della Giustizia spera che anche gli altri complici nei conflitti continuino a vuotare il sacco. Per la Barden e De Carolis pendeva una richiesta di pena a dieci anni di prigione, a 500 mila dollari di multa oltre alla restituzione di un miliardo e ottocento milioni di dollari.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

NOVI LIGURE. L'Ilva non ama più il tondino di ferro, la vergella e le rotale, ed è «disponibile» a cedere ai privati il controllo degli impianti, che producono quelli che i tecnici della siderurgia definiscono «prodotti lunghi». La finanziaria pubblica punta tutto sui laminati piani. Ovvero i nastri di acciaio utilizzati per la costruzione di auto, elettrodomestici ed altri prodotti di largo consumo. «È il cuore del nostro business» - afferma convinto, nella terra di Fausto Coppi, il direttore generale dell'Ilva, Giovanni Gillerio all'inaugurazione del nuovo impianto dello stabilimento di Novi Ligure, presente Giulio Andreotti - e puntiamo su prodotti di alta qualità, «personalizzati» per i nostri clienti, ed ad alto valore aggiunto. In questo settore abbiamo investito mille miliardi, oltre la metà dei quali nel solo stabilimento di Novi Ligure, che con il nuovo impianto di ricottura continua e di elettrozincatura



Alitalia Confermati i vertici Utili nel '92

ROMA. Per l'Alitalia il 1992 vedrà probabilmente il ritorno all'equilibrio dei conti di bilancio, con risultati di segno positivo. Lo ha detto l'amministratore delegato, Giovanni Bisignani, rispondendo alle domande degli azionisti al termine della riunione dell'assemblea societaria, che ha approvato a unanimità il bilancio 91 (che ha visto una perdita di 43,7 miliardi contro 114,2 miliardi di rosso del '90). Il '92, ha rilevato Bisignani, è incoraggiante, con un incremento del trasporto nel primo trimestre che sarà del 15,3% rispetto al primo trimestre '90 (il primo trimestre '91 non fa testo in quanto si era in piena crisi del Golfo, e quindi l'incremento sarebbe ancora maggiore). Gli investimenti - sempre per quanto riguarda previsioni formulate da Bisignani per il '92 - saliranno a 900 miliardi solo per la flotta; i nuovi aeromobili diventeranno 16 con un aumento della capacità offerta del 13%, 17%, 27%, rispettivamente per i voli nazionali, internazionali, intercontinentali. Sempre come previsione '92, il fatturato del gruppo dovrebbe salire attorno ai 7.000 miliardi, mentre gli investimenti (circa 5.000 mld) saranno soddisfatti per il 50% con autofinanziamento per il resto con indebitamento o apporto di capitale. Subito dopo l'assemblea degli azionisti si è riunito il Cda, che ha confermato Michele Principe e Giovanni Bisignani nelle cariche di presidente e amministratore delegato, così come era stato indicato dall'In, azionista di controllo della compagnia. Il vice presidente Filippo Festa è stato sostituito da Enzo Pietrini. Ferruccio Pavolini infine è stato confermato direttore generale.

La prima volta della Cgil in una conferenza stampa con Larizza e D'Antoni. Ma anche a Caracas nuove polemiche fra Cgil, Cisl e Uil

Caracas, parla Trentin l'eretico

«È ora di riflettere sulla crisi di tutti i sindacati»

Discorso «eretico» di Trentin al Congresso della Confederazione internazionale dei sindacati liberi, accolto da un applauso di cortesia. Il segretario della Cgil invita a riflettere sulla crisi di rappresentanza di tutte le organizzazioni dei diversi paesi. La «prima volta» della Cgil in una conferenza stampa con D'Antoni e Larizza. Ma non c'è la «pace di Caracas». Scambio di battute tra Del Turco e D'Antoni.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

CARACAS. Bruno Trentin sale sul podio del Congresso della Confederazione internazionale dei sindacati liberi. C'è attesa per questo intervento del segretario di una Confederazione «rossa», la Cgil, considerata un tempo come il diavolo, in questi ambienti, ora divenuta organizzazione «affiliata». È un discorso pacato, quello di Trentin, ma che non rinuncia ad alcune sottolineature, ad esempio sulla crisi di rappresentanza di tutti i sindacati nel mondo. Il crollo dei regimi autoritari all'Est, dice, non è stato solo la dimostrazione drammatica della «incoercibilità» dell'aspirazione dei lavoratori alla libertà civile e alla democrazia, ma anche della impraticabilità di una «scorciatoia autoritaria verso lo sviluppo economico». La lezione per il movimento sindacale internazionale non

può che essere quella di «pensare» le strategie politiche e rivendicative. C'è il pericolo, denunciato da molti in questo congresso, dell'insorgere di nuovi fondamentalismi e di derive autoritarie che possono discendere «da un neoliberalismo assetato di rinuncia». C'è un compito grandioso per il sindacato, quello di assumere fra i suoi obiettivi «la trasformazione della libertà formale degli individui che lavorano, in libertà sostanziale, nella società come nell'impresa». La stessa lotta per l'autodeterminazione dei popoli è inseparabile dalla lotta per la libertà individuali. La stessa politica di cooperazione tra Nord e Sud, suggerisce Trentin, deve essere coordinata più efficacemente dalla Cisl internazionale diventando uno «strumento esplicito di penetrazione della democrazia».

Trentin non nasconde neppure le difficoltà del sindacato nei diversi Paesi per far fronte a compiti di tale portata. C'è bisogno di un rinnovamento per riconquistare «una piena credibilità». Non sempre, ricorda, è stata difesa in tutti i Paesi la natura libera e prima di tutto volontaria del sindacato, con conseguenti rischi di burocratizzazione. Il sindacato unitario al quale aspiriamo tutti non ha nulla a che vedere con il sindacato unico obbligatorio. Tale sindacato, insiste Trentin, parlando ad una platea che su questi temi avrebbe molto da riflettere, «non potrà mai prescindere dalla conquista di una sua piena indipendenza dagli Stati e dagli stessi partiti politici, per essere davvero «un rappresentante autentico ed autonomo delle masse sterminate dei lavoratori oggi non organizzati», attraverso «una democrazia sindacale trasparente». E Trentin conclude proprio proponendo, almeno per il futuro, «una carta dei sindacati libero, volontario, indipendente». Un discorso netto, accolto da un applauso di cortesia. Ma quanti lo avranno considerato una «eresia»?

L'intervento di Trentin al Congresso era stato preceduto da una conferenza stampa dello stesso segretario della Cgil con Del Turco, D'Antoni (Cisl) e Larizza (Uil). Qualcuno si era preparato a celebrare tale appuntamento come «la pace di Caracas» tra i sindacati, dopo le polemiche dei giorni scorsi. Ma non è così. L'intervista collettiva parte dalle trascorse ostilità dei sindacati Usa all'entrata della Cgil nella organizzazione mondiale nata negli anni della guerra fredda. I tre dirigenti italiani raccontano di un processo lungo. I «veti» sono alla fine caduti, anche perché è cambiato lo statuto con l'introduzione di una norma che prevede decisioni anche a maggioranza. Non c'è stato comunque bisogno del ricorso a tale norma perché l'entrata della Cgil è stata votata all'unanimità dal comitato esecutivo della Confederazione mondiale dei sindacati liberi. «Per l'apporto finanziario derivante dalla quota di affiliazione», come ha scritto *Il Giornale*, «non penso che qualsiasi organizzazione, se non ridotta ad una pagliacciata, possa decidere simili scelte in base ad apporti finanziari», risponde secco Trentin.

Un altro tema in discussione riguarda le future strutture di questo sindacato mondiale. D'Antoni spiega che nel comitato esecutivo saranno presenti 47 componenti di cui 5 donne e tra questi un italiano insie-

me, però, a due supplenti che parteciperanno alle riunioni con pari dignità. Ma cambierà l'identità della Cisl internazionale? D'Antoni accenna ad una fase nuova e Trentin sottolinea l'importanza, «intanto, dell'entrata negli organismi dirigenti di due sindacati dell'Est, come Solidarnosc e il cecoslovacco Cskos. La scelta di una rappresentanza più equilibrata e di un vero programma di svolta è comunque rinviata al prossimo congresso.

Ma ecco la domanda più significativa? Perché uniti a Caracas e divisi in Italia? D'Antoni spiega che, intanto, con l'entrata della Cgil nella Confederazione mondiale, è stato superato un ostacolo. Le polemiche italiane, aggiunge, non devono scandalizzare, non rappresentano gli elementi di una rissa. La dialettica serve a far maturare, poi, sintesi unitarie. E Larizza la nota come, malgrado le polemiche, i sindacati italiani riescono sempre ad arrivare agli appuntamenti decisivi con i posizioni comuni. Trentin, a sua volta, suggerisce di esportare in Italia l'esperienza compiuta in campo internazionale. Tale esperienza, spiega, è stata un po' un laboratorio, contrassegnato da dieci anni di elaborazioni unitarie. Una discussione libera e tra-

Sconti d'imposta e redditi

	Risparmio d'imposta		Composizione del reddito dichiarato (%)
	in mld. 1990	in %	
Capitale	11.679	37,9	1,3
Fabbricati	337	1,1	3,2
Impresa	2.572	8,3	13,3
Lavoro autonomo	793	2,6	5,5
Lavoro dipendente	15.314	49,6	76,0
Terreni	120	0,4	0,4
Diversi	39	0,1	0,3
Totale	30.855	100,0	100,0

Rapporto del Cer Agevolazioni fiscali A imprenditori e «rentiers» i maggiori privilegi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il lavoro dipendente gode di oltre 15mila miliardi di agevolazioni fiscali, il 50% degli «sconti» d'imposta concessi ai contribuenti italiani. Leggermente distaccati in questa particolare classifica, i detentori di redditi da capitale, che vantano agevolazioni per 11.680 miliardi, equivalente al 37,9% del totale. Tuttavia, come mostra la tabella pubblicata qui sopra, la differenza è grande, visto che i redditi da lavoro dipendente rappresentano il 76% di tutti i redditi dichiarati dagli italiani, quelli da capitale solo l'1,3%. È una delle distorsioni più evidenti messe in luce dal rapporto del Cer dedicato al sistema delle agevolazioni fiscali.

L'esercizio compiuto dal Cer non è fine a sé stesso. Proprio alla società di ricerche economiche si deve gran parte del lavoro di preparazione per la revisione di 370 forme di agevolazione fiscale. Stando al progetto approvato dal governo e attualmente all'esame del Parlamento, le agevolazioni da mantenere sia pure in forma attenuata sono 100 (per un valore di 9.466 miliardi), 25 quelle da trasformare in crediti d'imposta (per 1.788 miliardi), 61 quelle per le quali non è previsto alcun intervento (per 9.494 miliardi), 106 da sopprimere (per 561 miliardi). L'iter di revisione del sistema agevolativo è scattato nel 1990, con la concessione di una delega legislativa al governo. Una delega poi rinnovata (in forma più ampia) nel '91, che ha spostato alla fine di quest'anno il termine per l'adozione degli appositi decreti di attuazione. Da questi provvedimenti il fisco ha previsto maggiori entrate per 9mila miliardi, che però - spiega Salvatore Tullino, uno dei ricercatori che hanno partecipato alla stesura del rapporto Cer - andranno in gran parte a compensare una misura esplicitamente collegata alla revisione delle agevolazioni, quella sul nuovo trattamento fiscale delle famiglie.

Ma in tutto questo tempo Formica non ha rispettato l'impegno preso con il Parlamento, e anzi ha permesso nell'ultimo scorcio di legislatura venissero introdotte decine di agevolazioni. «commenta il ministro ombra delle finanze, Vincenzo Visco, polemico con il modo in cui Formica ha «adattato» una proposta che da lungo tempo è cavallo di battaglia dell'opposizione di sinistra. «Nessuno poi vuole toccare gli oneri deducibili - prosegue - che rappresentano 22mila miliardi di base imponibile e 7mila di imposte, anche se il problema è poi quello di accompagnare questa revisione delle agevolazioni ad un abbassamento delle aliquote, pena l'insopportabile crescita della pressione fiscale».

In Italia i «trattamenti tributari differenziati», così il rapporto definisce le agevolazioni, ammontano a 825. Una vera e propria selva, nella quale sono comprese, tanto per fare qualche esempio, tanto la deducibilità delle spese mediche come l'esenzione garantita alle mance percepite dai croupiers del Casinò, o quella prevista per le riserve indivisibili delle cooperative. Solo per 255 agevolazioni tuttavia è possibile quantificare un minore gettito per lo Stato: da questa serie di esenzioni, riduzioni di aliquote, crediti di imposta, deduzioni, il fisco perde circa 95.700 miliardi, oltre il 7% del prodotto interno lordo e più del 18% dei tributi incassati in tutto il 1990.

Sit-in di Gilda. I confederali: chiudere il 14 aprile

Il Pds: «Contratto scuola è una tregua elettorale»

ROMA. Non potevano mancare i commenti del giorno dopo sull'esito del confronto a Palazzo Chigi fra il governo e i sindacati Cgil Cisl Uil e l'autonomo Snals sul contratto della scuola. «I problemi restano tutti aperti», ha dichiarato Aureliana Alberici a nome del governo ombra del Pds. Si ricorda che il governo aveva già ammesso che anche per il '91 occorrono miglioramenti retributivi, ma non c'è una precisa quantificazione; mentre il richiamo ai tetti d'inflazione programmata per il '92 e il '93 lascia aperto il problema «ineducibile» del pieno recupero del potere d'acquisto. Per l'esponente del Pds il rinvio dello

sciopero e della conclusione della trattativa rappresenta di fatto una tregua elettorale, con il governo e la maggioranza che cercano un «precaro» equilibrio tra le opposte spinte che vengono dalla scuola e dalla Confindustria.

L'autonomia Gilda che da tempo aveva abbandonato il negoziato che riteneva improduttivo, ha annunciato per il 26 marzo la decisione di adottare «forme di lotta» negli ultimi mesi dell'anno scolastico. Il 4 marzo durante un «sit-in» inviterà i prof a non votare i partiti che non si impegnano per la scuola pubblica e per valorizzare i docenti, e quelli che appoggiano i sindacati confede-

rali e lo Snals.

Dall'altra parte dello schieramento sindacale, ecco i confederali che indicano nel 14 aprile «la data ultimativa per la chiusura» della vertenza, e confermano lo sciopero del 15 aprile per avere «un contratto di qualità che valorizzi la professionalità e l'autonomia delle scuole», garantendo «la piena tutela» delle retribuzioni. L'associazione dei presidi, che era a Palazzo Chigi, è contraria ad aumenti percentuali uguali per tutti, in quanto i capi d'istituto «sono stati i più penalizzati dall'inflazione». E per il Movimento federativo democratico, occorre affrontare la questione dei «diritti dei cittadini utenti del servizio scolastico».

Gli obiettivi sono potere d'acquisto, flessibilità ed efficienza

Varata la piattaforma unitaria per i dipendenti degli enti locali

ROMA. È probabilmente la prima volta che accade che una piattaforma per un contratto nazionale non quantifichi la richiesta di aumenti retributivi. Si tratta della piattaforma dei 700 mila lavoratori degli enti locali, notificata ieri alle controparti. Approvata dagli organismi nazionali Cgil, Cisl, Uil mercoledì scorso, nella consultazione dei lavoratori essa aveva fatto registrare un larghissimo consenso di base. «L'obiettivo è quello - è scritto nella piattaforma - di mantenere il potere di acquisto reale del salario, anche attraverso la ridefinizione del sistema di indicizzazione». Si tratta di conquistare, anche col contratto degli enti locali, un meccanismo

di tutela automatica delle retribuzioni che valga per tutti i lavoratori, dice Michele Gentile, segretario nazionale della Funzione Pubblica-Cgil. Non è questa naturalmente l'opinione di Cisl e Uil. Ciò è tanto più importante in un comparto dove i lavoratori sono spesso dispersi in una miriade di enti locali (il 75% dei comuni italiani dispone ognuno di pochissimi dipendenti). Il tavolo delle trattative verrà presumibilmente aperto subito dopo la definizione del contratto della scuola. Flessibilità, valorizzazione delle professionalità, efficienza e qualità dei servizi, sono le parole d'ordine che ispirano l'intera elaborazione contrattuale, favorite anche dalla nuo-

va legge 142 sulla riforma degli enti locali. «Questo può essere il contratto - continua Gentile - in cui finalmente la fase di applicazione, che per gli enti locali è per forza di cose sempre decentrata, diventi anche quella di una vera e propria contrattazione articolata». Si richiede in ogni caso, al par della scuola vreso cui si esprime piena solidarietà, il pieno rispetto delle decorrenze contrattuali, a partire appunto dal primo gennaio 1991. Per il segretario generale della Cisl enti locali, Roberto Tittarelli, la piattaforma di categoria «è coerente con gli impegni assunti dalla confederazione nel protocollo d'intesa del 10 dicembre».



Milano, decollano le «Rsu»

Iniziativa delle categorie del commercio, un nuovo impulso all'unità sindacale

MILANO. I sindacati milanesi del commercio hanno deciso il varo delle rappresentanze sindacali unitarie (rsu) nei luoghi di lavoro. È il primo impegno del genere in Italia per formare la nuova rappresentanza, un appuntamento che si fa attendere un po' troppo, visto che l'accordo nazionale di Cgil-Cisl-Uil risale a quasi due anni fa e l'inadempimento è generale. Anche per questo Carlo Ghezzi, segretario della Cgil di Milano, parla di «risultato importante dei tre sindacati del commercio» riferendosi sia al decollo della nuova rappresentanza, sia al «forte decentramento sul territorio» della contrattazione. Giudizio condiviso dal numero uno della Cisl milanese Carlo Stelluti: «Ma ora è necessario attribuire ai nuovi organismi competenze vere. Non potrebbero sopravvivere privi di una seria funzione di contrattazione. Ora tocca alla struttura della contrattazione, promette Stelluti. L'«intesa del commercio arriva a due settimane dal seminario confederale nei tre sindacati confederali di Milano sulla scala mobile (salario minimo garantito) oppure modello chimico-bancario» che esclude l'ipotesi di Sergio D'Antoni. A ragione dunque Carlo Ghez-

zi e i capi milanesi di Cisl e Uil parlano di «nuovo impulso all'unità che viene da Milano».

Per il segretario Filcams Aldo Amoretti il generale consenso alle rsu nega il prevalere di una nuova cultura, nel senso che «qui tutti abbiamo capito che il «fai-da-te» oppure il regime di reciproca concorrenza è un errore, una illusione che fa decadere il ruolo del sindacato e frena l'efficacia della sua iniziativa. Ma ora questa consapevolezza deve diventare patrimonio di tutto il sindacato». Le prime rsu «sperimentali» dovranno cimentarsi «con la gestione dei processi di ristrutturazione, che coinvolgono per la prima volta la distribuzione del terziario», spiega il nuovo segretario della Filcams lombarda, Marco Cipriano. «Ma anche le imprese dei servizi che hanno urgente bisogno di una rinnovata presenza del sindacato. Ad esempio l'«Ortomercato». Un nuovo fronte di impegno che il dibattito di ieri, davanti ai tre direttori riuniti, ha affrontato con accenti convinti. Sono intervenuti i delegati e i leader tra cui Massimo Cucchi (Filcams Milano), Brunetto Boco e Giovanni Gazzo (Uilucs di Milano e Lombardia), ed il segretario Fisascat Vincenzo Vascaievo.

Norme di sicurezza insufficienti. A Torino un seminario della Snop

Crescono gli infortuni sul lavoro tutta colpa del vecchio «codice»

Torino ad aumentare in Italia gli infortuni sul lavoro. Non bastano norme antinfortunistiche, ma occorre prevenire attraverso il monitoraggio delle situazioni di rischio nei luoghi di lavoro. Ora è possibile farlo grazie al nuovo codice di procedura penale ed a nuove forme di cooperazione tra magistrati e tecnici delle Usl. Se ne è parlato in un seminario della Società operatori della prevenzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Gli infortuni sul lavoro nelle industrie italiane furono più di un milione nel 1980, scesero a 764.000 nel 1986, sono risaliti a 930.000 nel 1990. E si tratta solo degli infortuni risarciti dall'Inail. Non sono compresi gli infortuni con lesioni gravi, in meno di tre giorni, che si calcola siano otto volte più numerosi. Da sempre, quando si leggono queste cifre, scattano l'indignazione e la richiesta di severe norme antinfortunistiche. Ma finora non cambiava mai nulla, e non solo per cattiva volontà. Non bastano infatti buone leggi in materia (e in Italia già ci sono) se non esistono strutture per farle rispettare e soprattutto se non si fa un monitoraggio costante delle situazioni di rischio nei luoghi di lavoro, che è l'unico modo di fare una vera prevenzione. Ora

però qualcosa comincia a cambiare, grazie alle possibilità offerte dal nuovo codice di procedura penale. Ne hanno discusso tecnici delle Usl, magistrati e sindacalisti in un seminario promosso dalla Società nazionale operatori della prevenzione.

Col vecchio codice (e in molte parti d'Italia si continua ancora a procedere così) i tecnici Usl venivano incaricati dal magistrato di fare un'inchiesta su un infortunio, in genere con settimane di ritardo, magari quando il cantiere in cui era avvenuta la disgrazia era già stato smontato e i ricordi dei testimoni sfumati. L'«olice era esclusivamente penale: ai tecnici si chiedeva di accertare le responsabilità solo per gli infortuni più gravi per cui si produceva ufficio (quelli cui si pre-gnosi superiore a 40 giorni).

Ora invece, applicando il nuovo codice di procedura, le Procure della Repubblica presso le Preture di Torino, di Brescia e di altre città hanno inviato pronti soccorsi degli ospedali, polizia, carabinieri e tutti gli altri soggetti tenuti alla denuncia degli infortuni a far pervenire segnalazioni e referti direttamente alle Usl. Fanno eccezione gli infortuni mortali, di cui continua a dover essere informato immediatamente il magistrato. Quali sono i vantaggi del sistema? Il primo è che i tecnici delle Usl (che sono pubblici ufficiali) possono fare subito sopralluoghi e indagini, giorno e notte, nei luoghi di lavoro.

Ma il vantaggio principale (ne hanno parlato il pretore Zanchetta ed operatori di varie città) è che i tecnici possono valutare la gravità dell'infortunio non solo in base al superamento dei 40 giorni di guarigione. Quante volte un infortunio grave è preceduto da uno stillicidio di analoghi infortuni con lesioni lievi, che sono il campanello d'allarme di una situazione di rischio e di violazioni delle norme antinfortunistiche? In queste aziende continuano «epidemie» di micro-infortuni tipici («schegge negli occhi dei molatori, scivolamenti su pavimenti sporchi

d'olio nelle officine meccaniche, ustioni in siderurgia, cadute di pezzi dall'alto nelle fabbriche con convogliatori aerei, ecc.) che si potrebbero evitare con rimedi già noti? Si apre la possibilità di creare mappe «epidemiologiche», con sussidi informatici, sulla diffusione dei rischi, di promuovere interventi di prevenzione mirati per aziende e comparti.

Ancora più impuniti degli infortuni sono rimasti finora in Italia i casi di tumori professionali, che si valutano siano migliaia. La difficoltà a riconoscerli nasce in genere dalle «concause»: se un operaio si ammala di tumore ai polmoni lavorando l'«amianto», ci sarà sempre un peccato di parte padronale il quale dirà che il cancro gli è venuto perché era un forte fumatore. Ma il problema, ha fatto notare il magistrato torinese Raffaele Guannelli, uno dei più profondi conoscitori della materia, è già stato risolto dalla Cassazione fin dalla sentenza del 1979 che punì i responsabili dell'«Ipc», la fabbrica di coloranti di Ciné, presso Torino, dove decine di operai avevano contratto il cancro alla vescica: «le cause concorrenti - ha stabilito la Suprema corte - sono tutte e ciascuna causa dell'evento».

VUOTO A VINCERE.

Totocalcio
AL SERVIZIO DELLO SPORT

31

PARTITE DEL 22/03/92	1	2	3	4
Aggiornato 1° quadrante 2°				
1 Ancona - Lecce				
2 Brescia - Taranto				
3 Casertana - Venezia				
4 Catanzaro - Udinese				
5 Lazio - Messina				
6 Modena - Reggina				
7 Padova - Bologna				
8 Pescara - Palermo				
9 Piacenza - Cesena				
10 Pisa - Avellino				
11 Arezzo - Spal				
12 Tempio - Ravenna				
13 Gallia - Via Veneto				

Il 22 Marzo con la "B" e la "C" vinci di più.

Maquillage per la «Trinità» del Masaccio Olivetti sponsor

■ FIRENZE. La *Trinità* del Masaccio, l'affresco conservato nella chiesa fiorentina di Santa Maria Novella ed eseguito dal 1426 al '28, sarà restaurata a cura della soprintenden-

za ai beni artistici di Firenze e con la Olivetti nel ruolo di sponsor. Il proposito di verificare lo stato di salute della pittura murale del Masaccio e, solo se necessario, passare al restauro, fu annunciato il 7 giugno del '90, quando si inaugurò la Cappella Brancacci con gli affreschi di Masaccio, Masolino e Filippo Lippi restaurati (sempre finanziati dalla ditta di Ivrea). La *Trinità* rappresenta uno degli episodi principali del primo Rinascimento fiorentino.

CULTURA

In mostra a Venezia i disegni di Leonardo e dei leonardeschi
Ben 62 opere del genio fiorentino esposte a palazzo Grassi a partire dal 23 marzo sino al 5 luglio. Un artista che va oltre tutti i confini per cogliere il rapporto natura-cultura

La scienza diventa poesia

Leonardo a Venezia. In mostra a palazzo Grassi, dal prossimo 23 marzo, 62 disegni «mozzafiato» del grande artista. Proponendo il confronto tra la scuola leonardesca e quella di Giorgione e Giovanni Bellini, i curatori della mostra, Giovanna Nepi Scire e Pietro Marani, hanno inteso illustrare la grande influenza esercitata da Leonardo sulla pittura veneziana. E sulla pittura europea.

DARIO MICACCHI

■ VENEZIA. Piccoli, a volte piccolissimi fogli, dove sono fissate grandi idee e infinite esperienze ora con un lustro che travolge ora con una dolcezza estrema che commuove. Sono 62 disegni mozzafiato di Leonardo esposti in Palazzo Grassi, assieme a disegni, sculture e pitture di leonardeschi lombardi e veneziani. E confrontati con opere attribuite a Giorgione, Giovanni Bellini e altri veneziani nella mostra «Leonardo e Venezia» che sarà aperta al pubblico dal 23 marzo al 5 luglio (tutti i giorni anche i festivi, ore 9/19). La mostra è curata assai bene da Giovanna Nepi Scire e da Pietro Marani i quali nel ricco catalogo «Leonardo e Venezia» sono condotti da un bel numero di specialisti che affrontano il percorso ricco e complesso di Leonardo con particolare attenzione alla sua influenza sull'arte a Venezia e da qui in Europa. Ad apertura di mostra ci si può fermare davanti alla magnifica pianta di Venezia incisa da Jacopo de' Barbari e mettersi a fantastizzare sui palazzi, sulle calli e sui campi che Leonardo avrà frequentato nel suo breve soggiorno a Venezia del 1500. Era stato preceduto dalla fama e da artisti, molti i lombardi, che imitavano la sua maniera moderna e che ora nella mostra hanno il loro momento di splendore. Leonardo (Vinci 1492-Amboise 1519) fu chiamato a Venezia come ingegnere militare per la costruzione di una fortezza che tenesse a bada le scorbiate turche. Ma il lungo soggiorno a Milano, alla corte degli Sforza, non solo aveva favorito i suoi studi matematici, anatomici e sulle acque, ma aveva consolidato, col «Cenacolo» con la «Vergine delle rocce» e con una serie di ritratti bellissimi e diventati subito famosi per la novità pittorica-psicologica, il nome di pittore grandissimo uscito giovane dalla bottega fiorentina del Verrocchio dove aveva lavorato dal 1469 al 1476 con grande profitto artistico e tecnico. Nel decennio 1470-1480 Leonardo dipinse il maggior numero di pitture: almeno 14 su un complesso di 38. Quan-

do Leonardo approda a Venezia, Cristoforo Colombo ha già fatto il suo approdo dopo aver attraversato l'Atlantico. Con la scoperta della stampa tipografica si poteva viaggiare con la cultura ovunque indietro e in avanti; naturalmente il presente era di una dimensione letteraria e storica sconfinata. L'autonomia e l'egemonia degli stati italiani sta per piegarsi alle invasioni francesi, spagnole, imperiali. Eppure Leonardo, che è già un moderno artista migratore di corte incerte, di committenza in committenza, di principe in principe, riesce con la sua arte sperimentale e con la sua ricreazione artistico-scientifica dalla natura a essere artista europeo capace ancora di sintesi delle arti e di sintesi anche tra arte e scienza. Passa da una esperienza all'altra e compone tutto in una totalità di natura e di storia. È difficile in molte pitture distinguere dove comincia l'arte e dove comincia la scienza. Per sperimentare comincia e non finisce molte opere; oppure per cercare novità tecniche lascia andare in malora molti capolavori. Un segno, un carattere tipico rende però ben riconoscibili i disegni di Leonardo dagli altri disegni leonardeschi o pitture o sculture che siano. Appaiono i disegni di Leonardo, anche i più frammentari, come varianti sul tema dell'energia che struttura, natura e cosmo, corpo e spazio: una energia che è osservata e inseguita formalmente in tutti gli aspetti naturali, immaginativi e concettuali.

Il grande umanista Baldassarre Castiglione aveva detto che la natura andava intesa come una gran pittura da imitare. Leonardo va molto oltre: penetra nella segreta energia anzi nelle energie che muovono i fenomeni della natura e ne svela col disegno e con la pittura le strutture e il dinamismo interno. Attraverso l'esperienza scopre e rivela i caratteri tipici di un fenomeno naturale e lo inserisce in un divenire dei fenomeni. Se si va nella sala dove sono riuniti i disegni per la «Battaglia di Anghiari» si resta sbalorditi. È come trovarsi su una riva molto rocciosa di



Leonardo: «Testa di vecchio che grida», Museo di Budapest

Castelfranco pure ridipinta per quello scalare nello spazio delle forme attraverso lo sfumato del colore e, meglio, la Giuditta dell'Ermitage di Sanpiero-burgo che con il suo colore, la sua dolcezza infinita nonostante lo spadone e la testa di Oloferne sotto il piede, affonda dolcissimamente con la testa reclinata nella luce che è quella leonardesca del giorno che non è ancor morto e la notte non è ancor nata. Qualche osservazione va fatta sulla tecnica dei disegni di Leonardo che, forse, può essere utile al visitatore non frettoloso e che pazientemente fino ad abituarsi alla lieve luce che illumina i disegni. (A proposito è inaccettabile che su questi delicatissimi disegni siano puntate così a

lungo leuci violentissime molto calde dei riflettori della televisione per riprese interminabili). Leonardo per disegnare si serviva di matite, di inchiostri, di punte metalliche, di sanguigna, di seppia, di biacca, spesso tingeva il piccolo foglio sul quale campiva la figura. Scene e ambientazioni molto ricche e anche molto affollate di figure sono sempre miniaturizzate e il segno molto spesso è capillare, penetrante, fin dove l'occhio e la mano e gli strumenti possono arrivare. È incredibile come si possa distinguere il segno nel più fitto dei grovigli. L'insieme dei segni finisce per essere una matassa luminosa che irradia luce o dolcezza, violenza o amore. Talora Leonardo riesce

a catturare uno sguardo vero umano su uno spazio che è meno di un millimetro. Sicuramente c'è una magia segreta leonardesca nell'affidarsi grandi idee e grandi sentimenti, grandi forme e grandi spazi a un foglio tanto piccolo. È d'obbligo una riflessione sul piccolo formato di Leonardo e il grande formato a cui ci ha abituato la pittura nostra contemporanea. I disegni sono raggruppati per tema: studi per adorazione, arte militare, studi di proporzioni, l'ultima cena, architettura e meccanica, studi per Sant'Anna, studi per la Battaglia di Anghiari, profili classici, ninfe, fiori. Comodi raggruppamenti certo ma lo sconfinamento è continuo: c'è un trapasso, un travaso tra dise-

gno a disegno come se ogni particolare fenomeno fosse riconducibile a una più generale sintesi del visibile e dell'invisibile. Può sembrare un paradosso ma ci sono sorrisi e certi volti di madonne che hanno la dolcezza di certe linee del corpo o del paesaggio. E certe asprezze di un volto o di un profilo caricaturale corrispondono alle asprezze di montagne lontane.

Ci sono, poi, disegni che partono dal riso e dalla caricatura come il bellissimo disegno con molti volti ghignanti e sgangherati; ebbene uno di questi figure ride e spalanca una bocca come una grotta nera e terrificante e l'immagine allora trapassa nell'orrore, nel demoniaco. Quanto ai leonardeschi essi diffusero la maniera di Leonardo prima, durante e dopo la visita di Leonardo a Venezia. Va detto, però, che tranne Cesare da Sesto, artista amoroso del corpo e dello sfumato, della carne e della linea che svanisce in luce sempre pronto a intendersi per una bella forma, un po' tutti divulgano un «Leonardo molto stereotipo», affettato nei gesti nell'espressione da Agostino da Lodi a Francesco Napoletano e Andrea Solario. Quanto all'«Ultima cena» dello scultore Tullio Lombardo non saprei dire se leonardismo sia di sostanza o, invece, come credo causato dalla profonda corruzione che ha divorato il marmo del bassorilievo. Molto leonardismo sembra una mano di sentimentalismo stesa su un vecchio modo di dipingere (che era stato grande) alla Foppa, alla Bergognone, alla Zenone. Natura, esperienza, potere conoscitivo della pittura e del disegno, non-finito sfumato, d'ombra e luce e tutti gli altri caratteri tipici di Leonardo analitico e sintetico, disegnatore di separazione e pittore dell'infinito cosmico e psichico come del particolare di macchina utilitaria e funzionale, si trovano, nei leonardeschi, appena sbirciati e senza unità. E le immagini sono molli, non hanno nulla di quell'energia universale che Leonardo vedeva e fissava in tutti i fenomeni. Dire che Leonardo è unico e irraggiungibile è un po' la verità mostrata ed è per questo che di lui sperimentale interessano tanto anche i fallimenti, le cose cominciate e mai finite che pure sono moderne immagini di un transito dell'esperienza, di un punto verso una prefigurazione e verso qualcosa che nessuno ha mai visto di una fase scientifica che attiva la poesia e anche di una poesia che spesso affiora dalla ricerca scientifica.

Memoria e illusioni di una città nell'omaggio allo scrittore

Firenze «sparita» e il grande azzardo di Vasco Pratolini

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

■ FIRENZE. Vasco Pratolini ritorna nella sua città: sembrerebbe la premessa di una specie di romanzo rosa. E invece è un ritorno per niente semplice che ha a che fare più con le illusioni che non con la storia e la memoria di Firenze. Ma la coincidenza importante sta nel fatto che si ritorni a parlare proprio dell'autore di *Metello*. E anche qui ci va di mezzo più l'illusione di una letteratura mancata (si direbbe per fortuna) che non la storia e la memoria critica. Insomma, è passato un anno dalla morte del grande scrittore (il 12 gennaio del 1991) e il lascito ambiguo di un dibattito antico lascia ancora il suo segno su Pratolini e sui suoi romanzi. La contesa — che fu aspra, allora — tra quanti salutarono in *Metello* il superamento del realismo involutivo e quanti negarono una parentela diretta fra Pratolini e Balzac. Una contesa che ancora di più si animò con l'uscita dello *Scialo*, opera complessa, probabilmente neanche completamente riuscita, che i difensori del realismo di *Metello* lessero come un vero e proprio tradimento.

Ma erano anni difficili (s'era tra i Cinquanta e i primi Sessanta), anni nei quali ci si poteva concedere il rischio di un grande progetto, il piacere di un'utopia, l'azzardo di un disegno globale (politico, sociale, ideologico) nel quale anche la letteratura doveva fare la sua parte. Oggi non più: oggi, onestamente, nessuno riconosce alla letteratura di ieri o contemporanea un ruolo fiancheggiatore all'indirizzo di una riforma radicale (quando non di una rivoluzione) degli animi e dei costumi. Oggi la letteratura è quello che è, per lo più abbandonata a se stessa. Per questo riparlare di Pratolini significa il recupero di una grande illusione. Non quella del progetto «realista», beninteso, ma quella di un «progetto» in quanto tale. Poiché Pratolini, questo sì, un progetto preciso l'aveva. E il suo progetto aveva molto a che fare con la sua città, teatro delle sue proprie illusioni.

Ebbene, non può essere casuale il ritorno di questo autore nella sua città: Firenze (con la cura Vivesseux e il patrocinio del Comune) gli dedica un omaggio corposo e ben articolato. Al Teatro della Compagnia c'è una bella mostra di immagini, documenti e materiali di lavoro dello scrittore. Poi c'è una retrospettiva di film ai quali Pratolini collaborò in vario modo: come sceneggiatore originale — ricordiamo almeno *Paola di Rossellini* e *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti — o come ispiratore per il tramite dei suoi romanzi. Sempre nella stessa sede, sia pure dopo un'avvio ufficiale e sentito nella Sala dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, si conclude oggi un convegno internazionale di studi che, per il momento, sembra aver avuto una duplice funzione. Da una parte quella di scuotere gli studi pratoliniani da quel torpore nel quale erano caduti all'indomani delle accese polemiche sui «realisti» cui s'è accennato; dall'altra quella di fare un po' il punto degli studi compiuti fin qui. E sono studi che, tranne casi isolati, risentono ancora molto non solo dell'epoca «caldana» nella quale i romanzi di Pratolini videro luce, ma anche de-

gli schieramenti di allora: schieramenti che oggi — diciamo pure — sembrano aver poco senso.

Pratolini fra memoria e illusione, dunque, ma anche autore che può essere finalmente storizzato, isolato dalla sua contemporaneità. Le relazioni al convegno, tuttavia, non hanno potuto cancellare completamente il «contesto»: non poteva farlo, per esempio, Alessandro Parronchi, amico dello scrittore, che qui ha descritto i contenuti delle numerose lettere che Pratolini gli scrisse accompagnando, praticamente, tutto lo sviluppo della propria narrativa (lettere, vale ricordarlo, che la casa editrice Polistampa di Firenze ha appena pubblicato con il titolo *Lettere a Sandro* in un ricco volume). Né potremo farlo, per tutti gli altri relatori, da Luti a Ferretti a Bigonjari, poiché la necessità di inquadrare l'opera di Pratolini nell'alveo del tempo sociale e culturale dove nacque e si strutturò era troppo forte, troppo diretta. Ma pure è arrivato il momento di scardinarlo i vincoli critici che hanno tenuto Pratolini legato a un dibattito tutto sommato meno interessante e fruttuoso dei romanzi che egli scrisse. E, infatti, qualcosa va muovendosi.

Ma perché insistiamo tanto sulla necessità di questa separazione? Perché a rileggere ora i romanzi è polemico, si sente che Pratolini ha scritto quasi sempre libri diversi da quelli che i suoi critici ritenevano di leggere. Eppoi perché — abbiamo accennato — solo marginalmente l'opera di Pratolini appare in diretta sintonia con il disegno politico-ideologico che animava i suoi critici. Insomma, sono romanzi che restano oltre la storia e la cronaca, quelli di Pratolini, perché di quell'epoca difficile centrarono soprattutto la contraddizione fra memoria e illusione. La memoria, per esempio, di una Firenze smarrita che ci si illudeva potesse rivivere. Poiché ritrasero, con precisione, la contraddizione rappresentata dalla risoluzione del conflitto drammatico fra fascismo e antifascismo, tra democrazia e socialismo. E la forza di Pratolini scrittore sta proprio nella sua capacità di ritrarre questa difficile condizione sociale e umana attraverso la lente deformante del «ricordo». Scrivere, per Pratolini, è «ricordare» e al tempo stesso ricostruire un «ambito narrativo all'interno del quale il ricordo diventa vivo e presente. Trasformare il ricordo in cronaca, insomma.

Le indicazioni fornite da questo convegno, con il prezioso contributo iconografico della mostra, stanno proprio qui. La necessità di ripartire quasi da zero nell'analisi critica dei romanzi di Pratolini. E Firenze, questa città deformata ormai dal consumo, dal passaggio di epoche, è il luogo più adatto a un lavoro del genere. Perché se già a partire dagli anni della guerra Pratolini scelse di abbandonarla (e senza mai più tornare fino alla morte) per consentire alla sua memoria e alla sua scrittura di «ricostruirsi» liberamente, oggi Firenze appare tanto stravolta e modificata da non lasciare spazio neanche al rischio di una possibile identificazione o sovrapposizione fra essa e la città di Pratolini.

Christa Wolf: «Ora il muro è nelle nostre teste»

■ «Cassandra» è entrata in scena pochi minuti dopo le nove. Ma l'aula magna dell'Università Cattolica era già strapiena, come capita quando uno spettacolo è atteso da molto. Così, senza che forse se lo aspettasse, o ne fosse avvertita, Christa Wolf, signora sessantatreenne di bellezza proverbiale, eternamente senza sorriso, giovedì sera, a Milano ha compiuto un piccolo miracolo. È raro che un avvenimento culturale ottenga un successo di pubblico così straordinario. Invece a seguire l'incontro con lei, scrittrice tedesca dell'Est, e Kazimierz Brandys, romanziere polacco, organizzato dalla rivista *Linea d'ombra* c'erano, a dir poco, almeno un migliaio di persone. Un pubblico da prima cinematografica, con la grande aula piena in ogni ordine di posti e il gruppo che alla fine resta fuori e protesta come avesse mancato il concerto del cantante di grido. Un successo che si è ripetuto ieri pomeriggio al Teatro Studio, dove addirittura sono stati sistemati dei televisori a circuito chiuso all'esterno per permettere

ad un pubblico, soprattutto femminile, di seguire il secondo incontro previsto a Milano, stavolta con la sola Christa Wolf.

Insomma, anche se si dibattevano temi seriissimi come la letteratura (ieri) e la politica (giovedì), il fascino di Christa Wolf, la sua personalità di scrittrice, hanno fatto superare qualsiasi naturale resistenza.

Qual è la situazione politica nei paesi dell'est dopo la caduta del muro, quale ruolo ha oggi lo scrittore e intellettuale in queste nazioni? Questioni scottanti quelle che lo storico Marcello Flores ha posto allo scrittore polacco, che dopo aver abitato a New York adesso sta a Parigi e a Christa Wolf, che invece, pur essendo sempre stata critica con il sistema dell'ex Ddr, non se n'è mai andata da Berlino est. «Il nostro primo desiderio, dopo la caduta del muro», ha detto l'autrice di *Cassandra* e *De il cielo diviso* «è stato quello di avere un paese a sé, un paese nostro. Purtroppo, ha vinto il marco tedesco».

Così, infranto il muro materiale, esterno, per la Wolf se ne è innalzato un altro, un muro interiore, «dentro le teste». «I tedeschi occidentali ci colpevolizzano, chiedendo che l'Est faccia una critica radicale del comunismo, un'elaborazione del passato, cosa che, tra l'altro, per il nazional-socialismo loro non hanno mai fatto». Cavalleresco invece l'esordio di Brandys: «Spesso i giovani della Germania dell'Est, quando mi vengono a trovare a Parigi, mi chiedono di Christa, per loro è sempre una guida, un'autorità morale a cui far riferimento», ha detto. Parlando della Polonia, Brandys, che è autore di *Variazioni postali* e *Rondo* (romanzi pubblicati in Italia dalla casa editrice e/o, come del resto tutti quelli della Wolf), ha ricordato che si tratta di un paese che «ha vissuto, sotto varie forme, 90 anni di dittature» e che oggi stenta a trovare un proprio modello di vita. «Il comunismo in fondo aveva creato una doppia rete di sicurezza. Quella in basso che garantiva alla gente la sopravvivenza materiale; e una rete in alto che soffocava in una trama di immobilità,



La scrittrice Christa Wolf

non permetteva di saltare in alto, di volare. Si aveva la sensazione di vivere una vita inautentica. Oggi — ha continuato Brandys — non c'è più nessuna rete, ma avvertiamo però una situazione di continuo pericolo. Oltre al capitalismo selvaggio è cambiata anche la situazione geopolitica. L'Urss non aveva pretese territoriali, mentre invece i nazionalisti ucraini possono nutrirne di molto più forti».

Per Brandys i destinatari dello scontento sarebbero così «gli eroi della rivoluzione», quelli che hanno iniziato il movimento di rinnovamento, ma la rabbia si scarica anche nell'intolleranza che fa della Polonia «il paese senza sbreji più antisemita in questo momento». Più problematica, Christa Wolf si è chiesta come fosse possibile elaborare il passato comunista da un punto di vista personale: «Avevo 16 anni quando il nazional-socialismo è crollato. Ho vissuto in pieno la caduta di tutti gli ideali. Ma sono una persona che non riesce ad adattarsi immediatamente a una

situazione: la rielaborazione di quel passato è stata faticosissima, ho impiegato 20 anni per scrivere *Tramè d'infanzia*, il libro appena uscito in Italia che parla della mia vita sotto il nazismo». La rielaborazione del passato per la Wolf investe direttamente anche il suo ruolo di scrittrice-simbolo: «La letteratura non è più importante come prima, la gente ha troppi problemi pratici. Sono restata nella Ddr perché pensavo avessi un senso rimanere per cercare di sviluppare nella gente una capacità critica. Oggi anche il mio ruolo va rivisto. Non so ancora come affrontare la nuova situazione. In fondo, ci sono state persone che hanno rischiato di più, che sono andate in carcere, che sono andate via dal paese, io no». Quello che resta è come dice lei stessa «in speranza, anche in valori non materiali che oggi sembrano i più importanti, più importanti della solidarietà e dell'amore: una nostalgia della speranza che sta crescendo». Un impegno di chiarezza critica e di rielaborazione del passato che

la scrittrice, che oggi sarà a Roma, ha ribadito anche davanti al pubblico del teatro Studio, ieri pomeriggio, parlando di letteratura: «C'è un'ondata di autogiustificazione che ha colpito gli intellettuali tedeschi: io non rinnego quello per cui mi sono battuto. Ho talmente paura di scrivere sulla mia vita che quando inizio un romanzo mi blocco sempre e dico: ma che diro ho di parlare di altre persone. Così cerco di trattare me stessa peggio di qualsiasi altro. Sono contenta solo quando il romanzo mi sfugge di mano, quando in molti mi scrivono lettere in cui dicono, ad esempio, che *Tramè d'infanzia* è riuscito a far ripensare molti tedeschi al loro passato nazista, a farli parlare coi propri figli di questo. È importante per i ragazzi, per evitare che crescano col mito del nonno. I giovani dell'ex Ddr entrano nei gruppi neonazisti perché su di loro si esercita una fortissima pressione sociale. Non so quale sia la cosa giusta da fare, ma bisogna dar loro speranze diverse».

Inquinamento record a Città del Messico



È di nuovo scattata a Città del Messico l'emergenza ambientale: i valori di inquinamento atmosferico registrati ieri hanno raggiunto i 340 gradi imeca (indice metropolitano di qualità dell'aria), cioè 250 volte oltre i limiti di tollerabilità.

«Sangue artificiale: la strada è ancora lunga»

Il metodo per produrre artificialmente emoglobina umana messo a punto da alcuni ricercatori statunitensi e britannici è solo un primo passo importante verso il sangue artificiale ma ancora molta strada deve essere percorsa prima di disporre di un sostituto per le trasfusioni.

Un robot debutterà come tenore nello Iowa

Un robot in grado di imitare perfettamente la voce umana debutterà il 6 aprile prossimo come tenore cantando l'aria della turca di nessun domo.

Una proteina difettosa all'origine della sterilità?

Una parte delle cosiddette «infertilità inspiegabili» maschili, che rappresentano circa il 10 per cento delle infertilità di coppia, potrebbe essere spiegata con un difetto della proteina «ph-30».

MARIO PETRONCINI

Con il laser, il processo chimico si può «vedere» Questa nuova tecnica sta per evolversi: con gli impulsi ultraveloci sarà possibile intervenire sul singolo atomo

La reazione trasparente

Con una nuova tecnologia ad impulsi laser ultraveloci i chimici riescono ad inseguire atomi e molecole fin dentro lo «stato di transizione», il tempo sacro della loro disciplina, dove «si fa» la chimica.

PIETRO GRECO

Due flash di luce coerente colpiscono l'obiettivo in rapida, rapidissima successione. Due singole molecole si scambiano gli atomi per trasformarsi, docili, in nuovi prodotti.

Il piccolo, brevissimo impulso laser colpisce, con precisione assoluta, una molecola di iodio. Nel momento giusto, mentre i suoi due atomi, facendo stretching, si allontanano un po' l'uno dall'altro.

Il piccolo, brevissimo impulso laser colpisce, con precisione assoluta, una molecola di iodio. Nel momento giusto, mentre i suoi due atomi, facendo stretching, si allontanano un po' l'uno dall'altro.

La chimica, dicevamo, è scienza della materia in divenire. E le reazioni chimiche sono i grandi eventi di questa storia. Per questo uno degli obiettivi fondamentali dei chimici è da sempre quello di ricostruire, passaggio per passaggio, i meccanismi di reazione.



La superluce Usa diagnosticherà i micro tumori

Picofotografie. Fotografie superistantanee per la diagnosi precoce dei tumori. È con la tecnologia ad impulsi laser ultraveloci, ci informa lo Scientific American, che Ping Ho e Robert Alfano, della «City University of New York», hanno messo a punto un sistema in grado di fotografare formazioni tumorali al seno molto più piccole di un centimetro.

Il sistema. Basta usare impulsi laser della durata di pochi picosecondi (millesimi di milionesimo di secondo). Il ritardo dei fotoni «scatterati» è maggiore di questo tempo. Così basta sincronizzare il meccanismo di rilevamento e la separazione tra fotoni puntuali e fotoni ritardati diventa possibile.

Il Laboratorio di chimica fisica del Caltech resta il centro d'avanguardia. Ma la femtochimica fa proseliti e, negli ultimissimi anni un po' in tutto il mondo inizia lo studio sistematico dei meccanismi delle principali classi di reazione.

Il Fondo ambientale italiano ha acquistato un frutteto abbandonato da destinare esclusivamente ai plantigradi minacciati dall'estinzione

Un meleto agli orsi trentini

Il Fondo ambientale italiano ha acquistato, in Trentino Alto Adige, un meleto abbandonato da destinare agli orsi rimasti sulle Alpi (una dozzina in tutto). Si tratta di un appezzamento di due ettari rinseelvitichito e praticamente inaccessibile agli uomini.

gibile solo a piedi e attraverso un piccolo sentiero non mantenuto - comunica il Fai - ed è questo isolamento relativo che ha salvato il terreno da bonifiche agrarie e speculazioni. Ancora una volta sembra che sia il ritirarsi degli uomini a lasciar spazio agli animali.

L'Europa costruisce un nuovo acceleratore di particelle di 850 metri sulle Alpi francesi. Servirà a produrre raggi X «duri» per studiare la materia a livello microscopico

L'elettrone lavora a Grenoble

Presentato a Genova il nuovo sincrotrone (acceleratore di particelle) che l'Europa sta per costruire a Grenoble. La macchina, 850 metri di diametro, produrrà raggi X «duri», cioè ad alta energia e piccola lunghezza d'onda. Questi raggi sono uno strumento formidabile per indagare e manipolare la materia su scala microscopica.

Ma quali sono gli scopi del nuovo acceleratore di particelle? Spiegano gli esperti durante un incontro di aggiornamento svoltosi a Genova: «Quando delle particelle cariche elettricamente sono deviate da una traiettoria rettilinea, emettono una radiazione che ha la forma di onde elettromagnetiche. Negli acceleratori circolari (sincrotroni), costruiti per la fisica delle particelle elementari, gli elettroni sono accelerati ad una velocità assai prossima a quella della luce e costretti a seguire una traiettoria circolare.

le quantità di iodio nel sistema coronarico del paziente, attraverso un catetere introdotto nel braccio del paziente e fatto risalire fino alla vena cava; dopo di che si esegue una radiografia con un tubo a raggi X normale. Con la luce di sincrotrone è invece possibile ottenere un'immagine molto più nitida con un dosaggio di iodio ridotto al minimo.

ANNA MANNUCCI

FLAVIO MICHELINI

SPETTACOLI

Si apre oggi a Rovigo la mostra «Fellini sognatore», omaggio di artisti del fumetto al grande regista: da Moebius a Manara, da Paziienza a Pratt. E mentre il cineasta si prepara al prossimo film con Paolo Villaggio pubblichiamo alcuni suoi racconti, trascrizione del suo mondo onirico



Qui accanto «Lo sceicco bianco» rivisto da Andrea Paziienza. A sinistra uno schizzo di Fellini e sotto uno dei disegni di Milo Manara esposti a Rovigo



I sogni son fotogrammi

Caro Dino De Laurentiis...

Solo in alto mare, su una barchetta senza remi e col fondo invaso dall'acqua che continua a crescere. Giro lo sguardo nel gran barbaglio di sole che si riflette tutt'attorno all'infinito. Ed ecco mi pare di scorgere un fremito in superficie, poi una aguzza forma nera come una vela, un triangolo, scivola via silenziosa e veloce seguita da un'altra un'altra ancora. Sono circondato da pescicani che nuotano rapidi sott'acqua stringendomi in cerchi sempre più serrati. Cosa faccio in questa immensità primordiale come ci sono arrivato?

Non dormivo ero sveglio, tranquillo non pensavo a niente. Quando di colpo mi sono ricordato di aver visto questa scena «immagini ipnagogiche, flash dell'inconscio» dice il Professore «Telegrammi visualizzati che partono dal profondo per comunicare una situazione di emergenza subito senza perdere tempo».

«Forse potrebbe confidare al Produttore questo suo stato d'animo inquieto».

Il Produttore era Dino De Laurentiis che già da quattro mesi pagava una troupe di cinquanta persone per la preparazione del mio film. Dirgli che mi trovavo in una barchetta in mezzo al mare, circondato da pescicani? Sì? Sì sarebbe commosso? Gli scrissi una lettera, comunque spiegandogli in maniera meno simbolica i motivi per cui mi sentivo costretto a rinunciare al film. Con il mio contratto e quella lettera in mano chiese l'autorizzazione per un sequestro preventivo e un bel pomeriggio di sole mentre prendevamo il tè nella nostra villetta di Fregene, arrivarono all'improvviso gli agenti del tribunale. Applicarono sigilli e targhette su tutto, anche sulla fronte di Archibaldo, un cocker festosissimo che in quel tempo abitava con noi.

Oggi dopo tanti anni mi rendo conto che forse il fotogramma dell'inconscio con la scena della barchetta senza remi e il gironde dei pescicani alludeva e anticipava la situazione antipatica del sequestro. Almeno mi pare.

La signora col cappellone di paglia

SP sotto il suo cappellone di paglia sorrideva quietamente, senza far domande, aggraziata e pacifica a braccia conserte vedeva di fronte a me al tavolino apparecchiato in mezzo al



FEDERICO FELLINI

E per il maestro Benigni si fa poeta

RENATO PALLAVICINI

«La vita è sogno» e i sogni aiutano a fare il cinema. Parafasando l'ineffabile Gigi Marzullo (senza scomodare l'omnigiano Calderón) il motto calza a pennello per Federico Fellini. Scontato ma vero. Non a caso allora si apre oggi a Rovigo, una mostra che ha per titolo «Fellini sognatore» organizzata dall'assessorato alla Cultura della Provincia e dagli Editori del Grifo di Montepulciano. F non a caso la rivista di fumetti *Il Grifo* va pubblicando da tempo il «Libro dei sogni» del grande regista accompagnato dai suoi disegni. Qui accanto (per gentile concessione degli Editori del Grifo) proponiamo alcuni stralci da quei racconti onirici di Fellini che confermano non soltanto quanto il suo immaginario cinematografico sia debitoro ai sogni, ma rivelano anche il fecondo intreccio tra sogno, persone e vicende della sua vita reale.

La mostra che si inaugura oggi (alle 18 nel Palazzo Roncale di Rovigo) e che resterà aperta fino al 30 marzo riunisce una serie di disegni ed illustrazioni che grandi artisti del fumetto nazionale ed internazionale nel corso della loro carriera hanno dedicato a Fellini. Vi si potranno ammirare tra l'altro, opere di Guido Crepax, Hugo Pratt, Pablo Echaurren, Cinzia Leone, Tanino Liberatore, Vittorio Giardino, Daniel Zeele, Mauro Ciarè, Andrea Paziienza, Moebius e Milo Manara. Accanto alle immagini saranno raccolti anche alcuni scritti di autore dedicati al maestro riminese. A cominciare dal bellissimo articolo di Francesco De Gregori pubblicato su *L'Unità* in occasione dei 70 anni di Fellini: poi una lettera aperta dello scrittore Daniele Del Giudice, una poesia di Andrea Zanzotto, alcune

ottave ed un acrostico di Roberto Benigni. Saranno anche esposte le tavole originali della parodia a fumetti de *La strada*, pubblicata su *Topolino* e disegnata da Giorgio Cavazzano.

L'idea della mostra è venuta al giornalista Vincenzo Mollica, curatore della rassegna di cui Fellini è stato il primo organizzatore a Roma una piccola mostra sui rapporti tra il fumetto ed il cinema di Fellini. Rapporti che partono da lontano: dagli esordi del regista, come disegnatore umoristico, al suo amore dichiarato nei confronti di autori come Pratt, Manara e Moebius. Ed un amore ricambiato proprio Milo Manara ha tradotto in una storia a fumetti diventata poi un libro un racconto di Fellini *Viaggio a Tulum* e si appresta a disegnare (con la supervisione scritta direttamente dal regista) l'ormai mitico *Viaggio di G. Mastorna*, film più volte annunciato e mai realizzato. Protagonista ma soltanto disegnatore Paolo Villaggio che questa volta in carne ed ossa sarà il principale interprete di uno special televisivo sul «Mestiere dell'attore» che Fellini dovrebbe iniziare a girare sempre che riesca a spuntarla su produttori recalcitranti e retti indecise.

Nella sua lettera Daniele Del Giudice scrive che nel caso di Fellini «i sogni sono il regno del fotogramma singolarmente singolare che lo si può fermare in un disegno». Ma a conferma che la frase non si addice soltanto a Fellini sempre la rivista *Il Grifo* pubblicherà nel suo prossimo numero un altro fumetto di autore «particolare»: 36 tavole disegnate e colorate da Pier Paolo Pasolini prima di girare l'episodio «La terra vista dalla Luna». Con un Totò e un Ninetto Davoli tutti a fumetti.

Al festival di Milano, i registi Mark Hammon e Cheick Sissoko commentano il referendum in Sudafrica

«L'apartheid? Aboliamolo nella vita»

Il giorno dopo anche una vittoria può avere uno strano sapore, pieno di dubbi. Del significato della vittoria del fronte del «Sì» nel referendum tenuto mercoledì in Sudafrica abbiamo parlato con Mark Hammon, regista bianco sudafricano (autore di un film su Soweto) e con Cheick Oumar Sissoko, regista nero del Mali, entrambi a Milano per partecipare al secondo Festival del cinema africano.

BRUNO VECCHI

MILANO «È un risultato fantastico inaspettato il migliore che ci si potesse augurare». La copia del *Guardian* aperta sulla prima pagina Mark Hammon, cineasta bianco di Johannesburg commenta (a migliaia di chilometri di distanza) l'esito del referendum che ha ufficialmente abolito l'apartheid in Sudafrica. Ma l'entusiasmo della reazione a «sì» lascia subito il posto a qualche riflessione sul

presente e sul futuro. «Questo referendum va letto partendo dall'alta percentuale di votanti e di consensi. Il fatto che l'85% dei bianchi chiamati alle urne abbia votato non è da sottovalutare».

Un po' sopra Città del Capo e dintorni anche l'Altra Africa che ha vissuto Pretoria e il suo governo come un corpo estraneo si interroga sul risultato di mercoledì. «Quello che sta succedendo in Sudafrica porterà

probabilmente ad una revisione degli equilibri. E forse potrà aiutare lo sviluppo della democrazia in altre nazioni». Cheick Oumar Sissoko, regista nero del Mali, rappresentante del Comitato di iniziativa democratica si dichiara «soddisfatto ma realista». Paragonando questa vittoria alla caduta del muro di Berlino «sarebbe pericoloso. Quella era la conclusione di una fase della storia, il passaggio drastico dal passato al futuro. In Sudafrica non è avvenuto esattamente questo. Non basta cancellare l'apartheid dagli statuti e dalle leggi per abolirla nella pratica di tutti i giorni. Potrebbe anche ritornare camuffata nella forma ma non nel contenuto».

La visione che Sissoko ha del domani è troppo realista (così realista da sfiorare il pessimismo) oppure risponde a verità? «Giuriamo la domanda a Mark Hammon. «I cambiamenti in Sudafrica procedono

lentamente. A livello politico dal 1990 qualcosa si è visto. Anche la vita sociale è migliorata negli ultimi anni. Adesso non esiste più la discriminazione razziale nei luoghi pubblici. Peccato che la direzione dei locali si riservi il diritto di ammettere o rifiutare il cliente».

Non sarà ancora apartheid camuffata ma poco ci manca. Allora perché il 68,7% della popolazione bianca ha deciso di votare e le riforme per vergogna di una situazione insostenibile o per interessi economici? «La scelta è frutto di una combinazione di molti elementi» ribatte Mark Hammon. «La vergogna comunque ha un peso irrisolvibile. Sono state le sanzioni economiche a convincere tutti che era venuto il momento di cambiare rotta. L'embargo aveva toccato più di un centro vitale dell'economia sudafricana». «È vero in parte» interviene Oumar Sissoko. «Le sanzioni economiche da che mondo

è mondo sono imposte da una situazione contingente. Rispetto al problema si è perfettamente a posto con la propria coscienza. Ora è da chiedersi quanto questa nuova situazione di apparente convivenza potrà essere sviluppata senza il tacere gli interessi economici di qualcuno. Altrimenti ci troveremo al punto di partenza». Con quali esiti è difficile pronosticare. «La struttura della società in Sudafrica ricorda molto il concetto di società feudale. Il rischio che si corre è di essere precipitati in una vera e propria guerra di classe combattuta da tutti contro tutti senza distinzione di colore della pelle. In passato i bianchi hanno sostenuto la crescita di una media borghesia nera. Hanno sovvenzionata ed arricchita. Poi l'hanno usata come tamponi. Il primo risultato di questa politica è stato il fiorire della speculazione terrena. Infatti se si è neri neri la terra

da acquistare ha un prezzo. Se invece si è neri poveri il prezzo aumenta».

«La speranza è che ogni nazione del Continente si apra a nuove forme di dialogo. Evitando le intolleranze e i rinvii. «Mi auguro che nel panorama dell'immediato futuro Mandela non sia più costretto a recitare la commedia scritta da De Klerk. Il risultato del referendum non può e non deve diventare un problema per Nelson Mandela». In ogni caso non bisogna dimenticare che questa è stata l'ultima volta che i bianchi sono andati a votare da soli» risponde Mark Hammon ai dubbi del cineasta del Mali. «D'oggi in Sudafrica non esiste più nessuna scusa per frenare i cambiamenti. Questo Mandela lo sa. È molto probabilmente utilizzerà la sua forza per ottenere un ruolo nel governo del paese».

Usa: esce «Basic Instinct» «stroncato» da gay e critici



Michael Douglas

LOS ANGELES *Basic Instinct* il giallo di Paul Verhoeven che ha scatenato le ire delle associazioni gay americane, non sarà attaccato solo dagli omosessuali. Le primissime reazioni lasciano intuire che anche i critici americani non avranno pietà. Il film è uscito ieri nelle sale e per ora «solo il *Los Angeles Times* ha pubblicato la recensione non è un giornale molto autorevole ma è assai letto a Los Angeles e il critico Kenneth Turan non va per il sottile. «Non è un grande thriller - scrive - non è erotico, ma esibizionista non è inteso ma istenco, non è offensivo per le donne omosessuali, ma per le donne in genere non manca di sensibilità ma di buon senso». Una schifezza, insomma. Soprattutto un film la cui trama non sta in piedi da qualunque parte la si pigli. Il che è piuttosto singolare per una sceneggiatura che è stata

pagata (allo scrittore Joe Eszterhas) la cifra record di tre milioni di dollari. Il film come è ormai noto, racconta la storia di una donna bisessuale sospettata di essere un serial killer che uccide solo donne lesbiche e del detective (Michael Douglas) chiamato ad indagare su di lei e infallibilmente destinato ad innamorarsene.

Come si ricorderà l'offensiva dei gay è stata più sottile del solito. Hanno scritto su tutti i cartelloni pubblicitari il nome del colpevole per indurre la gente a non vedere il film. Le proteste continueranno con volantini e manifestazioni. Patt Russel, esponente del movimento gay «Queer Nation» ha detto che l'obiettivo è evitare che in futuro si possano di nuovo «decrittare» i gay secondo gli stereotipi fascisti di *Basic Instinct* e di altri film.

Da lunedì Madre Teresa prega per Raidue

Retequattro I Wiener festeggiano i 150 anni

Il direttore Carlo Fuscagni ha presentato a Conegliano (alle ore piccole) le novità della prossima stagione

E il suo collega di Raitre Angelo Guglielmi ha fatto il bilancio di cinque anni «Siamo una rete trasversale»

La lunga notte di Raiuno

Raiuno e Raitre: due reti pubbliche a confronto nel teatro di Antennacinema a Conegliano. Carlo Fuscagni sostiene le ragioni della continuità e della tradizione...



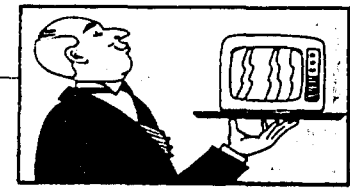
Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, ha presentato i programmi ad Antennacinema

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO... CONEGLIANO. Ma che cosa è la televisione? Se volete una risposta non venite ad Antennacinema...

Ma del resto Raiuno per la tv italiana, rappresenta la tradizione, quella familiare, cattolica, seppure contraddetta dalla volgarità tutta laica di Crème caramel...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CLAO WEEKEND (Raidue, 12). Giancarlo Magalli rispolvera il caso di Lanfranco Schillaci, che nel 1989, in seguito ad un tragico equivoco, fu accusato di incesto e violenza carnale nei confronti della figlioletta di due anni...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program details.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program details.

5 TV schedule table with columns for time and program details.

STUDIO APERTO TV schedule table with columns for time and program details.

BUONGIORNO AMICA TV schedule table with columns for time and program details.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule table with columns for time and film titles.

TMC TELEMONTECARLO TV schedule table with columns for time and program details.

7 TV schedule table with columns for time and program details.

ODEON TV schedule table with columns for time and program details.

TELE+ TV schedule table with columns for time and program details.

RADIO TV schedule table with columns for time and program details.

TELE+ TV schedule table with columns for time and program details.

RADIO TV schedule table with columns for time and program details.

Lirica
«Poppea»
un film
del Seicento

ERASMO VALENTE

FIRENZE. L'incoronazione di Poppea, trecentocinquanta anni dell'ultima opera (1642) di Monteverdi del quale si anticipa la celebrazione del trecentocinquantesimo della morte (1567-1643). Se mai qualcuno ha pensato che nell'opera ci sia un trionfalismo antico-romano, se lo toglia dalla testa. La Roma di Nerone e Poppea affiora, spietata, in uno spietato Seicento aspro, violento. Barocco? Il barocco in musica, nel Seicento, non esiste. Barocco, semmai, è il dilatato rigonfiamento delle passioni che devastano l'animo umano.

Sul finire della vita, il nostro compositore sembra perdere il Montecarlo e rimanere solo con il Verdi quasi grandannuciano in un realismo in musica. L'opera non, racconta una favola, ma, al contrario, è la rappresentazione di un mondo corrotto, emergente dall'antica Roma, ma non poi così diverso da quello che circonda Monteverdi, a Venezia. Il libretto è di Gianfrancesco Busenello (1598-1659), scrittore e poeta veneziano, ingordamente calato nella satira. Un esempio? Ecco una sua quartina: «Se s'asina, se ammazza e se congiura / se la mille sporchezze e infamie: / questa xe la più turba e gramata / che gh'ha sia, / diapò che il mondo dura». Nel libretto, sporchezze e infamie vestono parole «auliche»: una maschera sui volti di Nerone e Poppea pronti a sbarazzarsi di Seneca (Nerone sul cadavere di Seneca improvvisa tutta una sua esaltazione erotica) e ancora più pronti a coltivare l'Amatoria di Ovidio. Sesso e violenza si azziano a vicenda in una sorta di delirio dei sensi.

Nerone e Poppea scopano a tutta birra, liberandosi di Ottavia, l'imperatrice, di Ottone e Drusilla mandati in esilio. Il Busenello aveva già ridotto a questo il succo del suo tempo: «Se magna e se beve, se fa quella cosa / e i di core drio da disperar... / La legge è per chi serve... / Sarà sempre più giusto il più potente». E così è questa *Incoronazione*, un'opera, disperata. Le allegrie di ritmi non sopravvivono mai i toni arroganti da un lato o affranti dall'altro. E alla disperazione si ispira lo spettacolo che viene dal Théâtre Royal de la Monnaie, di Bruxelles, manovrato dalla regia di Luc Bondy, astro emergente, che debutta ora in Italia. La musica è stata rifatta, dall'a alla zeta, da Philippe Boesmans, compositore nato nel 1936, passato dall'esperienza dodecafonica a linguaggi più immediatamente comunicativi. Praticamente, tenendo ferma la vocalità monteverdiana sulle parole del Busenello, Boesmans ha inventato una nuova partitura (ma quella di Monteverdi non si è ancora trovata) che, con il soccorso del regista e d'intesa con il direttore d'orchestra e i cantanti, sembra essere una «trascrizione» di esplorazioni nella psicanalisi e nel sogno. In tale prospettiva va apprezzata la reinvenzione dell'opera che conclude - e brillantemente - l'operazione Monteverdi, avviata dal Comune di Firenze con l'*Orfeo* rivisitato da Berio e altri nel 1984 e con *Il ritorno di Ulisse in patria*, rimesso in musica, nel 1987, da Hans Werner Henze.

Per l'*Incoronazione*, regista e musicista, lasciando in piedi una patina di antico, hanno utilizzato tutto il bagaglio di aggiornate esperienze teatrali e cinematografiche e tutto un armamentario di strumenti inconcepibili ai tempi di Monteverdi. I due - Bondy e Boesmans - non sono andati alla ricerca di una filologia perduta, ma di una ritrosia tetralitica musicale. C'è in «ostaggio» - come dice Boesmans - un clavicembalo, ma si levano suoni di marimba, vibrafono, xilofono, fisarmonica, bongos, wood e temple blocks, archi, fiati, celesta, arpa e sintetizzatore, che aderiscono perfettamente alla disperazione dell'opera, dando vita ad uno spettacolo che è anche il risultato di un lavoro minuziosamente condotto. Non ci lamentiamo che Nerone abbia qui la voce di un tenore anziché quella di una donna, né che le altre voci si dispieghino in accenti così vicini alla sensibilità d'oggi. Sono voci stupide, quelle di Jacques Trussler (Nerone), Catherine Malfitano (Poppea), Trudolf Schmitt (Ottavia), Joanna Koslowka (Drusilla), Francesca Franci (Ottone), Malcolm King (Seneca). Indispensabile al successo dello spettacolo una direzione d'orchestra, - prontissima - come quella affidata a Jan Latham-Koenig, applauditissimo poi tra i cantanti e gli altri artefici dello spettacolo.

Si replica il 25, 27 e 31, alle 20; alle 15.30, domenica.

«Dolce Emma, cara Bobe» è l'opera in cui Istvan Szabo torna a parlare dell'Ungheria di oggi. Arriverà nei cinema italiani alla fine di aprile

Il cineasta riceve oggi a Roma un Nastro d'argento alla carriera «Noi dell'Est dobbiamo trovare una nuova identità. O spariremo»

Saluti dal postcomunismo

Istvan Szabo a Roma. Il regista ungherese, premio Oscar per *Mephisto* e premio speciale della giuria a Berlino '92 per *Dolce Emma, cara Bobe* riceve oggi il Nastro d'argento europeo alla carriera. È l'unico riconoscimento già noto, assieme a quello per Mira Nair per *Mississippi Masala*, miglior film straniero. Gli altri Nastri (assegnati dal Sindacato giornalisti cinematografici) verranno annunciati oggi.

ALBERTO CRESPI

ROMA. È uno dei registi più premiati del mondo, dai tempi dell'Oscar a *Mephisto*. Ma essendo anche un uomo gentile, ringrazia i giornalisti italiani per avergli assegnato un Nastro d'argento alla carriera, poi il spazza rivelando che il suo capolavoro è, e rimane, un film che pochi in Italia hanno sentito nominare: *Il padre*, 1966, uno dei gioielli della «nouvelle vague» ungherese di quel decennio. «È il film in cui la mia esigenza di raccontare una storia e le mie capacità tecniche si sono trovate, miracolosamente, al medesimo livello. Capita molto di rado. Quando sei giovane, hai molte cose da dire ma non sai come dirle. Quando sei più anziano la tua abilità è superiore ma le cose da dire diminuiscono».

Istvan Szabo, 54 anni, non difende più di quel tanto l'immagine di «regista mitteleuropeo» film popolari, ma meno riusciti di *Mephisto*, hanno creato lungo gli anni Ottanta. È felice, anzi orgoglioso, di esser tornato a Budapest per girare un piccolo film come *Dolce Emma, cara Bobe* (è uscito ieri a Budapest, in Italia arriverà a fine aprile, distribuito dall'Academy) «con pochissimi soldi, ma con un'idea». Che è poi quella, semplice e difficilissima, di raccontare l'Ungheria di oggi, con le sue contraddizioni: una sorta di drammaticissima cartolina dal postcomunismo, con quel titolo apparentemente «leggero» che sottintende il destino tragico delle due protagoniste, giovani insegnanti costrette a riciclarsi nel nome del mercato. Dopo *Emma*, si sta «riformando» allestendo un'opera, il *Boris Godunov*, a Lipsia. E intanto è a Roma per questo Nastro d'argento europeo. Parliamo proprio da questo aggettivo, così piccolo e così impegnativo.

Signor Szabo, esiste un cinema europeo?
Il cinema è europeo. È nato a Parigi ed è cresciuto in America, ma foraggiato da talenti europei. Chi ha creato Hollywood? Produttori come Adolph Zukor. Ungherese. O come Alexander Korda. Ungherese. Registri come Mihaly Kertesz. Ungherese (in America divenne Michael Curtiz, e fece *Casablanca*). O come Lubitsch, Wilder, Wyler, Hitchcock... tutti europei. Tutti permeati dai bei e dalle università che avevano frequentato a Vienna, a Berlino, a Praga, a Budapest. Oggi i registi americani fanno ancora ciò che hanno imparato da quei maestri. E però, rispetto a noi, hanno un vantaggio. Amano il pubblico. In Europa siamo diventati eccessivamente intellettuali, parliamo di noi stessi senza pensar troppo agli spettatori.

Lei ha tentato di raccontare nel suo film l'Europa di oggi e dell'altro ieri. Fino a «La tentazione di Venere». Con «Dolce Emma cara Bobe» è tornato a una «piccola» storia ungherese...
La tentazione di Venere era un film sulla confusione europea. Sulla nostra, gravissima malattia mentale: il nostro bisogno di cercare sempre e comunque un nemico, possibilmente vicino a noi, basta che abbia una lingua e una mentalità diverse dalle nostre. *Emma* invece è l'analisi di una malattia ungherese. Il male di vivere, oggi.



Eniko Borcsok e Johanna Ter Steege in «Dolce Emma, cara Bobe». Sotto, Istvan Szabo



Per anni la critica occidentale ha apprezzato i nostri film soprattutto per il loro coraggio. Ma quei film erano pagati da quel regime. E il regime era felice, perché mostrando questi film in giro per il mondo poteva dimostrare la propria «liberalità». Ora tutto è finito. Non c'è più nulla da criticare. Ma non c'è più nemmeno chi ci paga. Dovremo confrontarci con il «libero mercato», e se le nostre allegorie (perché noi abbiamo imparato la lingua madre dell'allegoria, per aggirare la censura, per esprimerci per metafore) non piaceranno al pubblico, spariranno. Tutti i cinema dell'Est dovranno trovare una nuova identità. Altrimenti crolleranno.

Tra sperimentazione e colte citazioni il concerto all'Olimpico di Roma Pizzicati e contaminati dal suono E il Kronos Quartet incanta

MATILDE PASSA

ROMA. Percuotono, strappano, segano, frusciano, suonano, stridono, pizzicano, gemono, sibillano, divertono, emozionano, irritano, straniavano. Colpiscono l'aria con gli archetti per strappare e consumare in concerto anche la più infima vibrazione. E non basterebbe un dizionario sonoro per descrivere la sorprendente atmosfera creata dal Kronos Quartet. Echi di musiche antiche e moderne, classiche e non, europee e africane, indiane e metropolitane, ma senza il gusto post-moderno della citazione. Se vi piace stupirvi, trasformarvi in border-line della musica, il Kronos Quartet fa per voi. Eccoli qua all'Olimpico, per la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana, di fronte a una platea dimezzata ma attentissima e affionatissima. Vestiti sul creativo americano, camice supercolore, giacche a scacchettini bianchi e neri; lei, la violoncellista Joan Jeanrenaud con le lunghe gambe mozzafiato inguainate in una calzamaglia nera, come nero è il corpetto attillato. Gli altri, i due violini, David Harrington, John Scherba, e la viola Hank Dutt con l'aria simpatica da compagno di università alternativi. Stringono tra le mani tradizionali strumenti dal colore rassicurante. Niente lampeggiare di metalli, solo il caldo bagliore del legno.



Il Kronos Quartet durante il concerto all'Olimpico di Roma

Ma è un'illusione, ben presto fugata dal primo pezzo di John Zorn, *The Dead Man*, esempio di un frenetico sperimentalismo. Scritto proprio per il Kronos che, in questi ultimi anni, ha coagulato attorno a sé gli interessi di tutti quei compositori che amano perustrare i campi più diversi. Il brano sembra un caleidoscopio fonico. Ma è l'arrivo di *Beat Boxer* di Michael Daugherty a far salire la febbre della serata. Ironico e scoppettante, il brano prende il titolo da una tecnica vocale usata dai rappers per imitare il ritmo delle percussioni. Sonny Butler e Troy Williams ripetono termini classici della tecnica degli archi «pizzicato», «arco», «sul ponticello». Il tutto elaborato al computer e mescolato con i temi affidati al quartetto d'archi. Temi derivati dal *Dies Irae* gregoriano. L'effetto è travolgente. Sembra di essere in un vortice mozzafiato. Più poetico e nostalgico *Escalator* del musicista sudanese Hamza El Din, che si ispira alle ruote idrauliche usate anticamente per l'irrigazione. *Different trains* di Steve Reich che concludeva la prima parte del concerto è un susseguirsi di sorprese ritmiche e timbriche. Si torna alla memoria e alla nostalgia con *Quartet n. 2* di Górecki, compositore polacco che mescola citazioni colte (Beethoven e Chopin) alla musica popolare. I due bis, concessi a un pubblico prevalentemente di giovani entusiasti (e a ragione) erano un brano tutto «pizzicato» di Suso Foday Musa, musicista africano, e di Astor Piazzolla, per chi ha avuto il coraggio «la fortuna di farsi «contaminare» da questi allievi della «contaminazione». Il Kronos lunedì prossimo sarà ospite di Musica insieme al Teatro Comunale di Bologna.

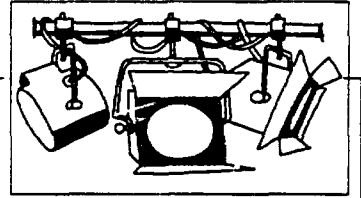
Venezia: la squadra di Pontecorvo

VENEZIA. «Cominciamo dalla fine: vorrei che la serata finale della Mostra fosse fatta duecento volte meglio di quella dell'anno scorso. Dunque dobbiamo occuparcene da subito». Accolto da un caloroso applauso, Gillo Pontecorvo, neo curatore della Mostra del Cinema di Venezia, ha preso contatto ieri con il consiglio direttivo della Biennale ed annunciato i suoi progetti per la prossima edizione, pre-

viata, secondo la data indicata da Pontecorvo in accordo con il Mifed e ancora da approvare, dall'1 al 12 settembre prossimi. «Non pensavo di venire qui neanche dipinto - ha detto - Ma ora che mi sono deciso, studierò la situazione, mi documenterò sugli altri festival e vedrò di riportare a Venezia un certo cinema di qualità, andando verso la rilanza e non verso la noia». Per rilanciare la Mostra, Pontecorvo ha detto di aver contattato «una grossa personalità americana la cui presenza darebbe smalto al festival, e intanto ha raccolto attorno a sé alcuni «pappog» italiani: Enrico Magrelli nella veste di «collaboratore diretto», Giorgio Tinazzi e Gianfranco Bettetini in quelle di collaboratori per le attività permanenti, e quattro esperti: Irene Bignardi, Francesco Bol-

zoni, Callisto Cosulich e Emanuela Martini. Il neo curatore ha inoltre assicurato il ritorno di autori francesi, americani e italiani votati ad un cinema di qualità che «cerchi il consenso popolare non attraverso nomi di richiamo, ma attraverso le facce giuste». E in più, alcune innovazioni organizzative: un camping riservato agli studenti appassionati di cinema e il ripristino delle proiezioni di mezzanotte

SPOT



IL 33,6% DEL PUBBLICO SCEGLIE FILM ITALIANI. È in aumento la percentuale degli spettatori che vanno al cinema per vedere film italiani: sono il 33,6%, quest'anno, rispetto al 20% del marzo dell'anno scorso. E quasi il doppio (80 miliardi e 217 milioni rispetto ai 49 miliardi e mezzo del '91) hanno guadagnato quest'anno i sei film nazionali di maggior incasso, che sono risultati: *Johnny Stecchino*, *Donne con le gonne*, *Vacanze di Natale '91*, *Pensavo fosse amore invece era un calesse*, *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, *Le comiche 2*.

PIÙ SPAZIO ALLE DONNE DEL TEATRO. Le donne a teatro non sono più soltanto attrici: sono impegnate nella regia, nella scrittura, nella critica, nello studio, nella produzione. Ma non occupano mai posti di responsabilità decisionale. Per creare spazi di riflessione, di confronto e di rinnovamento si è costituita l'associazione «Sabella e Andrea», di cui fanno parte, tra le altre, Dacia Maraini, Rosa Di Lucia, Marcia, Boggio, Valeria Moretti, Franca Angelini e che promuoverà presto occasioni di lavoro e di incontro.

A QUALE TV ITALIANA LA SERATA MERCURY? Non è ancora stato definito l'accordo per la ripresa video in Italia del «Concert for aids awareness» che si terrà il 20 aprile allo stadio Wembley di Londra come tributo alla memoria di Freddy Mercury. La notizia menisce dunque le voci che davano per certa la trasmissione del concerto nel corso di «Rock Café».

UN ROBOT PER «TURANDOT». Sarà un robot in grado di imitare perfettamente la voce umana a debuttare il 6 aprile come tenore alla «Clapp Recital Hall» dell'università americana dell'Iowa. Il «Pavarobotti», com'è già stato soprannominato, canterà la celebre aria «Nessun dorma» della *Turandot* insieme a suo «padre», il dottor Tizze, che da giovane ha studiato canto.

I PREMI DEL FESTIVAL DEL CINEMA AFRICANO. Si è concluso a Milano il secondo Festival del cinema africano. Il primo premio è stato assegnato a *La plage des enfants perdus* di Jullali Ferhali (Marocco), il secondo, ex aequo, a *Nixam* di Clarence Delgado (Senegal) e *Medians et Orgueilleux* di Asma El Bakri (Egitto). Nel settore dei cortometraggi premiato Blu Notes di Imrah Bakan (Gran Bretagna-Caribi), mentre il premio del pubblico è andato a *Sango Malo* di Bassek Ba Kobhio (Camerun).

PROTESTA A ROMA DEL CIRCO DI BERLINO. «Facciamo lo sciopero della fame noi e gli animali» dice il cartellone accanto all'enorme gabbia di belve ruggenti che hanno montato davanti al ministero dello Spettacolo. Il circo di Berlino protesta così, a Roma, contro la mancata riscossione di alcuni contributi. Dentro la gabbia, intanto, ruggivano nove leoni e una leonessa. Pare che la controversia si sia risolta per il meglio.

A FORMIA «L'ISOLA DEL TEATRO». Dal 29 marzo al 5 aprile Formia ospiterà «Formia-L'isola del teatro», il festival promosso dal collettivo Bellotti Brecht, da anni attivo nella cittadina, che, partendo dal tema del meraviglioso, comprende spettacoli, laboratori, gruppi operativi, concerti. Molti gli artisti aderenti: Bustric, il gruppo Potlach, Peppe Barra, il musicista Antonio Sparagna, il pittore Bartolomeo e Socia.

(Stefania Chinzari)

PREFERISCO RIDERE

FAUSTO TERENCEZI SHOW

SOLO SU RADIO MONTECARLO

CON PAOLO DINI, LEONE DI LERNIA, ALFONSO, IL D.J. FRANCO, GIANNI MIVA, AMOS SPIAZZINI «INVIATO» DALLA SVIZZERA, «RADIO CANTIERE NETWORK», «CLUB 70», «SAVOIRE FAIRE» E UNA MIRIADA DI PERSONAGGI E RUBRICHE CHE STANNO FACENDO RIDERE L'ITALIA. TUTTE LE MATTINE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, DALLE 7 ALLE 10

«Il miglior programma Radio-Comico dai tempi di Aldo Giordano» (La Stampa, 18 luglio 1991)

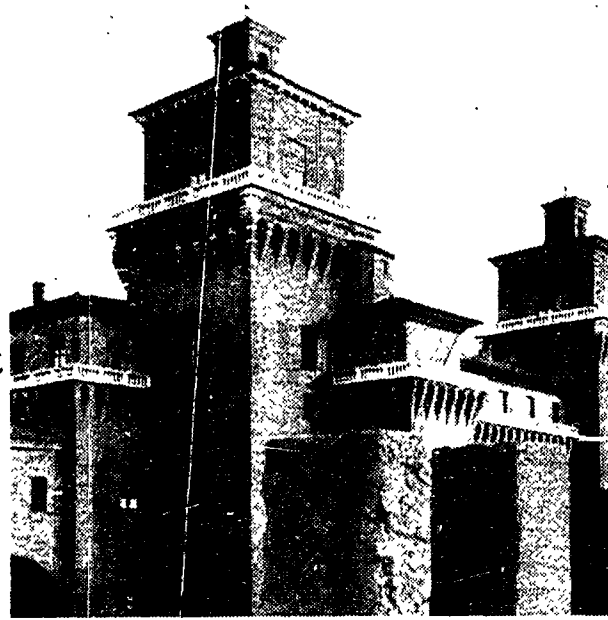
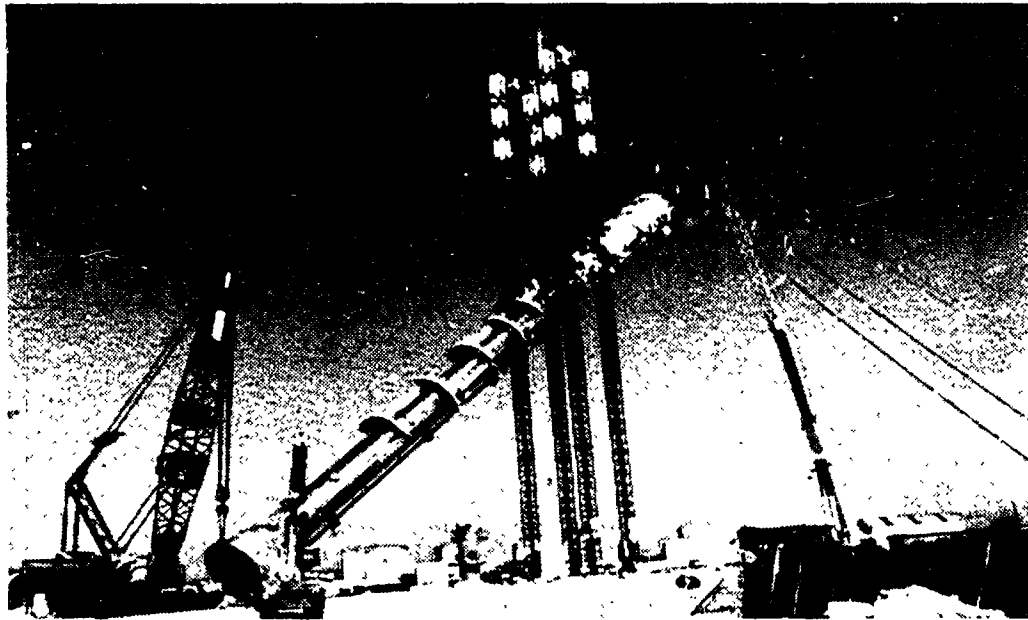
RMC RADIO MONTECARLO

ROMA: 06/47801111
 MILANO: 02/47801111
 TORINO: 011/47801111
 NAPOLI: 081/47801111
 PALERMO: 091/47801111
 CATANIA: 095/47801111
 REGGIO CALABRIA: 0965/47801111
 PESCARA: 085/47801111
 PERUGIA: 075/47801111
 VERONA: 045/47801111
 BOLOGNA: 051/47801111
 FERRARA: 053/47801111
 MODENA: 059/47801111
 PARMA: 052/47801111
 REGGIO EMILIA: 059/47801111
 RAVENNA: 0544/47801111
 BOLOGNA: 051/47801111
 PADOVA: 049/47801111
 VICENZA: 0444/47801111
 TREVISO: 0422/47801111
 TRIESTE: 0431/47801111
 UDINE: 0432/47801111
 GORIZIA: 0484/47801111
 PIAZZA ITALIA

L'avventura della Coopcostruttori di Argenta ha radici nella storia L'organizzazione del lavoro è ora molto cambiata

Il gruppo è articolato in cinque imprese e diverse fabbriche e accresce il suo grado di competitività sul mercato

Solidi piedi di cemento



Attuata con uno sguardo attento all'Europa

Un'integrazione per la crescita



Un'acquisizione che lascia intatta l'autonomia e guarda all'Europa. Oppure, per rendere l'idea, si potrebbe dire, attingendo dal linguaggio della cronaca, un atto di adesione. L'interessato è sempre lo stesso: la «Cir Costruzioni» di Rovigo, 185 dipendenti per 59 miliardi di fatturato preventivati quest'anno. Con un sacrificio finanziario, firmato lo scorso novembre, questo grosso gruppo insediato al di là del Po, tra i più qualificati del settore, è stato acquistato dalla Coopcostruttori che lo ha tolto così da un sopravvenuto stato di paralisi (ora è in atto il piano di ristrutturazione e l'organizza-

zione). L'operazione s'inquadra nella ricerca obbligata di concentrazioni e fusioni di aziende consimili. Rappresenta un momento di crescita imprenditoriale, d'inserimento in nuovi mercati e importanti commesse (in particolare, quest'anno, 150 miliardi di lavori in opere ferroviarie). E da seguito, nello stesso campo edile, all'incorporazione della coop «Tmf» di Ferrara avvenuta nel giugno precedente. Ma la Coopcostruttori, come detto, non ingloberà la «Cir». Le lascerà viceversa una gestione autonoma dei cantieri, un'autonomia giuridica di spa, un

bilancio separato e gli uffici tecnico-operativi nella sua Rovigo, in una nuova sede comperata allo scopo. L'integrazione guarderà solamente i servizi, accentrati ad Argenta. Questo principalmente per consentire piena libertà d'azione ad un gruppo che vanta un'esperienza trentennale (in cui spiccano anche Impresa Rizzi, Aig Costruzioni e Sic). E che recentemente ha realizzato opere pubbliche tra le più significative in Italia, tripartendo la sua attività nei settori dell'idraulica (dove ha più lunga esperienza), dei trasporti e del

restaurato dei monumenti architettonici. Ma non solo in Italia. La «Cir» è da considerare una testa di ponte per lo sbarco economico in Europa. Infatti dimensioni finanziarie (è previsto un portafoglio lavori di 212 miliardi), e soprattutto risorse tecnico-imprenditoriali e scelte strategiche la rendono un'impresa adeguata al mercato unico europeo, predisposta a recepire i grandi piani di investimenti pubblici e privati attesi negli anni '90. Con l'acquisizione della «Cir», in conclusione, la Coopcostruttori può dire di aver ingrandito la propria carta geografica ed economica.

Saldi devono rimanere lo spirito di gruppo e la forza della solidarietà. Il resto può proiettarsi verso il futuro che sarà sempre, però, «come noi sapremo costruirlo», cioè solido e promettente piuttosto che instabile e insidioso. Su questi principi poggia, come su piedistalli, la forza della Coopcostruttori di Argenta, un gigante dai piedi di cemento che si è guadagnato un posto fra le prime 13 imprese generali di costruzione in Italia. Oggi questo colosso viaggia a grandi passi in direzione dei 1000 miliardi di portafoglio lavori, raggiungibili entro la fine dell'anno, avendo nei muscoli 356 miliardi e 800 milioni di un fatturato preventivo in sostanziale consolidamento (più 20 mld sul '91). Gli ostacoli non mancheranno e, soprattutto, non sono mancati in questo ultimo anno. Ma sulle sabbie mobili della recessione e del calo della domanda la cooperativa argentina non è sprofondata. Né è rimasta schiacciata dalla caduta verticale degli appalti pubblici che, nel '91, hanno fatto registrare un anno tra i più difficili nel settore. Il gruppo è passato indenne, realizzando a San Silvestro del '91 un utile netto di 1 miliardo e 251 milioni. E ora guarda fiducioso ad una ripresa dei finanziamenti di opere pubbliche. Augurandosi, nel contempo, una diversa politica economica del nuovo governo, capace di far uscire l'Italia dal guado in cui si dimena. Ma quando comincerà l'avventura della Coopcostruttori? L'avventura ha radici nella storia ma comincia, per l'anagrafe, nel 1973. In quell'anno si unificarono le due più grosse coop, la «Cassiano Corticelli» di Argenta (1922) e la «Terra e Lavoro» della vicina «Filo» (1945), entrambe eredi di quella forte tradizione associazionistica che ha sempre caratterizzato queste terre - ai

confini con la ravennate e in odor di bolognese - di grandi lotte e duro lavoro. E ciò a partire dai lontani scioperi del 1875-85 e dalle bonifiche della pianura padana che, nel 1889, spinsero operai e braccianti ad unirsi per la prima volta in una cooperativa. Per sostenerla economicamente, a quei tempi, c'era chi impegnava i pochi beni di cui era in possesso, compresi la casa e il terreno. Mutati i tempi, cresciuta l'organizzazione del lavoro. Ed ecco che già al momento dell'unificazione del 1973, le attività degli allora 250 soci-dipendenti (oggi questi ultimi sfiorano i 2.000) erano varie e diversificate: fornaci per laterizi, cantieri prefabbricati, officine meccaniche, acquedotti, fognature, lavori stradali e di bonifica, fino ad opere ecologiche di difesa e d'irrigazione. Poi alle attività infrastrutturali se ne aggiunsero altre ancora di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, nonché quelle più dirette alla produzione industriale. Finché, rapidamente, si giunge ai nostri giorni. Ora il gruppo è riccamente articolato. Lo si può ripartire in due tronconi: da una parte le imprese dall'altra le fabbriche. Le imprese sono cinque, di cui due acquistate nel '91, destinate ad integrarsi per accrescere il grado di competitività sul mercato, alla vigilia della sfida europea. Esse operano in: appalti pubblici e privati, con 150 cantieri aperti in tutte le regioni d'Italia eccetto le Puglie (100 in sede, tra cui a Ferrara quelli per la posa dei tubi della geotermia, il restauro delle mura, i lavori dentro la Montedison); il rimanente soprattutto in Campania, Calabria e Lombardia; il loro lavoro realizza strutture varie, canalizzazioni, acquedotti, gasdotti, ferrovie, impianti civili e industriali. A questi cantieri si aggiungono quelli del gruppo «Cir» di Rovigo acquistato lo scorso novembre (vedi articolo a fianco); quindi ancora il settore della meccanica; le costruzioni edili e l'impiantistica della «Tmf», unificata sempre nel '91; e infine la società «Industria» divisa tra edilizia industriale e piccoli cantieri per enti pubblici. Le committenze hanno nomi importanti quali Anas, Ferrovie dello Stato, Enel, ministeri dell'ambiente, dei trasporti e dei lavori pubblici. Dall'altra parte sta il comparto delle fabbriche che comprende marchi di qualità: «Cercom», di Portograbaldi, che produce piastrelle in grès ceramico porcellanato; «Felisatti», di Ferrara, capofila per le macchine elettrotensili; e poi il cantiere dei prefabbricati e le fornaci «Molino» di Filo, capaci di queste ultime di sfornare mattoni sia tradizionali che fatti a mano. Grazie alla qualità di manodopera e produzioni, e alla forza di un prestito sociale (70 miliardi ad oggi) che in queste dimensioni costituisce un fenomeno tutto Coopcostruttori, l'impresa generale può vantare un patrimonio forte e consolidato. E continuare a sentirsi sempre più... i piedi di cemento.

È questo l'ambizioso obiettivo per il quale compete la Spal, squadra del cuore dei ferraresi

Dalla C2 alla B in due anni

La scalata della Coopcostruttori ha un suo corrispettivo nello sport. Nel calcio, in particolare. La Spal, la squadra del cuore dei ferraresi, è tornata a risponderle le sue antiche glorie datate anni '50 e '60, quando il presidenteissimo Mazzza e i vari Massei e Picchi proiettarono i biancazzurri per 16 stagioni in serie A. Ora dopo anni di sofferenze e un purgatorio lungo da scontare, paiono davvero tornati i tempi delle soddisfazioni. Sia per i tifosi amanti del bel gioco; sia per l'intera città non solamente pallarina che del calcio ha compreso l'importanza mediologica o lirica e determinativa. Questa felice accoppiata si è rivista a tratti allo stadio «Mazzza». E sono arrivati subito, di pari pas-

so, i risultati. Si compete per un clamoroso salto doppio: dalla C2 alla B in due anni. La scorsa stagione calcistica, la prima targata Coopcostruttori, ha infatti significato subito promozione dalla C2 alla C1 (una gioia che mancava da 13 anni). E quest'anno, dopo una ambiziosa campagna acquisti, i biancazzurri sempre guidati dal «patriarca» G.B. Fabbrì (quello del Vicenza di Paolo Rossi) in tandem con Discepolo, stanno navigando in testa alla classifica in dalla prima giornata. Ad inizi campionato la dirigenza aveva fissato per il '93 il raggiungimento della B. Ma ora i goal di Bottazzi e compagni, hanno acceso il fuoco alle polveri. E sono ben in 18-20 mila, ogni domenica

esagitati. I clubs organizzati dei tifosi si sono moltiplicati, in un anno, da 7 a 52 in tutta Italia. Una festa di colori e di canti. Non ultima la forza di chi scende in campo: a tutti i giocatori è già stato rinnovato il contratto in segno di fiducia. Lo stesso all'allenatore. Sempre nel nome di quella filosofia Coopcostruttori che dice: primo viene lo spogliatoio, subito dopo il successo. Ma vediamo la composizione - dell'undici biancazzurro: Davide Torchia, Sergio Lancini, Michele Paramore, Giorgio Zamuner, Cristiano Servadei, Michele Mignani, Andrea Messers, Giuseppe Brescia, Massimo Mezzini, Andrea Bottazzi, Roberto Labardi. Completano la «ros», composta in gran parte da giovani, al-

cuni certamente destinati a categorie superiori. Graziano Battistini, Sergio Casilli, Omar Bosetti, Andrea Mangoni, Stefano Papi, Giovanni Bonavita e Davide Di Nicola. La presenza della Coopcostruttori nello sport non si limita al calcio professionistico: è di sua proprietà anche l'Argentina che gioca in categoria «eccellenza». E inoltre figura nel basket maschile in qualità di sponsor primario della Cercom, che milita in A2, e dell'Asa Coopcostruttori, che dalla serie C si sta affacciando alla B. Quasi un cammino parallelo con la Spal. Donigaglia ne è consapevole, con l'animo forte degli argentini, per una volta da un calcio alla modestia: «No, non ci possiamo permettere di perdere». ERRORE 57 a



Coopcostruttori, società cooperativa a r.l. 44100 Argenta (Fe) piazza Mazzini 1, tel 0532/854111, telex 512125 Copcos I, fax 0532/852110 Altre sedi: 20029 Turbigo (Mi), via M G Gola, tel 0331/871870, fax 0331/871888, 00185 Roma, via S. Martino della Battaglia 31, tel. 06/4455080, fax 06/4463146 Le cifre del preventivo '92 (le lire sono espresse in milioni) fatturato totale 356.800 (impresa 292.100; fabbriche 64.700) personale totale 1837 (Coop 1571; Cir 185; consorziati 81) prestito sociale totale 70.000 portafoglio lavori totale 835.560 (impresa 829.660; fabbriche 5.900) investimento totale 4.750 (impresa 1.950; fabbriche 2.700; servizi 100)

L'abilità dei muratori che restaurano nella «Tmf» unificata

Abilità tecnica della manodopera. Indispensabile per ristrutturare e riqualificare grossi complessi storico-architettonici. Quali, a Ferrara, la biblioteca Ariostea o il teatro Comunale. È un'attività in cui eccelle particolarmente la coop Tmf (Tecnici muratori ferraresi: 41100 Ferrara, via Darsena 178, tel. 0532 / 770688), sorta nel 1985 e acquistata dalla Coopcostruttori nel giugno dello scorso anno. Già si stanno vedendo i primi buoni risultati di questa unificazione (ne ha risentito anche la società di edilizia industriale «I progressi» chiudendo il '91 con risul-

tati migliori). L'unificazione consentirà un'ulteriore polarizzazione delle attività del gruppo Coopcostruttori. Anche sotto il profilo logistico. Entro l'anno, infatti, inizieranno a Ferrara i lavori per costruire la nuova sede del settore edile unificata, su un'area di 30.000 metri quadrati acquistata di recente in via Marconi. La «Tmf» si occupa, oltre che di edilizia, di impiantistica: suddivisa a sua volta in termoidraulica ed elettrica. Ha 160 dipendenti che aumenteranno quest'anno di 8 unità, e un fatturato che si prevede si aggirerà sui 23 miliardi.

Trapani a Ferrara, li fa la «Felisatti» azienda leader

La Felisatti produce utensili elettrici fin dagli anni '50 ed è leader italiano del settore. Ha sede a Ferrara in via del Lavoro 16 (tel. 0532/51335, telex 56692) e centri di assistenza in tutte le maggiori città italiane. Con la parola «Felisatti» s'intende subito produzione di trapani (tra cui spicca la novità di quelli a batteria), smerigliatrici, levigatrici, troncatrici, sverniciatori, fresatrici, seghe, aspiratori e ventilatori indu-

striali fra i più apprezzati in assoluto sul mercato. Soprattutto nell'ultimo decennio l'azienda si è impegnata a fondo per offrire ai propri clienti il meglio nei campi della qualità globale, dell'assistenza e post-vendita, e della esclusività della propria clientela. La previsione di fatturato nel bilancio '92 è pari a 30 miliardi e mezzo. Fra operai e impiegati, sono in 150 a lavorare nella fabbrica di via del Lavoro.

E la Cercom inventa Ec, la mattonella antiscintilla

Ec e non Et. Anche se l'inventore del famoso extraterrestre, il ferrarese Carlo Rambaldi, sta lavorando in queste stesse zone del delta del Po per realizzare il megaparcogiochi «Millenium». Ma alla «Cercom» di Portograbaldi l'ultima novità è già diventata un brevetto, da pochi mesi. Ed è richiestissima da ospedali, centri di elaborazione dati, depositi di carburanti ed esplosivi. La mattonella serie Ec (elettroconduttrice) risolve, in tali ambienti, il problema della elettricità statica accumulata nell'aria. Unendo alla capacità di «scaricare a massa» propria di ogni ceramica, le qualità di durezza e resistenza nel tempo, la Ec permette così di raggiungere l'obiettivo sicurezza anche nei

luoghi pubblici molto frequentati e delicati. Pensiamo ad esempio ad una sala operatoria, dove i campi elettrici vaganti rischierebbero di danneggiare le sofisticate apparecchiature elettroniche, e di riflesso il corpo umano. Ma la fama della «Cercom» (44029 Portograbaldi, via provinciale 26, tel. 0533/327294 - 325347) è ben più antica. Risale a 30 anni di specializzazione nei grès porcellanato. Una ceramica questa non smaltata, adatta ai locali di grande passaggio e, ora, con gamme di 40 colori diversi e formati che vanno dal 20 x 20 al 52 x 52 cm, anche all'eleganti decorazioni di case e interni. In un anno, di grès porcellanato, se ne vendono 1 milione e mezzo di metri quadrati.

Rivivono gli Estensi nelle fornaci di Filo. Questione di argille

Come far rivivere gli Estensi, la signoria che dal Rinascimento ha reso celebre Ferrara nel mondo? La Coopcostruttori non poteva che rispondere: con i mattoni. Quelli caratteristici che danno un colore alla città e restano nella memoria di tutti i ferraresi. Ed ecco inventato il mattone Estense tipo a mano (rosso, rosato e paglierino) - nelle finiture classica (più levigato) o antica (scavato dal tempo) - che da un paio d'anni rappresenta senz'altro il fiore all'occhiello delle fornaci «Molino» di Filo (via dei Laterizi 2/a, tel. 0532/802023 - 802566), vicino ad Argenta. Per realizzarlo servono gli stessi materiali usati dall'architetto Biagio Rossetti, padre di quell'audace eruditea che diede a Ferrara il piano urbanistico più moderno d'Eu-

ropa. E cioè le plastiche argille alluvionali lasciate dal vecchio Po di Primaro nel corso dei secoli. Questo speciale mattone Estense, «strattato» alla stona, viene impiegato per i restauri architettonici - monumentali di tutta Italia. A Ferrara sta «ripulendo» le mura che cingono la città. Ma il suo utilizzo è appropriato anche per l'edilizia moderna che, giustamente, voglia rispettare i criteri estetici e qualitativi di un passato che ha fatto scuola. Ora è possibile anche integrarlo con pezzi speciali «su misura», fatti veramente a mano, su richiesta e in tutte le forme. Il trafilato normale e quello faccia a vista, invece, sono mattoni che escono dalla più vecchia delle due fornaci di Filo, nonché dell'intera provincia, la storica Hoffman del 1882.

Quello di socio è un nuovo, grande ruolo

Dal 6 marzo scorso la Coopcostruttori ha tre nuove parole d'ordine che la guideranno nei prossimi mesi. L'assemblea generale dei soci infatti (erano in 770 al teatro «Moderno» di Argenta, massimo storico di partecipazioni), contestualmente - al rinnovo delle cariche interne, all'approvazione di consuntivo '91 e preventivo '92, e del programma finanziario, ha recepito le idee guida della relazione di Renzo Ricci Maccarini, amministratore delegato della società. E la relazione si apre appunto con queste parole d'ordine: «aperti al mercato europeo; razionalizzare e modernizzare l'impresa cooperativa; i soci imprenditori del proprio lavoro e capitale». Questi slogan riassumono l'indirizzo di una società d'impresa che vuole consolidarsi ulteriormente, dopo un triennio di espansione durata fino all'89. Il momento attuale è difficile, ma è possibile farcela e affrontare senza paura il mercato unico europeo alla ricerca di nuove commesse. Come? Ottimizzando le spese, razionalizzando la gestione, e interpretando diversamente il ruolo di soci. Questo il messaggio che traspare dalle 32 pagine del consiglio di amministrazione. Importante sembra in particolare il terzo punto, la terza parola d'ordine a cui le altre in qualche modo si legano. In sostanza si chiede ai circa 5000 soci uno sforzo in più: quello di essere al tempo stesso prestatori, sovventori (da una nuova figura introdotta dalla legge sulla cooperazione), e imprenditori che gestiscono, direttamente, il proprio lavoro e il proprio capitale. Tale richiesta scaturisce da una considerazione. E cioè che «oggi la parola partecipazione ha un significato più ampio, più imprenditoriale rispetto al passato». Perciò non basta più partecipare ad assemblee, discussioni e votazioni per far funzionare bene la cooperativa. Occorre metterci proprio il lavoro e la professionalità. Fu di tutto per abbattere il costo dei prodotti e migliorare l'economicità, partecipare alla sottoscrizione della quota sociale e al versamento del prestito sociale. Solo così, dice la relazione, si potrà vincere una competizione sempre più selettiva, che richiede massima funzionalità e razionalità. Ed è così, entrando nei problemi che toccano l'impresa, che ogni socio difenderà meglio il proprio posto di lavoro. Un passaggio, questo, nella direzione della qualità totale. Altri punti chiave del programma '92 sono la riduzione dei costi di gestione agendo sugli interessi passivi; e la necessità di assicurare il lavoro ai soci migliorando il loro grado di sicurezza. I cinque settori che compongono l'impresa verranno sempre più integrati e unificati nelle strategie imprenditoriali, rivolte con crescente interesse all'estero, in particolare al vicino Est europeo. Con l'obiettivo - di partecipare a nuove gare di appalto. Nell'altro comparto, quello delle fabbriche, la strada è quella del consolidamento e di un minimo di crescita globale. Non ci saranno aumenti di organici e verrà garantito solo il turnover: gli investimenti saranno contenuti e non rivolti a cambi di ciclo produttivo; più intensi i controlli mensili per una ricerca continua del contenimento dei costi, diretti e indiretti; destinati a calare i magazzini per favorire la giusta rotazione delle merci, ispirata al modello giapponese del «just in time», e poi, altri passi ancora sulla strada dell'allargamento delle relazioni. Le ultime parole della Estense, sono particolarmente significative. Paiono un tuffo improvviso nel passato, ai sofferiti albori del mondo cooperativo argentino e non solo argentino. Sono «parole che chiudono idealmente il cerchio della storia testimonianza in qualche modo la continuità. Vanno indirizzate alla nuova figura di socio imprenditore, il proprio risparmio, le macchine, il cantiere, la fabbrica, l'ufficio e ogni mezzo di cui disponiamo per lavorare e produrre. Sarà molto duro e difficile affermarci, ma sappiamo che abbiamo già superato altri momenti di congiuntura difficile. Allora la possibilità di successo saranno tutte integre e forti».

il tuo vantaggio su Y10

1000000 in più
rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 21 marzo 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

È finito l'inverno più arido degli ultimi 210 anni
Senza pioggia pericoli seri per l'agricoltura
Estate a rischio incendi
Solo 49,2 millimetri d'acqua dal 23 dicembre scorso



È scoppiata la primavera. Anziani a prendere il sole sui barconi del Tevere. In basso un'assolata piazza del Popolo

Città all'asciutto Siccità a livelli record

Allarme siccità nel Lazio. A Roma l'inverno che si è concluso ieri è stato il più avaro di piogge degli ultimi 210 anni. Tevere in secca, coltivazioni di grano e foraggio in ritardo preoccupano gli agricoltori. Le loro associazioni, se non muteranno le condizioni meteorologiche sono pronte a chiedere alla Regione la proclamazione dello stato di calamità naturale. L'agro romano e il viterbese le zone a rischio.

CARLO FIORINI

Un inverno romano senza pioggia come quello che è finito ieri non si registrava dal 1792, anno in cui sono iniziate le statistiche. E la stagione più asciutta degli ultimi 210 anni fa presagire agli agricoltori del Lazio gravi problemi: spighe «nane» nei campi di grano, verdura e frutta in ritardo e raccolti al lumicino. Se non arriveranno piogge in abbondanza

si rischia anche un'estate di fuoco, poiché i sottoboschi secchi saranno facile preda delle fiamme. Le associazioni degli agricoltori hanno quindi lanciato l'allarme, e la Confcoltivatori ha annunciato che se nei prossimi giorni non pioverà chiederà alla Regione di proclamare lo stato di calamità naturale.

Per vedere i segni della siccità

non serve andare in campagna, basta dare un'occhiata al livello del Tevere. All'isola Tiberina, secondo la polizia fluviale, il livello delle acque è di un metro inferiore alla media stagionale. L'assenza di pioggia si è fatta sentire nei giardini e nelle aiuole della città dove il servizio giardini del Comune è costretto ad effettuare abbondanti innaffiature per evitare che piante e erba soffrano. A villa Pamphili i giardinieri che di solito iniziano l'innaffiatura artificiale a fine aprile sono dovuti già intervenire da alcuni giorni per far fronte alla siccità. È ad accorgersi della scarsità d'acqua è stata anche Lucia, rincarante che ha l'abitudine di ruzzolarsi nel fango del suo recinto allo zoo, e che per i suoi giochi ha reclamato l'intervento dei guardiani con abbondanti getti d'acqua.

I dati sulla siccità romana, raccolti dall'osservatorio del Collegio romano, indicano che dallo scorso 23 dicembre sono caduti soltanto 49,2 millimetri d'acqua. Un record che era stato sfiorato soltanto due volte, nel 1883 (85,8 millimetri) e nel 1949 (72,8 millimetri). La siccità viene spiegata dal servizio meteorologico dell'aeronautica con la presenza dell'anticiclone delle Azzorre prima e di quello russo poi che hanno tenuto lontano le perturbazioni atlantiche.

Un altro indicatore della mancanza d'acqua è rappresentato dagli arrivi quotidiani di merci ai mercati generali di via Ostiense, i carciofi di Cerveteri sono in ritardo di un mese e al loro posto vengono venduti quelli provenienti dalla provincia di Napoli, e mancando il prodotto locale i prezzi del

carciofo sono alti: 1.500 lire l'uno contro le lire del listino medio della stagione. Oltre l'agro romano le campagne più colpite dalla siccità sono quelle del viterbese. Oltre al grano, le cui spighe sono di 10-15 centimetri più basse della media annuale, della siccità sta risentendo anche il foraggio e gli allevatori sono preoccupati in quanto tra poco dovrebbe cominciare il pascolo delle mucche e la scarsità d'erba darà un colpo alla produzione del latte. Lunedì scorso a Civitavecchia, per fare il punto della situazione, si sono riuniti i rappresentanti degli agricoltori delle cinque province del Lazio, e hanno già messo per iscritto la richiesta di proclamare lo stato di calamità naturale, pronti a spedirli alla pianura se le condizioni meteorologiche non muteranno.



L'incidente nello stabilimento sulla Salaria. Aperta un'inchiesta

Operaio muore al Poligrafico Resta incastrato nella rotativa

Un dipendente dell'Istituto poligrafico di Stato, Angelo Poccia, 30 anni, è morto ieri, schiacciato dalla macchina rotativa. Secondo i primi accertamenti sembra che il giovane stava cambiando una bobina di carta quando la macchina si è mossa improvvisamente in movimento. Ieri sciopero nello stabilimento di via Salaria. La magistratura ha aperto una inchiesta.

MARISTELLA IERVASI

È rimasto con la testa incastrata tra i rulli della macchina rotativa, nell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, una sede distaccata sulla via Salaria. L'operaio Angelo Poccia, 30 anni, addetto al cambio della bobina di carta, è morto così, tragicamente, sotto gli occhi dei suoi colleghi. Ora la magistratura ha aperto una inchiesta. Mentre i dipendenti hanno incrociato le braccia

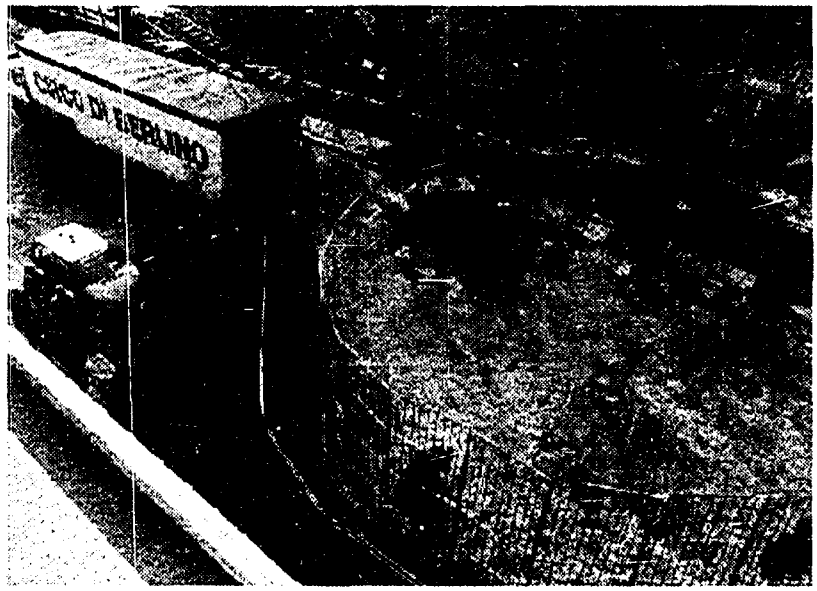
per tutta la giornata. L'incidente sul lavoro è accaduto verso le 15 di ieri, all'interno di uno dei tre edifici dello stabilimento del Poligrafico e zecca dello Stato nel quale si stampano tra l'altro la «Gazzetta ufficiale» e il materiale elettorale. L'incidente è avvenuto nel settore di stampa dei documenti. Inutile si è rivelato però l'intervento dei presidi tecnici e sanitari dello stabilimento. Quando i soccorsi sono

arrivati, il giovane operaio non respirava più. Era morto sul colpo, probabilmente schiacciato da due bobine di carta.

Antonio Casubio, il direttore del personale spiega: «Il cambio della carta è una operazione di routine che si svolge sotto la macchina. Certo, questo tipo di lavoro dovrebbe avvenire con la rotativa ferma». Ma secondo la testimonianza di un collega di Angelo Poccia la macchina era ferma: «Il ragazzo era intento al cambio della bobina di carta di una rotativa quando questa si è rimessa in moto all'improvviso».

Per il sindacato Cgil si tratta di un'altra morte bianca. Si legge in una nota del segretario generale della Cgil Claudio Minelli: «Il drammatico infortunio mortale sul lavoro avvenuto al Poligrafico di via Salaria ripropone l'urgenza

di sviluppare una cultura della sicurezza che di questi tempi si è andata un po' disperdendo». Poi il sindacalista aggiunge: «È una questione di strutture e di azioni forti sulla prevenzione. Il progetto del prefetto che sta per essere varato diventa di straordinaria attualità». I dipendenti per il resto della giornata hanno sospeso l'attività lavorativa. I responsabili del Poligrafico dicono che non è stato ancora possibile appurare la causa del decesso dell'operaio Angelo Poccia, abitante in via Pretestina 321. Intanto però l'azienda ha «stampato» un comunicato per esprimere «profondo cordoglio alla famiglia e ai colleghi di lavoro per il grave lutto» e si è posta a disposizione della magistratura per gli accertamenti di competenza in ordine alla dinamica dell'accaduto.



In piazza coi leoni (per protesta) gli artisti del circo di Berlino

Non hanno portato in piazza slogan e striscioni, ma veri leoni, anche se addomesticati e chiusi all'interno di alcune gabbie. Artefici dell'insolita protesta, acrobati, clown e domatori (tutti italiani) del Circo di Berlino che hanno manifestato ieri davanti al Ministero del turismo e spettacolo, in via della Ferratella, all'Appio Latino, contro la mancata assegnazione di sovvenzioni governative. I funzionari del ministero si sono affrettati a ricevere la delegazione.

Morto al S. Eugenio Paolo Piga candidato del Pds

È morto ieri a Roma il professor Paolo Piga, candidato nelle liste del Pds. Piga, che aveva 71 anni, era ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio, dove era stato sottoposto a tre interventi chirurgici per aneurisma, ed è deceduto in seguito ad un blocco renale. Piga era stato preside della facoltà di ingegneria dell'università della Sapienza ed era decano degli ingegneri minerari italiani, presidente onorario dell'associazione professionale ed era presidente del corso di laurea di ingegneria mineraria. Iscritto al Pci da vent'anni si era poi iscritto al Pds, accettando di candidarsi alla Camera nelle liste della Quercia per la circoscrizione elettorale del Lazio. Conosciuto e stimato negli ambienti accademici

Paolo Piga era la prima volta che accettava la candidatura, pur essendo sempre stato impegnato politicamente infatti aveva sempre preferito concentrare le proprie energie nell'attività didattica e scientifica. A diagnosticare l'aneurisma al professor Piga, che nell'ultimo periodo aveva accusato dei disturbi, è stata la figlia, che è medico. L'uomo era stato così ricoverato d'urgenza al Sant'Eugenio e sottoposto ad un primo intervento chirurgico. Ma le sue condizioni non erano migliorate e così, nei giorni scorsi, il professore è stato sottoposto ad altri due interventi. Ma i tentativi di salvataggio, effettuati dall'equipe del professor Pistolesi, sono stati inutili.

I risultati di un sondaggio condotto al «Visconti». Il preservativo: «Una necessità»

Sesso con amore e possibilmente sicuro L'educazione sentimentale dei liceali

ANNA TARQUINI

Credono ancora nella verginità, i sedicenni di oggi. Pensano di avere sufficienti nozioni sul sesso e di fronte ad una gravidanza indesiderata sceglierebbero comunque di mettere al mondo un figlio. Hanno un solo reale problema: evitare l'Aids. E cercano di educarsi all'uso del preservativo. «Nel futuro dell'amore quel pezzo di plastica sarà il complemento dell'atto sessuale», dicono loro stessi. Sono i risultati di un questionario preparato da alcuni studenti del liceo classico Visconti, divulgato ieri in una conferenza stampa improvvisata sui gradini dello storico liceo romano, e scoprono

una realtà giovanile insospettata: la consapevolezza di dover rivoluzionare le loro abitudini sessuali. L'idea di preparare un minisondaggio sul sesso, e di distribuirlo nella scuola è venuta ai tre redattori di S.p.q.v. (Studentes professorique viscontini) un giornalino interno - la cui direzione non è stata autorizzata dalla preside Dora Marinari - alla sua seconda pubblicazione. «L'abbiamo pensata nel gennaio scorso per lanciare il nostro giornale - dicono - poi è arrivato anche il contatto con l'Aied, l'associazione italiana per l'educazione demografica, che ci ha aiutato nella campagna di prevenzione al-

l'Aids che ha regalato 300 confezioni di preservativi da distribuire agli studenti. Insieme agli articoli, alle poesie e alle vignette, Filippo Moroni, Giacomo Dentì e Lorenzo Grottanelli, tutti sedicenni e di diverse appartenenze politiche, hanno pensato di anticipare la riforma che introdurrà l'insegnamento del sesso nella scuola e di chiedere agli studenti il loro parere. Le domande le hanno preparate loro stessi, poi le hanno distribuite su un foglio allegato al primo numero della rivista. È stato un successo: circa 400 studenti, più della metà degli iscritti dell'istituto romano, ha accettato di rispondere e lo ha fatto seriamente.

Ed ecco i risultati: ritornano i valori, è diffusa la contraccezione e i ragazzi riscoprono la paternità. Alla domanda «dopo quale anno di vita pensi sia lecito avere il primo rapporto sessuale» il 65% ha risposto non c'è età, il 16,14% dai 14 ai 16 anni, il 18% dai 17 ai 18. La verginità è un valore per il 37% delle persone intervistate, mentre non lo è per il 58%. La prevenzione contro gravidanze indesiderate è attuata nel 56% dei casi con l'uso del preservativo, nel 26% con la pillola. Nel caso di gravidanza il 67% delle ragazze ha risposto «lo terrei comunque», il 29% abortirei. Tra i ragazzi invece il 58% ha risposto «mi assumerei le dovute responsabilità, il 32% proverei a convincere la mia

partner ad abortire e il 10% ha risposto «negherai la paternità». Per quanto riguarda la necessità di informazione sono invece tutti d'accordo: alla domanda «se sia giusto parlare di sesso nella scuola» il 91% degli interpellati ha risposto di sì, il 7% no, il 2% non so. Il 90% degli studenti ha anche aggiunto che non c'è nulla che lo preoccupi nell'introduzione di questa materia tra le ore scolastiche anche se «parlando di sesso spesso si degenera nella volgarità». Per una maggiore informazione sul tema il 79% si è dichiarato disposto a fare un'ora in più di lezione durante la settimana per parlare di sessuologia.

Sapienza Denunciati quattro studenti «per lesioni»

Dopo gli incidenti di mercoledì pomeriggio nella facoltà di Giurisprudenza, la polizia ieri ha denunciato quattro studenti che appartengono al comitato contro l'aumento delle tasse universitarie. Mercoledì, nell'atrio della facoltà si erano scontrati con esponenti della formazione di destra «Fare Fronte». Quattro studenti erano rimasti feriti. I denunciati, che secondo la Digos appartengono «all'area calda di Autonomia», sono accusati di lesioni personali e violenza privata aggravata. E oggi, nella terza sezione del tribunale di Roma, comincia il processo (per diffamazione) intentato dal professor Raoul Mordenti al giornale «La Repubblica».

Ladri visitano bar a due passi dal tribunale

Duecentosettantamila residenti negli ultimi sei anni hanno abbandonato il centro della città, lasciando spazio agli uffici. I cambi di destinazione d'uso sono stati 7 mila; hanno cambiato titolarità il 20% delle attività commerciali. I dati sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa dai candidati del Pds Paolo Puncino e Daniela Valentini, e dal segretario della Confesercenti Vincenzo Alfonsi che domenica prossima parteciperanno ad un'assemblea, al Residence Ripetta (ore 9.30): illustreranno ai commercianti le proposte per «salvare e valorizzare il centro storico».

In sei anni 200mila residenti hanno lasciato il centro

Duecentosettantamila residenti negli ultimi sei anni hanno abbandonato il centro della città, lasciando spazio agli uffici. I cambi di destinazione d'uso sono stati 7 mila; hanno cambiato titolarità il 20% delle attività commerciali. I dati sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa dai candidati del Pds Paolo Puncino e Daniela Valentini, e dal segretario della Confesercenti Vincenzo Alfonsi che domenica prossima parteciperanno ad un'assemblea, al Residence Ripetta (ore 9.30): illustreranno ai commercianti le proposte per «salvare e valorizzare il centro storico».

Venditore ambulante dodici ore sul Colosseo

Emanuele Mastrolindo, 39 anni, ieri mattina alle 8.30 si è arrampicato sul Colosseo e ne è sceso solo dopo le 19. Venditore ambulante, protestava perché escluso dalle «stamazioni» nei mercati migliori della città. «Non vengo giù finché il Comune non mi dà il permesso per lavorare nel centro storico», ha detto. Emanuele Mastrolindo non aveva con sé cartelli, né un megafono. I motivi della protesta li ha raccontati ai vigili del fuoco e agli agenti di polizia, che per tutta la giornata hanno cercato di convincerlo a scendere.

«Villa Pamphili non si tocca» Il 29 marzo festa nel parco

Si è costituita da poco l'Associazione Villa Pamphili. Ha già raccolto e presentato in XVI circoscrizione oltre 20mila firme contro lo sbancamento della Valle dei Daini. Le firme il 23 marzo arriveranno in consiglio comunale. L'Associazione, che ha chiesto al sindaco un incontro per discutere dei destini della Villa, per il 29 marzo sta organizzando una festa nel parco e cerca aiuto (la sede dell'Associazione è in via di Monte Verde, 57a; il telefono è 530731, dopo le 20.30).

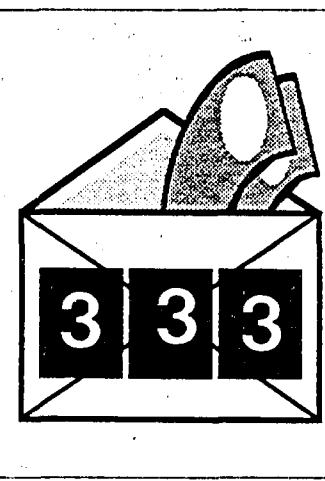
Droga Medici e volontari in camper per la città

Un camper attrezzato e una macchina (di appoggio) gireranno in città per portare aiuto ai tossicodipendenti che finora non si sono avvicinati ai centri antidroga. A bordo del camper saranno un medico, uno psicologo, tre operatori sociali ex tossicodipendenti e due volontari della Croce Rossa (che ha messo a disposizione il mezzo). Il gruppo avrà a disposizione siringhe, preservativi (si lavorerà anche per prevenire l'Aids e l'epatite), farmaci per l'overdose e l'astinenza. Il camper sarà in continuo contatto radio-telefonico con Villa Maraini, cui saranno indirizzati i tossicodipendenti disposti a iniziare una terapia di recupero. L'unità di strada comincerà a lavorare il 25 marzo. Lavorerà quattro volte la settimana, trascorrendo due giorni nel quartiere della Magliana e altri due a Termini (dalle 17 a mezzanotte).

Colferro Madre e figlio vivevano tra i rifiuti

Una montagna di rifiuti, ogni stanza piena di escrementi: così, senza vedere nessuno, per più di un anno hanno vissuto madre e figlio nella loro villetta di Artena, vicino a Colferro. Lei, 60 anni, era un'insegnante. Il figlio ha 23 anni. Li hanno scoperti ieri i carabinieri. Per convincere madre e figlio ad andare in ospedale ci sono volute ore. E, per ripulire la villa e il cortile, sono intervenute tutte le raccogliatrici della nettezza urbana di Artena.

CLAUDIA ARLETTI



Sono passati 333 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto

Denuncia della Cgil Istituti scolastici «assaliti» dalla sporcizia Mancano i bidelli

La pulizia nelle scuole? Ci pensino le ditte esterne, e i bidelli diano una mano nei laboratori, nell'assistenza. L'idea è nata un anno fa; i sindacati avevano anche convinto la Provincia a organizzare dei corsi di riqualificazione. Invece, è tutto come prima, anche peggio, dicono adesso Cgil, Cisl e Uil. I bidelli delle scuole che dipendono dalla Provincia continuano a fare solo le pulizie, e con un problema in più: sono pochi, pochissimi, rispetto al previsto. Gli istituti che fanno capo a palazzo Valentini sono in tutto 98 (250 gli edifici), per il 68 per cento concentrati a Roma. Si tratta di scuole superiori: licei scientifici, istituti tecnici, commerciali, geometri. Vi lavorano 1036 bidelli. Dovrebbero essercene 588 in tutto. I soldi sono pochi, così, pian piano, in questi anni, le scuole della provincia sono diventate sempre un po' più sporche, sempre meno vigilate.

«Cambiamo tutto», avevano proposto i sindacati. E, alla fine, si era arrivati a una revisione completa del servizio. Non più scaccio e spazzatura per i bidelli, ma un canone e una nuova attività: di aiuto ai docenti, alle iniziative della scuola. E le pulizie? Secondo l'accordo, sarebbero state date in appalto a ditte esterne. Ditte e cooperative di cassintegrati, piccole imprese di casalinghe, di immigrati. Così, i bidelli sono stati mandati a seguire un corso di riqualificazione e la Provincia, nel 1991, ha stanziato un miliardo per pagare le ditte di pulizie. Invece, il «piano» è rimasto sulla carta. Perché recentemente il consiglio pro-

Il manovale ucciso a S. Paolo L'autopsia sul cadavere rivela otto ferite da coltello Trovato un fodero in pelle

«Complice» degli usurai assassinato con un machete

Il manovale Antonello Piredda è stato ucciso a colpi di «machete» e non con una pistola. Otto coltellate alla testa, al volto, al petto e alle braccia. Vicino al cadavere è stato trovato un fodero d'arma da taglio. Gli investigatori privilegiano l'ipotesi del delitto passionale, ma c'è chi dice che Piredda, grazie al suo fisico possente, lavorasse con un usuraio per riscuotere i crediti.



Antonello Piredda, il manovale ucciso giovedì a San Paolo

Non a colpi d'arma da fuoco ma con la lama affilata di un machete. Così è stato ucciso Antonello Piredda, il manovale dell'impresa edile «Saier» trovato cadavere giovedì pomeriggio nella sua casetta di Lungotevere Dante, a due passi da Ponte Marconi. Lo ha stabilito ieri il medico legale che ha eseguito l'autopsia sul corpo. Piredda, 31 anni, originario della Sardegna, aveva piccoli precedenti penali. L'ipotesi privilegiata dagli investigatori sembra essere quella del delitto passionale. Ma c'è chi dice che Antonello Piredda, essendo grosso come un armadio, fosse finito alle dipendenze di uno o più strozzini del vicinato di «convincere» i debitori a restituire il danaro preso in prestito.

I carabinieri ora indagano in ogni direzione, ascoltano gli amici della vittima ed effettuano delle perquisizioni. Antonello Piredda, finito tragicamente, aveva un tenore di vita troppo alto per le sue possibilità: bracciali d'oro, champagne di lusso. Non pagava l'affitto, ma il suo stipendio da manovale non superava il milione e mezzo al mese.

Otto colpi inferti con due coltelli: uno a lama larga e semicurva del tipo «machete», l'altro a scatto. La vittima è stata colpita alla testa, al volto, al petto e alle braccia. L'assassino (ma nulla esclude che possa trattarsi di più persone) ha inferto la prima coltellata tra il collo e la nuca. Una ferita larga circa cinque centimetri, probabilmente mortale. In terra, proprio vicino al divano dove è scivolato Piredda dopo essere stato colpito a morte, i carabinieri hanno trovato un fodero di un'arma da taglio corta e larga. Ma non è stato ancora accertato se il coltellaccio appartenesse o meno alla vittima. Di una cosa i militari sembrano non avere dubbi: Antonello Piredda ha fatto entrare nell'abitazione la persona che conosceva e che poi, per un motivo che agli investigatori stanno cercando di accertare, l'ha ucciso.

Antonello Piredda viveva solo e da anni in quella casetta tra i pini del centro San Tarcisio. Per vicini soltanto gli ospiti dell'associazione «Il tetto», una casa famiglia per minori. Anche la sua casa un tempo era stata una comunità per orfani.

Il centro, costruito sul terreno comunale da Gaetano Anzalone, ex presidente della Roma, era destinato ad accogliere i bambini abbandonati. Da qui il nome di centro «Pro Juventutem». Piredda era cresciuto in quella casa immersa nel verde. Dopo tre adozioni sfortunate, all'età di tredici anni aveva abbandonato la Sardegna, era nato a Carbonia, ed era stato affidato al centro «Pro Juventutem». Poi, quando la struttura ha chiuso i battenti, ormai non più un ragazzo e manovale presso l'impresa edile «Saier», aveva scelto di restare lì, in quell'ex rifugio per orfani.

I tecnici della scientifica stanno ora analizzando tutti gli oggetti recuperati nella casa, tra cui una bottiglia semipiena di spumante «Moët Chandon», quattro bicchieri trovati sopra un tavolino, alcuni mozziconi di sigarette marca «Cartier» recuperati sia nel posacenere sia nell'esterno della abitazione di Piredda e naturalmente il fodero del coltellaccio, nella speranza di rilevare eventuali impronte digitali. E al reparto operativo dei carabinieri aggiungono: «Stiamo cercando di capire chi era realmente Antonello Piredda. Tutte le persone ascoltate finora erano solo dei conoscenti».

Rifiuti, protesta Pds Amnu, come smantellare un'azienda in attivo «Tagliati 1000 dipendenti»

Come smantellare un'azienda municipale fino a qualche anno fa funzionante. Vedi alla voce: Amnu. A denunciare il tentativo in atto di depotenziare l'Azienda municipalizzata per la nettezza urbana sono i gruppi del Pds alla Regione e al Comune, che nel corso di una conferenza stampa hanno motivato la scelta di votare contro, per la prima volta da quando esiste l'Amnu, il bilancio di previsione triennale. «L'affare per lo smaltimento dei rifiuti urbani», afferma Franca Prisco, consigliere comunale - rappresenta a Roma un business di 2mila miliardi l'anno che, in assenza di una programmazione pubblica, costituisce un rischio non indifferente ad interessi non del tutto leciti. Esistono vari modi per affossare un'azienda pubblica: uno di questi - denuncia i rappresentanti della Quercia - è ridurre drasticamente il personale impiegato, 1000 unità in meno su 5000 dipendenti. E questo nel quadro di un aumento delle logiche clientelari, per ciò che concerne, in particolare, le assunzioni. Un'altra tecnica di «strangolamento», anche questa adottata, è stata quella di confinare l'Amnu nei ruoli di raccolta dei

Protestano associazioni e artisti. Il sindaco: «Garantisco io» Caffè Doney, aria di speculazione «Vogliono farci una jeanseria»



I tavolini di «Doney» in via Veneto

Proteste in catena contro la chiusura del Gran Caffè Doney, prevista a fine mese. Per salvare il lussuoso bar della Dolce vita, caduto in disgrazia negli ultimi anni, si sono mobilitati i commercianti della zona, l'Associazione «Via Veneto», personalità di grido dello spettacolo, il presidente della prima circoscrizione, i Verdi. Anche il sindaco, ieri mattina, all'inizio della riunione di giunta, ha spezzato una lancia in favore del salvataggio dello storico caffè.

Il locale dovrebbe chiudere per decisione della società Ciga Hotels di Milano che ne è proprietaria. E i 54 lavoratori denunciano questa come una operazione speculativa. Anche perché l'azienda non ha presentato alcun piano di ristrutturazione. «Una volta mandati tutti a casa - dicono - ci vuole poco a vendere, magari ad una banca o a una jeanseria». La stessa paura condivisa da tutti: un periodo di chiusura in attesa dell'ennesimo cambio di destinazione d'uso. Così la battaglia per il posto di lavoro dei 54 dipendenti del Doney diventa simbolo della lotta

Museo Romano Mancano soldi Apertura «vietata»

La nuova sede di Palazzo Massimo alle Terme è ormai ultimata. Ma il Museo Nazionale Romano, il più grande museo archeologico del mondo, non potrà aprirvi per mancanza di fondi, sei miliardi di lire. Ovviamente non c'è traccia nemmeno degli altri diciannove miliardi previsti nel progetto di ristrutturazione. A denunciare la situazione è stato ieri mattina Adriano La Regina, soprintendente archeologico di Roma, che ha espresso rammarico, perché nonostante alcuni restauri eseguiti dalla soprintendenza siano completati da tempo, come quello della Sala del Planetario, le strutture non possono essere aperte al pubblico per mancanza di custodi. «I programmi di restauro - ha osservato La Regina - avrebbero dovuto automaticamente prevedere un potenziamento del personale». Stando al progetto, il nuovo Museo Nazionale Romano si articolerebbe in tre sedi principali: le Terme di Diocleziano, dove resterà il nucleo più cospicuo delle collezioni; Palazzo Massimo, che costituirà la sede centrale del museo, con settori dedicati alla cultura figurativa di età tardo-repubblicana e imperiale; ed infine Palazzo Altemps, che ospiterà la collezione Ludovisi.

AGENDA

Ieri ☺ minima 2
● massima 18

Oggi ☼ il sole sorge alle 6,11 e tramonta alle 18,23

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. S. Basilio: c/o mercato ore 10 iniziativa di campagna elettorale (G. Fedesco) - ore 16,30 giro tra i commercianti (P. Puccio). Sez. Donna Olimpia: ore 10 c/o Mercato S. Giovanni di Dio volontariato (P. Frassinelli). Sez. Mario Cianca: ore 10 davanti supermercato Gs. (A. Bonifatti). Sez. Tor de' Cenci: ore 10 davanti all'ufficio postale iniziativa di campagna elettorale (F. Di Paolo). Sez. Quarticciolo: ore 17 p.zza del Quarticciolo incontro con G. Bettini - S. Scaglia. Centro dei diritti: Non per favore ma per diritto - IX Circoscrizione: ore 10 incontro in circostrazione (R. Pinto). Centro dei diritti: Non per favore ma per diritto - XV Circoscrizione: ore 16 inaugurazione impianto sportivo Matilena (R. Pinto). Sez. Italia: ore 20 festa degli iscritti (R. Pinto). Sez. Porta Maggiore: dalle ore 9 alle ore 13 v. del Pignone angolo circonvallazione Casilina incontro con i cittadini. Sez. Mario Alcatà: ore 10 c/o mercato iniziativa di campagna elettorale (M. Gramaglia). Sez. Finocchio: ore 17 casggiato (R. Morassut). Sez. Salario: ore 18 casggiato (C. Ingrassia). Sez. Torremova: ore 16,30 incontro con M. Pompili. Sez. Fiumicino: ore 17,30 incontro su vendita casa Iscp (M. Bruti - A. Brienza - A. Fredda). Sez. Casarbone: ore 10 p.zza dei Cristofori c/o mercato (C. Beebe Tarantelli). Sez. Villaggio Breda: ore 16 festa del tesseraimento (U. Velere). Sez. Trastevere: ore 18,30 Caffè Sacchetti p.zza S. Cosimato R. Nicolini. Sez. Trullo: ore 10 giornata parlata sulla questione Iscp (C. Rosa). Sez. Filippetti: ore 10 c/o mercato volontariato e giornale parlato (P. Fancino). Sez. Centocelle: ore 10,30 p.zza dei Miri volontariato e giornale parlato (M. Tronti). Sez. Spincato: ore 9,30 c/o mercato iniziativa con P. De Angelis. Sez. Alessandrino: dalle ore 17,30 alle ore 18 iniziativa con M. Tronti. Sez. Quarticciolo: dalle ore 18,30 alle ore 19,30 manifestazione-spettacolo (M. Tronti). Sez. Lanciani-Italia: ore 11 p.zza dei Vesperi iniziativa di campagna elettorale. INIZIATIVE SINISTRA GIOVANI: ore 10 volontariato davanti Conca via Casal del Marmo (E. Foschi). ore 12 Bar Fermi. ore 14,30 intervista Vidool (E. Foschi). ore 21 festa c/o sez. Villa Gordiani «Leva la leva». ore 22,30 festa con i giovani intervento pubblico. INIZIATIVE SEZIONI AZIENDALI Sez. Enti Locali: ore 7,30 lettera aperta ai pubblici dipendenti (Salvatori - Storza - D'Alessio - Monaldi - Ferraro). Sez. Enel: ore 9,30 c/o direzione Botteghe Oscure dibattito sulla privatizzazione. Sez. Acqua: ore 19,30 c/o cooperativa Decima iniziativa Acqua. Sez. Amnu: c/o Coop. Nuova Agricoltura ore 19 incontro con M. Meta - F. Prisco - G. Bettini - G. D'Avvers - A. Spaziani - Montironi. Avviso urgente: lunedì 23 marzo alle ore 20 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Direzione Federale. Ogd. «svolgimento della campagna elettorale». Avviso urgente: la riunione con i segretari di sezione e delle Unioni circoscrizionali prevista per oggi è stata rinviata a martedì 24 marzo alle ore 18,30. Ogd. «Valutazione sull'andamento della campagna elettorale ed impegno per le prossime iniziative». Qualora i segretari fossero impossibilitati a partecipare sono pregati di mandare un sostituto.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castell: Velletri p.zza Cairoli ore 18 comizio (Ceri). Federazioni: Castigandolfo ore 17,30 assemblea (Ceri). Pds (Tortorelli, Ruggerio, Ravello). Santa Maria delle Mole p.zza Togliatti dalle ore 9,30 alle ore 11 iniziativa in Piazza (Paola Giotti de Biase), dalle ore 16 alle ore 20 incontro con gli anziani (Gardulli, Rolli). Pavana c/o Cooperativa Nuova ore 15 assemblea di quartiere (Ruggieri). Cave ore 9 mercato. Valmontone S. Giudice ore 20 assemblea di quartiere. Torvalonica c/o Martin Pescatore ore 16,30 volontariato. Genzano c/o Palazzetto Tennis ore 17,30 incontro con associazione tennis (Bianchi). Galleonino ore 18 volontariato giornale parlato. Galliciano c/o 10 inaugurazione sezione (Carcella, Gremigni, Boratto). S. Cesario dalle ore 8 alle ore 11 volontariato parlato; via Cesare Battisti 121 ore 19 festa tesseraimento (Paola Giotti de Biase, Carcella, Gremigni). Ciampino c/o Centro culturale via Mura dei Francesi ore 21 manifestazione festa Pds (Ruggieri). Labico c/o ristorante De Cece ore 21 incontro con i cittadini (Gremigni, Carcella, Cerri). Federazione Civitavecchia: Montevergine 17,30 inaugurazione sezione (Tidei, Dusmet, Di Giulio). Federazione Frosinone: Alatri 18,30 comizio (Campanari, Bianchi, De Angelis); Atina 18 comizio (Riccardi); Boville Ernica: 20 comizio (Loro). Cassino c/o ristorante Bellavista 20 festa tesseraimento (Falconi, De Angelis, Coccorocchio, Migliorelli, Forte). Castro del Volpe 20,30 comizio (Alvetti). Ceccano Colle Leo 17 assemblea (Campanari, De Angelis); Freggi 16 incontro con i giovani (Bianchi, Foschi); Frosinone volontariato alla Coop. Standa, Stazione, Igo Turraziani (Di Santo); Ferentino c/o Alatri ore 20 (De Angelis, Bianchi, Campanari); M.S.G. Campiano 18 assemblea pubblica (Forte, Duro, Foschi); Vallecorsa 18,30 comizio (Alvetti). Federazione Latina: Pontinia c/o cinema Max 10 assemblea lavoratori (Reccchia); Formia, Gaeta, Minturno 10 incontro negli ospedali (Conte, Cerri, Vitelli); Formia 17 dibattito sanità (Conte, Cerri, Vitelli). Federazione Rieti: Rieti 4 Strade ore 16 assemblea su case popolari (Ferroni, Tigli); Fara Sabina 18 assemblea (Ferroni); Contigliano c/o centro sociale 21 comizio (Veltroni); Scandriglia 17,30 (Giraldi, Tigli); Selci c/o sala Comune 20,30 (Giraldi, Tigli); Poggio Mirteto c/o Usl R2 volontariato. Federazione Tivoli: Articolli incontro dibattito con i candidati al Senato 16,30 (Boratto); Vicovaro 18,30 (Boratto, Molteni). Olevano c/o ristorante Boschetto presentazione candidati ore 18 (Sartori); Affile ore 18 comizio; Monterotondo Scalo 14 festa tesseraimento; Arcinazzo 18 presentazione candidati; Rolano 21 incontro iscritti (Boratto). Federazione Viterbo: Ischia di Castro cena (Spocetti, Trabacchini); Valeriano 18,45 comizio (Trabacchini); Castel S. Elia incontro con Alessandrini; Monterotondo 18 festa tesseraimento (Capaldi); In Federazione 16,30 iniziativa lapp (Daga, Di Pietro); Viterbo Grotte S. Stefano 21 sala condominiale lapp (Daga, Di Pietro); Bolsena dalle 16 alle 20 manifestazione (Spocetti); Vignanello 16,30 incontro cittadinanza.

TELEROMA 56

PREFERENZA UNICA

IN TUTTO IL LAZIO

TELEROMA 56 E' ODEON TV PER ESSERE PIU' COMPLETA, PIU' SPETTACOLARE, PIU' RICCA.

INSOMMA, LA PRIMA DELLA LISTA



MERCATI

Oggi anticipiamo la rubrica «Mercati» per segnalare alcuni appuntamenti *hobby* che si svolgeranno durante questo fine settimana. Iniziamo col **salone dell'horby, del collezionismo e del tempo libero** che si è aperto ieri presso la Fiera di Viterbo (chilometro 88.200 della via Cassia). La manifestazione, patrocinata dalla Regione Lazio, si concluderà domani (orario 10.00-19.00 - tel.0761-353100). Verranno esposti, oltre alle consuete **monete** e agli introvabili **francobolli**, anche un'intera collezione di **orologi Swatch** amorevolmente messi insieme da un appassionato romano che sembra possieda tutti i modelli, usciti fino ad oggi, dei colorati segnatempo svizzeri. E poi radio d'epoca, vecchie macchine fotografiche, jeep americane, autoblindo, scooter anni '60, camion della seconda guerra mondiale e, perfino, due cannoni.

Per gli amanti del genere, segnaliamo le **uniformi militari**, dal '39 ad oggi, con una nutrita rappresentanza di quelle dell'ex Unione Sovietica e relativo contorno di medaglie, mostrine, gradi, berretti ed elmi (anche quello del «Savoia Cavalleria»), soldatini di piombo, modellini di carri armati e automezzi in miniatura di vari eserciti.

Piuttosto interessanti due collezioni di **cartoline illustrate** dello scorso secolo. Una è interamente dedicata a Lina Cavalieri, diva veronese che fuoreggiò alla fine dell'800 nei caffè chantant di mezza Europa, l'altra rende invece omaggio alle coppie di sposi in abiti nuziali. Non mancano le figurine Liebig, quelle del «Feroce Saladino», gli oggetti di piccolo antiquariato (dai bijoux ai profumieri, dalle statuine in porcellane ai binocoli da teatro).

Verranno, inoltre, messe in vendita una settantina di **motociclette**, alcune vincitrici di stonche competizioni. La mostra sarà integrata dall'esposizione di un'ampia serie di «falsi Doc», decine e decine di quadri molto noti, di grandissimi autori abilmente, quanto legalmente, falsificati. Accanto ci saranno gli autentici «tang-ka», dipinti su tessuti tibetani, opere risalenti al '700 a firma di monaci buddhisti. E ancora antiche stampe con ritratti, quadri del pittore Ettore Ferrari, fondatore nell'800 del **Movimento dei 25 della Campagna romana** e, per finire, abiti, ventagli, trine e ricami ottocenteschi. Gli oggetti in mostra si possono comprare o scambiare.

A Roma, invece, fino al 29 marzo si può visitare la diciottesima **Mostra dell'Abitare**, meglio nota come «Casaidea» (Fiera di Roma sulla Cristoforo Colombo, orari 15.00-22.00, sabato e festivi 10.00-22.00, tel.67595470-1). Oltre a giganteschi stand dedicati a cucine, camere da letto, salotti e oggettistica per la casa, c'è uno «Spazio Verde», giunto alla sua nona edizione, che contempla piante, arredo per terrazzi e giardini, tende, ombrelloni e tutto ciò che serve per rendere più belle ed accoglienti le aree aperte. Infine, sempre all'interno di «Casaidea», si terrà una mostra di mobili e pezzi d'antiquariato. A disposizione del pubblico c'è uno staff di architetti e, per chi lo desidera, è possibile seguire presso la fiera un breve corso di giardinaggio o una serie di lezioni sull'antiquariato.

Ospedale San Pietro Allievi infermieri da tre anni senza assegno Mistero alla Usl Rm12

Tre anni di lavoro in corsia senza essere pagati. È ciò che succede agli allievi infermieri dell'ospedale San Pietro sulla Cassia, convenzionato con la Regione. «Ogni mese ci dicono di aver pazienza ma non ne abbiamo più, alcuni di noi sono sposati con figli», dicono loro. La Regione scarica le responsabilità sulla Usl e la Usl Rm/12 sui pochi finanziamenti regionali. Interrogazione Pds all'assessore Cerchia.

RACHELE GONNELLI

Da tre anni gli allievi infermieri dell'ospedale San Pietro sulla Cassia non ricevono un soldo. Non vengono pagati né gli assegni mensili per l'attività di tirocinio in corsia né i più consistenti premi di superamento degli esami di fine anno. Insomma, lavorano gratis per i privati della clinica - autorità provinciale dell'ordine Fatebenefratelli - perché la Usl non paga. Dopo mesi di solleciti, assemblee, lettere alla Regione e alla Usl Rm/12, non riuscendo a sbloccare la situazione e ad ottenere il dovuto attraverso i canali della scuola, i futuri infermieri si sono rivolti al sindacato.

Ormai il credito vantato dagli studenti e dai neodiplomati ammonta a centinaia di milioni. Al primo anno infatti l'assegno è di 150 mila lire al mese, più un milione di premio prima dell'estate per i promossi; al secondo anno il contributo mensile diventa di 200 mila lire e il premio di due milioni; il terzo e ultimo anno di corso agli studenti-lavoratori - spettano 250 mila lire al mese e tre milioni al conseguimento del diploma. «Sono già pochi soldi per il lavoro che facciamo nei reparti, dove spesso invece di insegnarci il mestiere ci usano per alleggerire il troppo lavoro del personale» - dice Barbara Monconi, 21 anni, rappresentante di classe - ma almeno

non dipenderemo completamente dai genitori. Inoltre tra di noi c'è anche gente di trenta o quarant'anni, con figli e coniuge da mantenere. È l'impegno della scuola non consente un altro lavoro. «A novembre - dice Antonio Aureli, delegato Cgil - avevamo avuto la garanzia dalla Regione che i soldi per gli allievi erano stati trasferiti alla Usl. Invece siamo ad aprile e ancora non sono stati pagati». La direzione della scuola infermieri dà la colpa alla Usl e la Usl agli scarsi finanziamenti regionali. «Sofia Guerra», l'amministratore straordinario della Usl Rm/12 ci ha detto chiaro e tondo che non ha i soldi per coprire anche la nostra scuola oltre quella del San Filippo Neri», racconta un'altra studentessa del San Pietro. «Neanche noi docenti veniamo pagati» - dice una insegnante della scuola - «Sappiamo soltanto che la Regione, con la quale siamo convenzionati, ha trasferito i finanziamenti arretrati alla Usl: è lì che si perdono le tracce. La direzione ha anche interpellato un avvocato, ma finora non è riuscita a venirci a capo».

Sulla vicenda è stata presentata anche una interrogazione all'assessore Francesco Cerchia da parte di Vittoria Tola, rappresentante del Pds nella commissione sanità.

Polemica assemblea sulla piazza del Campidoglio dei lavoratori del Pronto intervento cittadino

Grido d'allarme del Pic «Ambulanze inservibili»

Disorganizzazione, spreco delle risorse, incuria amministrativa, condizioni di lavoro insostenibili: questo è il desolante stato del Pronto intervento cittadino (Pic) denunciato ieri dagli operatori del servizio in un'assemblea in piazza del Campidoglio. Storie di ambulanze inservibili, di orari di lavoro insostenibili e di un palleggiamento di responsabilità degli amministratori. L'«ultimatum» dei sindacati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Stiamo lottando per non vedere la gente morire in mezzo alla strada aspettando un'ambulanza». Il senso dell'assemblea cittadina dei lavoratori del Pronto intervento cittadino (Pic) - organizzata ieri in piazza del Campidoglio da Cgil Cisl Uil di Roma - è tutto in questo grido d'allarme. Disorganizzazione, spreco delle risorse, incuria amministrativa, condizioni di lavoro insostenibili: lo stato del pronto soccorso delineato dagli operatori del servizio colloca la capitale a livelli da Terzo mondo. A testimoniare sono i racconti di autisti e barellieri impegnati in questo delicato servizio. «Le ambulanze a nostra disposizione - sostiene Massimo Bernardini del Pic della Usl Rm 10 (da cui dipende l'ospedale San Camillo) - sono fatiscenti, mancano di attrezzature indispensabili per il pronto intervento, e spesso sono sprovviste di personale medico». Ma l'incruce raggiunge il suo apice nel campo della manutenzione delle ambulanze. «Non esiste

un'officina unica a cui rivolgersi - denuncia Bernardini - Le ambulanze del San Camillo vengono portate a riparare in un'officina di Nettuno». I tempi di consegna sono storici: «Un'ambulanza è ferma in carrozzeria da 16 mesi». In diverse occasioni - aggiunge Luciano, del Pic della Usl Rm 4 - ho dovuto anticipare i soldi della benzina per evitare che l'ambulanza restasse ferma, con il degente a bordo». Sotto accusa è anche la penuria di risorse destinate al pronto soccorso. A disposizione del Pic - rilevano i sindacati - vi sono al momento 36 ambulanze (per un'area metropolitana di oltre 2 milioni e mezzo di abitanti) ed esse sono anche utilizzate per il trasferimento del malato da ospedale a ospedale. «L'Usl Rm 5 in cui opero - sottolinea Riccardo Stericchio - copre un bacino d'utenza di oltre 500mila persone. A disposizione abbiamo 4 ambulanze e 1 centro mobile, ma a funzionare di solito sono solo 2 ambulanze». Il fatto è - continua Ster-



Un'ambulanza del Pronto intervento cittadino

licchio - che all'amministratore della Usl non interessa il funzionamento del servizio ma solo la quadratura del bilancio. «Facevo il camionista prima di essere assunto - racconta Franco - e il giorno dopo l'assunzione, senza alcuna pratica, sono stato messo alla guida di un'ambulanza». Turni massacranti, spesso di 17 ore ininterrotte, retribuzioni mai superiori al milione e mezzo, lo stiro di chi lavora al Pic. Ad unire è l'esasperazione verso gli amministratori locali che contano a palleggiare le responsabilità e non sono in grado di operare una centralizzazione dei servizi, oggi frantumato nelle 12 Usl cittadine». «È un anno e mezzo che l'assessore

regionale alla Sanità ci ripete la solita frase: «tra una settimana è pronto il provvedimento», sottolinea Bruno Cianci, del Pic del Nuovo Regina Margherita - ma nulla è avvenuto. Ed ora siamo davvero stufi di essere presi in giro». Tra le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali vi è quella di una immediata attuazione dell'ordinanza del Prefetto sulla riorganizzazione del Pic (sala operativa unica, adozione del «118» gestione centralizzata delle sinistre e del personale del pronto soccorso) e lo sblocco dei 400 milioni necessari per gli interventi più urgenti in centrale operativa, come la manutenzione degli apparati radio. Richieste a cui fa ostacolo la

Regione. I sindacati hanno lanciato un ultimatum al presidente della giunta regionale, Gigli, al sindaco Carraro e al prefetto Caruso: «se non verranno adottati immediatamente i provvedimenti da tempo concordati tra Regione, Comune e Prefetto il 7 aprile in tutto il servizio cittadino si adotteranno pesanti forme di protesta». Ma la giunta regionale anziché investire i soldi per rafforzare le strutture del pronto soccorso preferisce regalare 100 miliardi all'università di Tor Vergata. A denunciarlo è il segretario regionale del Pds Antonello Falomi. Con buona pace dei diritti del cittadino-utente.



SUCCEDE A...



L'opera di Puccini con le scene del gennaio 1900 «Tosca», cioè Roma

ERASMO VALENTE

Pensiamo che il Teatro dell'Opera dovrebbe particolarmente amare quelle opere - diventate poi famose, popolari - tenute a battesimo. È il caso della «Tosca» di Puccini, che ebbe la «prima» al «Costanzioli» Teatro dell'Opera, il 14 gennaio 1900. Una «prima» importante. Si temettero persino disordini e bombe, ma si dovette ricominciare l'esecuzione soltanto per la «caciara» dei ritardatari. Giunse, trafelata, alla fine del primo atto, anche la Regina, trattenuta da un pranzo di corte. C'era il presidente del Consiglio, c'erano ministri, c'era l'Edmondo «De Amicis» (sottosegretario alle Poste), c'erano Mascagni, Marchetti, Sgambati.

L'azione si svolge in Sant'Andrea della Valle, Palazzo

Farnese e Castel Sant'Angelo. Questa Roma che tutti conoscono appare nelle belle scene di Adolf Hohenstein che il Teatro dell'Opera ha ora rispolverato per la ripresa di «Tosca». Ed è bellissima, alla fine, la veduta di Castel Sant'Angelo con la cupola di San Pietro all'orizzonte. Per l'occasione, il demone che abita in Gian Paolo Cresci ha anche inventato - e la gente c'è stata - al termine dello spettacolo (prezzo: quindicimila), una visita in pullman sui luoghi dell'opera. Tre pullman sono andati dapprima a Sant'Andrea (e Mauro Maur ha dato fiato alla sua tromba), poi a Palazzo Farnese e Castel Sant'Angelo per i quali, però (sono rimasti chiusi), occorrerà perfezionare le intese. È una buona

idea - prevista per ogni replica di «Tosca» - perché serve anche a far smaltire, nell'aura fresca ma dolce della notte (Roma in ogni momento è una meraviglia), il disappunto per una «Tosca» non altrettanto valida dal punto di vista strettamente musicale.

È mancata una più feconda intesa tra orchestra, direttore e cantanti. Questi ultimi, solo in pochi momenti hanno recuperato energie come improvvisamente ritornate in campo. Per esempio, il tenore Kristian Johannsson (Cavaradossi) si è perso nei momenti «fatali» dell'opera, ritrovando estro, garbo e stile, nel terzo atto, cantando splendidamente «O dolci mani mansuete e pure» (hanno ucciso il dispettico Scarpa), mentre Giovanna Casolla («Tosca») ha realizzato intensamente il suo personaggio quando scopre che Cava-

radossi è stato fucilato per davvero e non per finta. Per esempio, Scarpa (Silvano Carroli), vocalmente e scenicamente, ha convinto più nel primo che nel secondo atto. Per esempio, è ormai insopportabile il sagrestano (Guido Mazzini) sempre in vena di macchietismo. Ma era fresca e libera la voce di Salvatore Scatizzi nella canzone pastorale ad inizio del terzo atto. Per esempio - e chiudiamo - è apparsa «strana» la direzione di Will Humberg (il Teatro dell'Opera non dice nulla su questo Cameade), che tiene fruttata l'orchestra tra eccessivi scatenamenti e ripiegamenti sull'inerzia di una «routine». Tant'è, è rimasta nell'inerzia persino la «claque». Può darsi che vadano meglio le repliche: il 22 e 29 alle 16.30, il 25 e 26 alle 20.30, il 27 alle 18.



Sovvertono i sentimenti gli intrighi d'amore di un distratto «Cupido»



CHIARA MERISI

Ancora Shakespeare per il fantasmagorico Teatro del Vascello con il suo *Sogno di una notte di mezza estate*. A prima vista, una scelta che sembra persino più adeguata dell'intenso *Giulietta e Romeo*, portato l'anno scorso sulle scene romane. Quale trama potrebbe infatti essere migliore per gli abili «artigiani» del Carretto di questa commedia di quest'anno? «Sogno di amore e di illusione? Una riserva inesauribile per i loro giochi teatrali, quelle gustosissime «trappole» scenografiche che rivoluzionano lo spazio, seminando di botole invisibili, piani girevoli, fantocci semoventi.

Questo «Sogno», invece, si lascia imbrigliare in interpretazioni più concrete di quanto si avventurose nella tragedia degli amanti di Verona. E se l'invenzione scenica era la chiave di lettura dominante per *Giulietta e Romeo*, qui è la recitazione degli attori a fare agguio sulle fantasie teatrali. In fondo, la logica che regola la regia dei due allestimenti appare la stessa, tesa a frugare tra le pieghe del testo per evidenziare contrasti e ribaltare i punti di vista più oscuri. La tragedia si tingeva

di toni ora grotteschi, ora comici, stemperando il dramma in un teatrino di marionette e maschere. La commedia acquista spessore esasperando gli aspetti inquietanti e metaforici dei personaggi, materializzando la levità delle tematiche con una recitazione densa, che quasi non taglia un paragrafo dell'originale testo scespiriano.

È sempre l'amore a fare da filo rosso, unico e tormentato nella tragedia, multiplo e frivolo nella commedia. Il gioco irrequieto delle coppie - Lusanaro che ama namato Erma, amata anche da Demetrio che respinge l'innamorata Elena - è destinato a complicarsi ulteriormente con l'intervento di Puck, «Cupido» distratto che sovrverte i sentimenti. Nemmeno Titania, regina delle fate, sfugge agli incanti d'amore: vittima dei sortilegi suggeriti dal re delle fate, Oberon, s'invaghisce di un uomo con la testa d'asino. Sarà la luce del giorno a cacciare via illusioni e delusioni in un inimmancabile lieto fine, appena increspato dai turbamenti notturni.

La regia di Maria Grazia Cipriani sceglie giustamente di alternare in un doppio ruolo Giulio Maria Corbelli e Fran-

Al Teatro dell'Orologio il testo di Roberto Tiraboschi «Domeniche» bestiali

STEFANIA CHINZARI

Domeniche Di Roberto Tiraboschi, regia di Paolo Emilio Landi, scene di Alessandro Caru. Interpreti: Enrica Maria Modugno, Roberto Paladini, Nicola Pistoia, Roberto Stocchi, Antonella Voce, Teatro dell'Orologio.

«Io non ho più bisogno di niente». Detto fatto, Vollango ha uno strappo alla schiena mentre gioca a squash e scopre durante i giorni della convalescenza, coricato nel letto del suo «osservatorio», che la vita può andare avanti benissimo anche senza di lui. A nulla valgono le offerte e gli inviti della moglie Isabella, dell'amico Riccardo, della giovane cognata Martina. Non lo scuote di una virgola il tema del figlio Lorenzo, che vede suo padre trasformato da volpe in luma-

ca che non esce più dal suo guscio». Lui, là fuori, non metterà più piede. Basta con la gente, il centro, i saldi, il traffico. Lì, nella soffitta all'ultimo piano, ha una telecamera con cui riprende continuamente se stesso e il microcosmo del cortile, musica, telefono, computer e fax. In possesso di tutti gli strumenti del comunicare sembra non abbia più nulla da dire a nessuno.

Da questo desiderio latente, la voglia espressa e mai realizzata che prima o poi abbiamo provato di tutti di rinchiodarci in casa per sfuggire alla stupidità volgare del «là fuori», è partito Roberto Tiraboschi per tracciare l'itinerario drammaturgico di questo suo *Domeniche*, commedia sensata, divertente con misura, accurata sul piano del linguaggio e delle psicologie dei personaggi, segnalata l'anno scorso al premio Iddi. Il suo anti-eroe Vollan-

go detto Ago è un misto di misantropia, ironia e istinto cinisimo: in quella quotidianità pastosa e annoiata che è il sapore delle domeniche pomeriggio, Ago finisce per ingoiare anche gli altri, inghiottiti in una rinuncia che non condividono fino in fondo, ma che ogni giorno di più assume i connotati della pigra accendiscendenza e della resa.

In quella stanza chiusa che Ago ha eletto a cella di autoreclusione, finendo per parlare solo con le formiche e con la sua telecamera, arriva dunque come una ventata rivoluzionaria l'insopportabile intraprendenza di Elena. E lei che affittato il magazzino nel cortile, lei che riuscirà a spezzare la morsa implosiva e sonnolenta che avvolge l'«osservatorio». Dopo nove di matrimonio con un «uomo-pongo» ora sogna di costruire una barca a vela e di salpare verso il mare aperto. E, tre, con riluttanza prima, con



Roberto Stocchi, Roberta Paladini e Nicola Pistoia in «Domeniche»; sopra Giovanna Casolla e Kristian Johannsson protagonisti di «Tosca»; a destra una scena di «Sogno di una notte di mezza estate»

entusiasmo poi, l'assecondando nell'impresa, trascinandovi anche Ago, scoprendo la concretezza delle piccole cose, il valore di un sogno piccolo che apre spazi grandi, la solidarietà che sembrava sparita, dietro la diffidenza del benessere.

Nella scenografia essenziale di Alessandro Caru, pannelli e vetrate funzionali a rappresentare i due luoghi dell'azione, Paolo Emilio Landi ha diretto con ritmo un quintetto di attori ben assortito: Nicola Pistoia, riluttante e sarcastico Vollango,

Enrica Maria Modugno, energica velista pronta a salpare verso la rinascita, Roberto Stocchi, l'amico che vorrebbe cambiare, Roberta Paladini, moglie affezionata e critica, Antonella Voce, cognata timida e coraggiosa

TELEROMA 56 Ore 15 15 Birimbao 16 30 Car...

GBR Ore 16 30 Living room 17 30...

TELELAZIO Ore 19 40 Redazioneale 20 15...

VIDEOONO Ore 14 40 Dibattito «Giovani...

TELETEVERE Ore 18 50 Effemeridi 19 Spo...

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ALCAZAR', etc.

CINEMA

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes titles like 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA', 'REALE', etc.

SCELTI PER VOI

CAPE FEAR Il promontorio de... QUIRINETTA Il promontorio de... REALE Il promontorio de...

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA... DON BOSCO (Via Publio Valerio 63... ENGLISH PUPPET THEATRE Club...

TRE

LA FAMIGLIA ADDAMS Già protagonista di una celebre... ALCAZAR, GIOIELLO... LA FAMIGLIA ADDAMS... NUOVO SACHER... DELICATESSEN... GARAGE DEMY... TACCHIA SPILLO... CIAK EMPIRE... OMBRE E NEBBIA... PROSA... FLAIANO... SISTINA... MARTINUC... ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA... MANZONI... SPERONI... STABILE DEL GIALLIO... STANZE SEGRETE... TORDONIA... VICOVARO... PER RAGAZZI... MATELLI... OROLOGIO... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI... PARIOLI... PICCOLO ELISEO... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI... PARIOLI... PICCOLO ELISEO... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI... PARIOLI... PICCOLO ELISEO...

VICOVARO SABATO 21 MARZO 1992 - ORE 18 COMIZIO IN PIAZZA S. PIETRO intervengono: Danilo Di Rienzo, Enzo Moltoni, Alcibiade Boratto, etc.

MARTEDI 24 MARZO - ORE 9,30 c/o Federazione - Via G. Donati, 174 Riunione dei Segretari delle Unioni circoscrizionali e delle Sezioni del Pds di Roma

MARTEDI 24 MARZO 1992 - ORE 17,30 FORUM PDS Quale futuro per la democrazia partecipano Mario Tronti, Pietro Barrera, Franca Prisco

Invito alla mostra TORRI E CASTELLI DELLA COSTA LAZIALE oggi 21 marzo, alle ore 10 inaugurazione della mostra di acquerelli del pittore romano Giannetto Schneider

SEZ. QUARTICCILO - presso Piazza del Quirico SABATO 21 MARZO - ORE 17,30 IL PDS INCONTRA I CITTADINI incontro - dibattito con Goffredo Bettini

Coverciano laboratorio dell'Italia

In vista del confronto con i tedeschi di mercoledì, il ct Sacchi esce allo scoperto: «Al novanta per cento saranno questi gli uomini di Usa '94...»

Squadra a porte chiuse

Da ieri azzurri in ritiro a Coverciano, in vista dell'amichevole del 25 marzo a Torino con la Germania. In attesa dei quattro sampdoriani (Vialli, Mancini, Pagliuca, Mannini) che si aggregano al gruppo stannotte provenienti da Parma...

mette al riparo da ogni lamentela. È trascorso un mese esatto dall'ultima esibizione azzurra (pro-Vialli) contro San Marino (4-0 a Cesena), non c'è nulla di nuovo sotto il sole se non la curiosità di vedere a che punto di realizzazione è l'idea dell'uomo di Fusignano (la sfida con la Germania, che per inciso non battiamo dallo scorso 3-1 del «Bernabeu», tanto giusto dieci anni, in questo senso sarà un test spietato)...

del football italiano pur non essendo certamente un campione. «Però posso migliorare: dico che fino a 27 anni è possibile, io ne ho 25». Erano sposta il suo boom ispirato anche «per via di un carattere giusto: sono un modesto che non disturba, un semplice che rispetta la privacy altrui».



Il ct Sacchi accoglie Baggio con una carezza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FRANCESCO ZUCCHINI ■ FIRENZE. Sullo sfondo c'è la Germania, una sfida che arriva in ritardo di 20 mesi: all'epoca, nelle speranze doveva essere la finalissima del Mondiale '90. Non andò esattamente così. Acqua passata, e così «sullo sfondo» di Coverciano ora scorrono le facce dei giocatori chiamati da Sacchi per quella che è una partita di lusso, ma pur sempre un'amichevole...

L'assenza di un Vip spiana la strada al romanista. «In Nazionale dimentico i guai...»

Carboni, quella voglia d'azzurro

Amedeo Carboni cerca di dimenticare le traversie della Roma con un bagno d'azzurro. Lo attende il debutto (Maldini è infortunato). Lentini non fatica ad ammettere l'ormai probabile trasferimento al Milan (22 miliardi). Zenga si prepara alla sfida coi compagni Klinsmann e Matthaus. Sacchi ha ricevuto ieri la visita di Corrado Orrico che resterà anche oggi a Coverciano ospite dello stesso ct azzurro.

siamo decidere nulla. Si spera solo che la società scelga per il meglio. E comunque Bianchi è quello che conosce meglio la nostra situazione... Qualcuno parla di clan nello spogliatoio giallorosso... Non mi risulta. E se ci fossero stati, non me ne sono accorto.

È soddisfatto dell'abbinamento Real-Toro nella semifinale di Uefa? Il mito del grande Real s'è un po' appannato, ma il confronto sarà comunque stimolante. Per noi è un vantaggio giocare fuori la partita d'andata.

E il fatto di affrontare gli amici Matthaus e Klinsmann? La sfida sarà interessante. Spero ardentemente di non perdere. Altrimenti quei due mi prenderanno in giro per mesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER QUAGNELI ■ FIRENZE. La quarta convocazione in nazionale e l'ipotesi del debutto (al posto dell'infortunato Maldini) fanno tornare il sorriso ad Amedeo Carboni. Il terzino della Roma cerca di dimenticare, in azzurro, la marea di guai so-

Con l'eliminazione dalla Coppa si chiude una stagione deficitaria sotto ogni aspetto. Abbiamo 5 partite di campionato, con Milan, Napoli, Sampdoria e Juve che possono ancora dare un senso alla stagione. Le giule per la nazionale arrivano dalla nazionale. Certo, in azzurro dimentico le

L'azzurro placa gli animi. E Walter Zenga annuncia ufficialmente d'aver sbollito l'ira da «deferimento». Il portiere elogia Sacchi e i suoi sistemi: Il lavoro con lui non è affatto stressante. E non è così traumatico alzarsi alle 9 per gli allenamenti. Con la Germania dovremo progredire, ancora e dare sempre maggiori certezze e garanzie al commissario tecnico.

Sacchi, hanno deciso di mandare a casa il giocatore. Resta a Coverciano l'altro acciaccato, Costacurta. Viene sottoposto a sedute fisioterapiche. Potrebbe recuperare. Sta meglio Donadoni che ieri s'è allenato. Stanotte, dopo la partita di Coppa Italia col Parma, arriverà anche Mancini (in non buone condizioni fisiche) assieme agli altri tre sampdoriani Pagliuca, Vialli e Mannini. Domani Sacchi avrà quindi a disposizione - 20 - giocatori. Portieri: Zenga e Pagliuca. Difensori: Baresi, Carboni, Costacurta, Ferrara, Ferri, Mannini. Centrocampisti: Berti, Bianchi, De Napoli, Donadoni, Eranio, Evani, Zola. Attaccanti: Baggio, Casiraghi, Lentini, Mancini, Vialli.

Pallone europeo. L'urna di Ginevra evita il derby fratricida. Esaudito il sogno di Bagnoli: pescato l'Ajax. Invertito il campo primo atto a Marassi. Per i granata il Real Madrid: «Temiamo solo il Bernabeu». Per Martin Vazquez, prima volta da ex

Genoa e Torino, doppia sfida alla leggenda

Real Madrid per il Torino, Ajax per il Genoa: è l'esito del sorteggio delle semifinali di Coppa Uefa, svoltosi ieri a Ginevra. Una amica, dunque: evitato il derby italiano, le due squadre affronteranno due grandi del calcio europeo e mondiale. Il Genoa ha ottenuto l'inversione di campo, per la coincidenza degli impegni di Coppa Campioni della Samp. Inter-Torino di campionato anticipata a sabato 28 marzo.

COPPA UEFA Detentore: INTER (Italia) - Finali 29 aprile e 13 maggio 1992. Semifinali: Real Madrid (Spa)-TORINO (Ita) 1/4, GENOVA (Ita)-Ajax (Ola) 15/4.

PARMA-SAMP Ballotta 1, Benarrivo 2, Donati 3, Minotti 4, Apolloni 5, Nava 6, Mellini 7, Zoratto 8, Catanese 9, Cuoghi 10, Brolin 11.

Semifinali Coppa Italia Samp senza Mancini e con Vialli multato. Furio Ferrari. PARMA Roberto Mancini getta la spugna. L'attaccante blucerchiato non giocherà questa sera a Parma (ore 20.30 diretta su Italia 1) nella gara d'andata delle semifinali di Coppa Italia. Il capitano della Sampdoria continua a zoppicare per via della distorsione alla caviglia sinistra (per non si è allenato) e Boskov preferisce impiegare Buso. Regolamente in campo invece Cerezo, nonostante la fatica accumulata mercoledì con l'Anderlecht.

ENRICO CONTI ■ GINEVRA. È andata come volevano: niente derby, largo alla mitologia. Il Real Madrid per il Torino, l'Ajax per il Genoa: come dire, gotha e leggenda del calcio europeo per due serate, 1 e 15 aprile prossimi, da vivere alla grande. Sarà calcio Doc, non ci sono dubbi: vuoi per pubblico, cansma e valore di spagnoli e olandesi, vuoi perché granata e rossoblu, concentrazionisti ormai su questo obiettivo-Coppa Uefa, hanno offerto nel cammino sin qui sostenuto prove di consistente spessore.

COPPA DELLE COPPE Detentore: Manchester United (Ing) - Finale 6 maggio 1992 a Lisbona. Semifinali: Monaco (Fra)-Feyenoord (Ola) 1/4, Bruges (Bel)-Werder Brema (Ger) 15/4.

FURIO FERRARI ■ PARMA Roberto Mancini getta la spugna. L'attaccante blucerchiato non giocherà questa sera a Parma (ore 20.30 diretta su Italia 1) nella gara d'andata delle semifinali di Coppa Italia. Il capitano della Sampdoria continua a zoppicare per via della distorsione alla caviglia sinistra (per non si è allenato) e Boskov preferisce impiegare Buso. Regolamente in campo invece Cerezo, nonostante la fatica accumulata mercoledì con l'Anderlecht.

multato di 10 milioni Vialli per il litigio con Mazonne in Ascoli-Samp, e di 4 milioni la Samp per responsabilità - oggettiva (110 milioni anche al tecnico dell'Inter, Luisito Suarez e 4 alla società). Il Parma, per invitare i tifosi alla mobilitazione generale e favorire il tutto esaurito, ha lanciato una campagna a favore del pubblico femminile. Le donne, unitamente ai ragazzi, per entrare allo stadio dovranno pagare una cifra simbolica, 15mila lire, e con il biglietto acquistato potranno accedere a qualsiasi ordine di posto, tribuna centrale compresa. Sul fronte squadra da segnalare le assenze degli squallificati Grun (mancherà anche al ritorno) e di Chiara. I due saranno rimpiazzati da Donati e Nava. Scala lascia fuori Osio, giudicato fuori forma, e lancia dal primo minuto Catanese. All'attacco fiducia ai contropiedi Mellini e Brolin mentre De Agostini resta in panchina. In porta, come in tutte le gare di Coppa Italia, giocherà Pallotta al posto del titolare Taffarel. Anche per Scala, come per i tifosi, la doppia sfida con la Sampdoria ha un valore storico. «Hud farci entrare in Europa, perché sono convinto che il Milan, oltre a vincere lo scudetto, eliminerà la Juventus». Se così fosse, l'altra finalista del trofeo tricolore avrebbe il posto garantito in Coppa delle Coppe.

Genoa e Torino dunque sordono, ma alla vigilia la paura di doversi trovare l'uno contro l'altro era stata grande. Tutto è però svanito alle 12.02 di ieri, quando all'hotel «Intercontinental» sono stati estratti i busiolotti gialli (colore dell'urna Uefa) ed è uscito fuori il primo accoppiamento. Real Madrid-Torino. In quello successivo, è venuto fuori Ajax-Genoa, ma i dirigenti rossoblu sono stati costretti a chiedere l'inversione del campo perché il 15 aprile al «Luigi Ferraris» di Genova è in programma Sampdoria-Panathinaikos di Coppa Campioni e secondo regolamento ha la precedenza.

questo: dopo l'eliminazione in Coppa d'Olanda e perso ormai lo scudetto, non ci rimane che la Coppa Uefa. Contento anche Luciano Moggi, direttore generale del Torino: «Abbiamo evitato il Genoa, un bel colpo. Con il Real non sarà forse una bella partita, ma sarà sicuramente tralasciata. Real Madrid in crisi? Non ci credo. Chi temo di più? Lo stadio «Santiago Bernabeu»: saranno in centomila a tifare Real. Impassibile il segretario generale del Real Madrid, Manuel Fernandez Trigo: «Non avevamo preferenze, il Torino ci sta bene. Partita particolare per Martin Vazquez (ex madridista, ndr)? Non credo, Rafa è un gran professionista». Una notizia che non farà piacere al Torino: nel match di ritorno il Real potrà contare sul fantasista slavo Robert Prosinecki. Il calendario degli infortuni pare infatti terminato. Il Torino, infine, ha chiesto e ottenuto dalla Lega di anticipare a sabato 28 marzo la partita di campionato in casa dell'inter.

Tre Coppe Campioni con Crujff Oggi brilla la stella Bergkamp ■ 3 Coppe Campioni, 1 Coppa delle Coppe, 2 Supercoppe, 1 Coppa Intercontinentale all'estero: 23 scudetti e 11 Coppe d'Olanda in casa: è questa l'affollata bacheca dell'Ajax Amsterdam. Il curriculum con le italiane: tre finali di Coppa Campioni, due (1972 Inter 2-0, 1973 Juventus 1-0) e una (1969 Milan, 1-1) e tre doppi confronti (vittoria sul Napoli, due sconfitte con la Juve). Il tecnico è Van Gaal, le stelle Bergkamp, Winter, Rov e Van 't Schip.

Real, un mito che resiste all'usura Guida il campionato col Barcellona ■ Real Madrid, ovvero il mito: 6 Coppe Campioni, 2 Coppe Uefa, 1 Intercontinentale, 25 scudetti, 16 Coppe del Re, 2 Supercoppe spagnole. Il Real ha marciato spesso il suo cammino con quello delle squadre italiane, affrontate tre volte nelle finali europee (vittorie su Fiorentina e Milan, 2-0 e 3-2, e sconfitta con l'Inter, 1-3) e tredici volte nella doppia sfida (dieci vittorie Real e tre delle italiane). Primo nel campionato spagnolo insieme al Barcellona, allenato da Leo Beenhakker, il Real anche oggi è una parata di stelle. I big sono il difensore-goleador l'iermo, Michel, il rumeno l'agi, lo slavo Prosinecki e il messicano Sanchez.

Notizie di morte e funerali: Cleofe Buccioti, Arturo Calerio, Bruno Frandi, Elena Zanella, Arturo, Arturo Calerio di anni 75, Padre, Arturo.

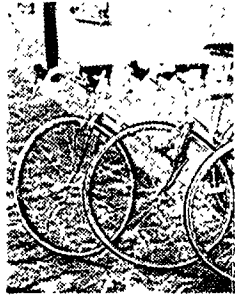
Informazione e documentazione parlamentare per la campagna elettorale Partito Democratico della Sinistra. Le Unioni regionali, le Federazioni, le Sezioni del Pds possono rivolgersi a questa struttura per avere, in tempi rapidi, notizie e informazioni documentate su: Iniziative parlamentari, proposte di leggi del Pds e leggi approvate, dati per elaborare materiali propagandistici, ecc.

Aziende informano APPROVATO IL BUDGET 1992 DAI PRESIDENTI DELLE COOP ECO ITALIA. Presieduta dal membro di Presidenza Claudio Corradi si è svolta in questi giorni l'assemblea dei presidenti delle cooperative associate ad Eco Italia.

HABITAT Il mensile diretto da Franco Nobile che propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Abbonatevi a l'Unità

Oggi la Sanremo



Argentin, dato per favorito quasi ogni anno, ha sempre fallito, ma i bookmaker insistono: è lui il numero uno Indurain, insidia straniera, categorico: «Corro solo per vincere». Bugno e Chiappucci giocano a nascondersi

La pedalata delle beffe

Segreti di una corsa facile e dannatissima

Fascino di una corsa con mille sfaccettature impalpabili, nascoste dietro l'angolo di un qualsiasi punto del tracciato. Ci fosse una grande salita il discorso sarebbe più semplice, la selezione sicura. Undici anni fa hanno incluso nel percorso la Cipressa che da San Lorenzo al Mare porta a quota 240, un dislivello che può scremare il gruppo, ma che non spaventa. Anche sui Tre Capi, anche sul Berta la situazione è di solito confusa e nemmeno il Poggio offre garanzie assolute per chi volesse squagliarsela. Perciò dice bene Bugno quando sostiene che la Sanremo è una competizione lunga e complicata, ma senza una zona particolarmente dura e adatta alle azioni di forza.

Intendiamoci: si può anche vincere per distacco, giusto come ha fatto Bugno nel '90, giusto come si è visto con Chiappucci lo scorso anno, però sono fughe che nascono dal caso e non provocate dalle condizioni del terreno. E tuttavia ecco alcuni segreti. Primo: pedalare in testa, non dopo la trentesima posizione, vuoi per evitare collisioni in un gruppo di duecento concorrenti, vuoi per controllare i vari movimenti. Secondo: scollinare in buona posizione sul Turchino perché subito dopo c'è la tremenda discesa su Voltri dove sovente il plotone si spacca. Inseguire è sempre uno spreco di energie e può capitare di trovarsi in compagnia di gente che non collabora, può capitare che sul lunghissimo 400-500 metri di ritardo diventano presto due o tre minuti da recuperare. Terzo: gli scattisti come Argentin possono anche aspettare il Poggio, i passisti come Ballerini devono cercare il colpo da lontano. Quarto: importante il gioco di squadra, importante per i capitani disporre di gregari robusti, capaci di sostenere il numero uno per tre quarti della gara. In sostanza la Sanremo è principalmente una guerra di nervi: chi li ha più saldi, chi non perde la concentrazione, ha buone possibilità per andare sul podio.

Parte questa mattina, alle ore 9,20, da via della Chiesa Rossa, l'83ª edizione della Milano-Sanremo. La corsa, valida come prima prova di Coppa del Mondo, si snoda su un percorso di 294 chilometri. Grande favorito è Moreno Argentin, mentre Bugno e Chiappucci (vincitore dell'ultima edizione) giocano a nascondersi. In televisione, su Raiuno, dalle ore 15, le fasi conclusive della corsa.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutti chiusi nei loro motel. Proprio vero: come direbbero i nostri padri, non ci sono più le Sanremo di una volta. Ora, il nuovo fondale della corsa dei fiori è costituito dalla lugubre tangenziale di Milano dove i corridori vengono accuartati in plastici e confortevolissimi motel. Affon, Bruzzone, Assago. Proprio qui ad Assago, chiuso a doppia mandata, si è rifugiato Moreno Argentin, l'inquieto e superfavorevole leader dell'Ariostea.

Su di lui, infatti, grava uno strano sortilegio. Da 11 anni, pur venendo quasi sempre indicato come probabile killer della corsa, non riesce mai a centrare il bersaglio. Tanti i motivi: sfortuna, una telefonata sabotatrice nella notte, la felice giornata di un outsider, Costi, Moreno, caricato come una molla dopo aver stracciato la concorrenza alla Tirreno-Adriatico, preferisce evitare qualsiasi previsione: «Ho già

detto e fatto abbastanza, ora bisogna solo correre. Sto bene, ci tengo a vincere, ma se andasse male non ne farei un dramma».

Nulla è scritto, tutto è possibile: è lo slogan di questa 83ª Milano-Sanremo che, Argentin a parte, vede pochi big in pole position. Sia Bugno che Chiappucci, cioè i vincitori delle ultime due edizioni, si divertono a nascondersi. Chiappucci, poi, sta subendo una singolare metamorfosi. L'omino di ferro, il moto perpetuo del ciclismo italiano, ha infatti clonato un replicante che presenta delle significative mutazioni genetiche. Ora corre di meno, serena dal calendario gli appuntamenti più significativi, critica addirittura quelli che non scendono mai dalla bicicletta. Ascoltato: «Mi sono allenato, senza esagerare, sul lago di Garda. Non vado forte come l'anno scorso, però mi sembra che gli altri stiano davvero esagerando. Sono partiti tutti trop-

po forte. Mi hanno criticato perché correvo come un assatanato, ma ora questo errore lo fanno loro. Comunque, non parto battuto. In questa corsa l'importante è non farsi prendere di sorpresa».

Stesso discorso per Bugno. «Non vado al massimo - dice il campione del mondo - ma a Sanremo si può vincere anche senza essere al 100%. Ho parlato con Fignon e abbiamo studiato un piano d'azione. È un ragazzo intelligente, con lui non dovrebbero esserci problemi».

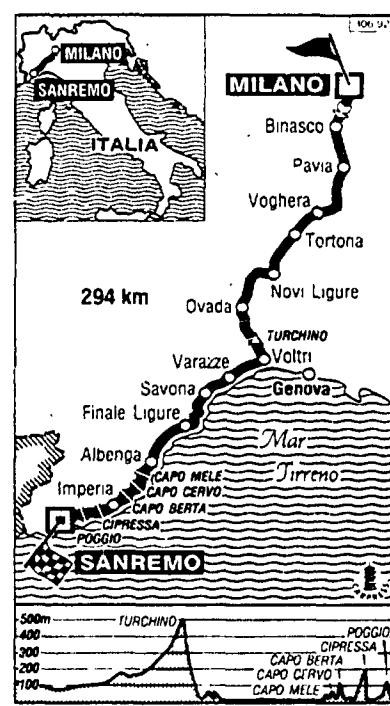
Che corsa sarà? Inutile strizzarci il cervello. Negli ultimi anni, per esempio, i velocisti sono andati a secco. Bisogna risalire al 1980 (Gavazzi) per trovare un sprinter vincente. Negli ultimi due anni sono state premiate le iniziative coraggiose e solitarie. Ma non è detto che andrà così. Su Argentin, che è dato favorito anche dai bookmaker (1 a 3), ci sarà una marcatura strettissima. E magari poi scappa via un piccolo pallino qualsiasi. Tra gli stranieri i guardati a vista sono: Sorensen, Goll, Massens, Reminger, Bernard, Indurain. Il vincitore del Tour comincia oggi la sua campagna d'Italia. «Corro solo per vincere», ha detto con la sua cordiale sicurezza. Una cosa, comunque, l'ha capito: che l'America a due ruote ha la forma di un vecchio Sivale.

Brogliaccio da suiveur La neve sul Turchino e una tazza di brodo

GINO SALA

MILANO. Ieri, nel centro storico di Milano, Piazzetta Reale, dovevano radunarsi le forze dell'ottantatreesima Milano-Sanremo, ma non è stato così, non abbiamo visto nessun campione, nessun luogotenente, nessun gregario. Tutto è limitato alla verifica delle licenze portate dai direttori sportivi. Le punzonature, insomma, non esistono più. Da un paio d'anni il ciclismo moderno ha cancellato i contatti umani, quegli incontri che facevano propaganda, che univano atleti e tifosi, che davano sostanza al popolare sport della bicicletta. Vigilia nel deserto, pubblico deluso: tutti rintanati negli alberghi. La cara e vecchia Milano-Sanremo è nata nel lontano 1907 ed è una storia che cammina a braccetto con usi e costumi del nostro paese, è un'avventura ricca di episodi esaltanti, di ricordi, di curiosità e di imprese, di gente che si alza di buon mattino per

salutare il gruppo in partenza dalla sponda del Naviglio, che aspetta sul curvone di Voghera, a Tortona, a Novi Ligure, sul Turchino, a Savona, sui Tre Capi, sulla Cipressa e avanti così fino al traguardo. I ricordi, dicevo. Stoglio qualche pagina di cronaca ingiallita dal tempo e leggo che la madre di Rossignoli (corridore di Pavia) attendeva il figlio per offrirgli un ombrello che l'avrebbe riparato dalla pioggia. Un pensiero che non poteva essere apprezzato. Era la prima edizione e vincerà il francese Petit Breton. L'anno dopo s'impone il belga Van Hauwert che per allenamento aveva pedalato da Parigi a Milano. Nel 1910 venti centimetri di neve nella discesa del Turchino. Corridori intirizziti dal gelo, soltanto quattro classificati e il vincitore Christophe che racconta la sua odissea. «Per salvarmi mi sono rifugiato in un casolare. Ho bevuto una



Il tracciato della Milano-Sanremo, classissima di primavera dalla pianura padana alla riviera ligure per 294 chilometri e il profilo altimetrico della gara valida come prima prova della Coppa del Mondo con la «cima» del Turchino

tazza di brodo caldo. Ho chiesto biancheria asciutta, mi sono infilato un vecchio paio di pantaloni di frustagno opportunamente accorciati da un taglio di forbice e ho ripreso col morale alle stelle...». Tante Sanremo e un libro d'oro in cui per sette volte rimbomba il nome di Merckx e per sei quello di Girardengo. Quattro successi di Bartali, tre affermazioni di Coppi e di De Vlaeminck. Nel 1946 Coppi scappa a Binasco (dodicesimo chilometro) e conclude la meravigliosa cavalcata con 14 minuti sul francese Tessiere. Nel '47 Bartali fa piangere Ezio Cecchi, detto lo scoppio di Monsummano. Piange l'umile Cecchi perché raggiunto e superato da Ginettaccio a 18 chilometri dalla striscione. Nel '48 e nel '49 ancora Coppi, nel '50 di nuovo Bartali con una volata superba, dove lo sconfitto è nientemeno che Rick Van Steenberghe. Poi la doppietta

di Lorito Petrucci e qui giunti 15 anni di vittorie straripanti. A rompere l'incantesimo è l'ex muratore Michele Dancelli, eroe di una fuga nata all'uscita di Novi Ligure. E possiamo anche far punto sul passato. Possiamo avvicinarci al presente con Francesco Moser che nell'84, dopo il record dell'ora di Città del Messico, si gode la brezza di Sanremo con le braccia al cielo. Il trentino ringerà poi Chinetti che gli aveva fatto l'elastico nella discesa del Poggio e per classico s'intende un rallentamento che tiene a distanza gli inseguitori. E come ripagherà Francesco? Ripagherà nel Giro della Provincia di Reggio Calabria bloccando i tentativi dei cacciatori di Chinetti. Nelle ultime sette edizioni spicca la doppietta di Fignon ('88-'89), spiccano i voli di Bugno e di Chiappucci. E oggi? Molto dicono che sarà il giorno di Argentin. Dicono...

Automobilismo. A 18 mesi dall'incidente con l'elicottero e una serie di operazioni alla mano, il pilota rientra oggi a Monza nel Campionato Superturismo. «Sono il solito incazzoso ed entusiasta. La F1? Chissà, con i nuovi cambi semiautomatici...»

Nannini ricomincia dalla A di Alfa Romeo

A un anno e mezzo dal drammatico incidente con il suo elicottero, Alessandro Nannini torna ufficialmente alle corse automobilistiche alla guida di un'Alfa Romeo Gta. L'ex pilota di Formula 1 ricomincia dal Campionato italiano Superturismo che inizia oggi sul circuito di Monza. «Non ho mai smesso di pensare di essere un pilota, anche quando il mio braccio sembrava marmellata».



Alessandro Nannini al volante dell'Alfa Gta turbo 4 ruote motrici, versione da corsa della nuova «115»

La voglia di farcela non lo ha mai lasciato in pace. Alessandro Nannini sa la porta dietro, insieme con i ricordi, la faccia tosta, quel parlare senza che taglia corto, i fantasmi di quella sera, con l'elicottero che venne giù come un pupazzo buttato dalla finestra, li ha tutti cacciati. Paura? «Chi, io? Mai avuta». L'elicottero si abbatté davanti alla villa del padre, il 12 ottobre del 1990. Trecentocinquante giorni e otto operazioni dopo, Nannini si è seduto di nuovo al volante di un'auto da corsa. Sono passati altri sei mesi e una nuova operazione, e ora Alessandro torna già in gara. Oggi sarà in pista a Monza, seduto sui 400 cavalli nuovi di zecca della Gta Alfa 115 Q4, quattro ruote motrici per 300 chilometri di velocità. E senza neanche dare

strappi al motore. «Non è una formula uno - dice Nannini - ma è una macchina viva, che fa sentire tutta la forza che ha dentro. Per me va bene. Mi ha riportato nel mondo delle corse, mi sta facendo sentire quei rumori e quegli odori che cominciavano a mancarmi. Il greve della benzina, lo stridio delle frenate. Non so se riuscirò mai a tornare in formula uno, ma di certo è meglio stare qui che non a lavorare con mio padre. Ci ho provato tre mesi ed eravamo tutti e due all'esaurimento nervoso». Con la sua mano, quella del braccio che gli hanno riattaccato, che continua ad esercitare stringendo una spugna, in continuazione, giura che ogni tanto ci si mette a parlare. «Giene dico di tutte, la insulto. Sul luogo dell'incidente, di quei minuti trascorsi senza rius-

scire a svenire, guardando il braccio che non c'era più, ha fatto costruire una pista sterrata, tre chilometri lungo i campi della villa del padre. Lì si è allenato per mesi, di nascosto, su una macchina da rally tenuta in piedi con lo scotch». Testa dura? «Peggio, sono anche un po' malto».

Nannini, è solo una questione di fegato, oppure è incoerenza? No, anzi, mi sento ormai abbastanza tranquillo delle mie possibilità. Non avrei mai accettato di correre, se non fosse stato così. Il segreto è darsi degli obiettivi, e poi crescere con loro. Per me è normale pensare di essere un pilota, e non ho mai smesso di farlo, neanche quando ero a letto e il mio braccio sembrava una marmellata.

Quando ha capito che ce la poteva fare?

Non si tratta esattamente di capirlo, ma di sentirselo dentro. E questo è successo subito. Ricordo di essere svenuto sull'autoambulanza solo poco prima di entrare in ospedale, al Careggi. Sapevo tutto, capivo tutto, avevo visto il mio braccio che non c'era più. Poi quando mi sono risvegliato, l'ho rivisto al suo posto, riattaccato. Certo, faceva pena a guardarlo, ma per me era sufficiente, sono esplosivo di gioia, e ho pensato che se quello era stato possibile, allora lo sarebbe stato anche tornare a correre.

Ma il sogno della formula uno?

È lì, non si muove. Speravo di più all'ultima operazione, ma non ha cambiato molto le cose. Chissà, con i nuovi cambi semiautomatici... inutile sperare. Ora c'è l'Alfa Superturismo. So di avere un bolide. Ricomincio dal campionato italiano, come quando ero un bimbo. Ma ricominciare mi piace.

È questa stagione di formula uno, come la vede?

Mansell va forte, ma tutte le case dovranno migliorare. Aspettiamo, dunque. La soluzione aerodinamica della Ferrari mi sembra molto interessante, valida per il futuro.

È cambiato qualcosa nel suo rapporto con la macchina, con la velocità?

Poco. È cambiato il fisico, perché ora peso cinque chili più di prima. Pensieri e parole, come si dice, restano gli stessi. Sono sempre entusiasta ed entusiasta. Alla velocità mi sono riabituato subito. Al Mugello, durante la prima uscita con la macchina di Prisca Tanuffi, una vera amica, pestavo sul gas e andavo piano. Ma all'ultimo giro già avevo ottenuto il record della pista.

E amici, in Formula uno le sono rimasti?

Patrese è quasi un fratello. Con gli altri è inutile cercare una cosa così difficile come l'amicizia. L'ambiente è fatto da gente che vuole vincere, troppo spazio per il resto non c'è. Mi viene da ridere quando sento dire che Senna è un figlio di buona donna e Prost, invece, è un gentiluomo. Nel circo nessuno ha voglia di perdere, questa è la verità.

È questa stagione di formula uno, come la vede?

Mansell va forte, ma tutte le case dovranno migliorare. Aspettiamo, dunque. La soluzione aerodinamica della Ferrari mi sembra molto interessante, valida per il futuro.

Pallavolo Equilibrio 1-1 nelle semifinali dei play off

ROMA. Nella seconda gara delle semifinali scudetto Mesaggero e Maxicono sono riuscite a parreggiare i conti. I romagnoli, usciti sconfitti per 3 a 1 nel primo incontro, ieri sera hanno rifilato un secco 3 a 0 (15-3; 17-15; 15-9) alla Sisley di Treviso. La Maxicono, invece, ha espugnato il campo della Mediolanum per 3 a 1 (15-12; 15-17; 10-15; 13-15). Il Messaggero ha giocato in casa a Ravenna davanti a 3200 persone: tutto facile e conclusione in un'ora e mezzo di gioco. I parmigiani hanno rimediato allo scivolone casalingo andando a vincere a Milano regalando una cocente delusione ai 6700 presenti. La terza partita della sfida semifinale dei play off si giocherà domani con inizio alle 17,30.

Sci. Ottava vittoria della stagione a Crans-Montana e record azzurro. E domani la Coppa del mondo chiude

Il «gigante» Tomba porta a cento l'Italia

L'ottava volta di Alberto Tomba che ha dato all'Italia la centesima vittoria in Coppa del mondo. Vi ha contribuito con 27 successi, di cui 8 ottenuti, appunto, in questa stagione. Col trionfo di Crans-Montana Alberto ha conquistato la Coppa del «gigante» che aggiunge a quella dello slalom vinta con largo anticipo. Ora alla conclusione della Coppa del Mondo manca solo la corsa tra i pali stretti di domani.

REMO MUSUMECI

La Coppa del Mondo che si sta per concludere è quasi la copia carbone della Coppa di quattro anni fa. Allora vinse uno svizzero, Pirmin Zurbriggen, e stavolta ha vinto uno svizzero, Paul Accola. Allora vinse un austriaco, Hans Pieren, e stavolta ne ha vinto otto (ma marca lo slalom di domani). Allora il campione azzurro dominò le Coppe dello slalom e del «gigante» e stavolta ha ripetuto quel risultato. La differenza sostanziale sta nel fatto che allora perse la Coppa per distrazione o per troppa sicurezza. Stavolta la Coppa l'ha persa per calcolo, nel senso che ha badato a vincere le corse che poteva vincere. Tutto regolare, con la novità, però, che sulla vittoria di Paul Accola nessuno avrebbe scommesso un franco.

pista di neve fradicia tenuta insieme dal soffio di ammonio e dal freddo della notte. E ha confermato che può vincere su qualsiasi tracciato: ripido, gelato, piatto, mulo, doro. È il re dei pali larghi. Grande come Ingemar Stenmark, capace di gestire qualsiasi gara con un talento straordinario e con una forza fisica eccezionale. Alberto Tomba aveva 72 punti di vantaggio sullo svizzero Hans Pieren e questo era l'unico trionfo di una corsa che aveva poco da dire. Gli unici atleti motivati erano i norvegesi e infatti dopo Alberto in classifica ci sono Kjell Andre Aamodt e Didrik Marksten, due giovanetti che sono già il futuro dello sci. Qualcuno temeva di trovare un Alberto Tomba con poca voglia di correre, soprattutto per la lunga pausa che si era concessa dopo la non felice esibizione nel SuperG giapponese. E invece l'uomo della pianura

padana ha nuovamente incendiato le sue legioni con una corsa splendida. Nella prima discesa era in netto ritardo al rievamento intermedio e gli è bastato il ripido muro finale per risolvere il problema. Nella seconda manche era già sicuro di conquistare la Coppa dei pali larghi perché il rivale svizzero era abbastanza lontano e così ha scelto in totale scioltezza offrendo un'esibizione di grande spessore tecnico e agonistico. Paul Accola voleva far bella figura davanti alla sua gente ma a livello di motivazioni era quasi rasoterra. Ha fatto il solito posto giusto per dimostrare di aver messo le mani sulla Coppa con pieno merito. Con molte motivazioni c'era Sergio Bergamelli che ha corso in modo egregio sul terreno peggiorato, per lui che ama i pendii ghiacciati e ripidi. E quindi niente di nuovo sotto il sole

primaverile di Crans-Montana. Alberto Tomba che vince non è una novità. E non fanno novità nemmeno i norvegesi che gli stanno addosso. Alla conclusione della festa - il finale è stanco e pallido - manca lo slalom di domani. Qui non ci sarà niente da cercare né da trovare. E tuttavia ad Alberto manca una vittoria per eguagliare le nove di quattro anni fa.



Alberto Tomba

F1, prove del Gp del Messico Senna, pauroso fuoripista Mansell velocissimo leader. Le due Ferrari da buttare

CITTÀ DEL MESSICO. Prove drammatiche sulla pista «Hermandos Rodriguez» in vista del Gran premio del Messico di Formula 1 di domani. Il campione del mondo Ayrton Senna dopo 17 minuti dall'inizio della sessione di prove ufficiali ha avuto un pauroso incidente. Giunto alla doppia curva Ald ha toccato leggermente il cordolo con una gomma e la monoposto è schizzata fuori pista. La McLaren prima è finita nel prato e in seguito ha urtato con violenza contro una barriera. Grande spavento: ci sono voluti ben dieci minuti per estrarre il pilota brasiliano dalla vettura distrutta. Una volta riusciti a liberare il pilota che si lamentava per un dolore alla gamba sinistra è stato trasportato in barella all'infirmeria del circuito. In un primo momento si è temuto la frattura della caviglia. Poi, dopo le prime cure e i primi esami, l'allarme è rientrato. La diagnosi stilata parla di forte contusione. Per tranquillizzare la squadra inglese Senna - che ha saltato chiaramente l'ora di qualificazione - si è presentato zoppicando al box. Per ora con un tempo modestissimo resta fuori dalla griglia di partenza. Oggi dovrà decidere se ripresentarsi in pista.

In campo senza la stella Senna, protagoniste assolute in positivo le due Williams con Mansell e Patrese e in negativo - ancora un avvio - le Ferrari di Alesi e Capelli. Segnalazione felice per l'ottima prestazione del giovane tedesco della Benetton Michael Schumacher che è riuscito a spezzare la supremazia assoluta delle Williams piazzandosi in seconda posizione alle spalle del leader Nigel Mansell che ha stabilito il record della pista in prova. Sul fronte dei piloti italiani oltre a Patrese, scatenati Andrea De

Cesaris (sesto con la Tyrrell), Pierluigi Martini (settimo con la Dallara) e Modena (ottavo con la Jordan). Disastro al primo appello la prestazione delle Ferrari: Capelli si è fermato al dodicesimo posto (staccato di quasi 4 secondi da Mansell) addirittura peggio Alesi ventunesimo intruppato tra le comparse. La macchina non va: sobbalza, sbanda: tutto sbagliato, tutto da rifare.

Questi i tempi ufficiali della prima sessione di prove: 1) N. Mansell (Williams Renault) 1.16.346; 2) M. Schumacher (Benetton) 1.17.554; 3) R. Patrese (Williams Renault) 1.17.908; 4) G. Berger (McLaren) 1.18.604; 5) M. Brundle (Benetton) 1.18.937; 6) A. De Cesaris (Tyrrell) 1.19.423; 7) P.L. Martin (Dallara) 1.19.767; 8) S. Modena (Jordan) 1.19.957; 9) J. J. Lehto (Dallara) 1.19.982; 10) C. Fitipaldi (Minardi) 1.20.042; 11) M. Hakkinen (Lotus) 1.20.145; 12) - L. Capelli (Ferrari) 1.20.223; 13) M. Gugelmin (Jordan) 1.20.246; 14) G. Tarquini (Fondmetal) 1.20.386; 15) - J. Herbert (Lotus) 1.20.450; 16) T. Boutsen (Ligier) 1.20.709; 17) O. Grouillard (Tyrrell) 1.20.709; 18) G. Morbidelli (Minardi) 1.21.019; 19) - E. Comas (Ligier) 1.21.122; 20) - M. Alboreto (Footwork) 1.21.396; 21) J. Alesi (Ferrari) 1.21.434; 22) A. Suzzuki (Footwork) 1.21.617; 23) - B. Gachot (Venturi) 1.21.656; 24) A. Chiesa (Fondmetal) 1.21.902; 25) U. Kayayama (Brabham) 1.22.188; 26) E. Vande Poele (Brabham) 1.22.937. Non qualificati: Ayrton Senna (McLaren), Paul Belmondo (March) e Wendlinger (March). Giovanni Amati: non ha partecipato alle prove: non è neppure uscito dai box.

Table with 2 columns: Team, Points. Totocalcio: Ancona-Lucchese 1X, Brescia-Taranto 1, Casertana-Venezia 1, Cesena-Udinese X1, Lecce-Messina 1, Modena-Reggiana 12X, Padova-Bologna 1X2, Pescara-Palermo 1, Piacenza-Cosenza 1X, Pisa-Avellino 1, Arezzo-Spal 1, Tumpio-Ravenna X, Gubbio-Vis Pesaro X2. Totip: Prima corsa 11, Seconda corsa XX, Terza corsa XXX, Quarta corsa 22, Quinta corsa 21, Sesta corsa 212.

Table with 2 columns: Team, Points. Totocalcio: Ancona-Lucchese 1X, Brescia-Taranto 1, Casertana-Venezia 1, Cesena-Udinese X1, Lecce-Messina 1, Modena-Reggiana 12X, Padova-Bologna 1X2, Pescara-Palermo 1, Piacenza-Cosenza 1X, Pisa-Avellino 1, Arezzo-Spal 1, Tumpio-Ravenna X, Gubbio-Vis Pesaro X2. Totip: Prima corsa 11, Seconda corsa XX, Terza corsa XXX, Quarta corsa 22, Quinta corsa 21, Sesta corsa 212.